CORRIERE DEL TICINO

OGGI DA 135 ANNI



135 ANNI

DI STORIA

1891 - 2026

Le persone, i fatti, il nostro tempo.

BANCA DEL SEMPIONE
PRIVATE BANK
SINCE 1960

bancasempione.ch



Da oltre 65 anni, insieme verso il futuro

Essere presenti è forse il gesto più radicale del nostro tempo. Senza distrazioni, senza altrove. Guardiamo al futuro, investendo nell'innovazione e nella digitalizzazione, senza perdere di vista ciò che da sempre ci distingue: **il valore delle relazioni**

Statuto del «Corriere del Ticino»

Il giornale «Corriere del Ticino», retto dalla analoga Fondazione (atto di «Fondazione per il Corriere del Ticino» del 24 novembre 1941) è vincolato alla linea politica qui richiamata.
Capisaldi sono:
a) Il principio fondamentale della laicità dello Stato e della indipendenza della sua attività legislativa, amministrativa ed educativa da qualsiasi credenza dogmatica e dagli ordinamenti delle diverse confessioni, tenuto conto del doveroso rispetto e dello speciale riguardo della religione cattolica professata dalla grande maggioranza della popolazione ticinese.
b) La finalità di fare opera di riavvicinamento degli animi fra i partiti politici che perseguono, nell'ambito democratico, la pacificazione e la prosperità del paese, inculcando nell'individuo i principi di una sana coscienza politica, civica, morale e patriottica, base della famiglia e della forza dello Stato.
c) Analogamente, nelle analisi e nella discussione di problemi internazionali, la ricerca dei fattori positivi di comprensione e collaborazione nel campo politico e umanitario, intesi al promovimento della pace, della giustizia, dell'aiuto fra i popoli, sottolineando i valori tradizionali della presenza di una Svizzera indipendente e aperta al dialogo fra le nazioni.
Il Corriere del Ticino è e sarà quindi:
a) Indipendente da credi religiosi, da partiti e movimenti politici e ideologici, da interessi economici o altri.
b) Aconfessionale e apartitico, politicamente impegnato nella difesa dello stato di diritto, liberale-democratico, su cui poggiano le istituzioni della Confederazione e del Cantone.
c) Difensore dei diritti dell'individuo nell'ambito della legge e per una costante difesa dei diritti dell'individuo nella evoluzione delle leggi.
d) Sostenitore di una sana evoluzione dei rapporti sociali, sempre salvaguardate le prerogative della libertà di coscienza, di credenza, di espressione, della libertà garantita alla iniziativa privata, e per una armoniosa convergenza delle aspirazioni e degli interessi delle diverse categorie in cui si ravvisa la molteplicità dei rapporti sociali.

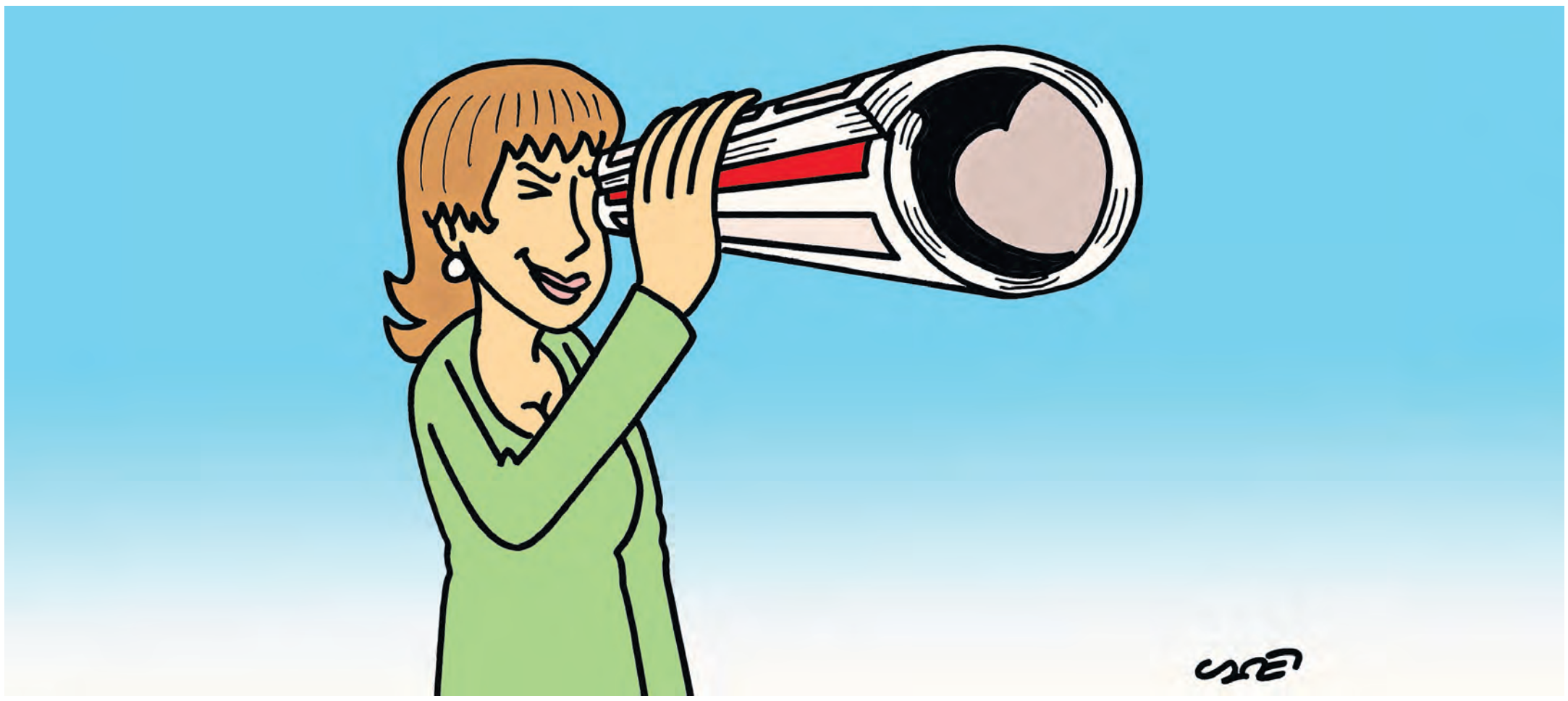
IMPRESSUM
Editore
Società editrice del Corriere del Ticino
Via industria 1, 6933 Muzzano

Direttore editoriale di gruppo
Sacha Dalcol

Direttore responsabile
Gianni Righinetti

Coordinamento
Giona Carcano

Hanno collaborato :
Paolo Galli; Giovanni Galli; Generoso Chiaradonna; Federica Serrao; Dario Campione; Nicole Bullo-Tosi; Marco Baiesi; Gabriele Putzu.



L'EDITORIALE

Il nostro ideale inviolabile

Gianni Righinetti, direttore responsabile del Corriere del Ticino

In questo ampio quaderno di 48 pagine raccontiamo la storia e le gesta del Corriere del Ticino dalla nascita, il 28 dicembre 1891, ai giorni nostri attraverso cinque ere e tutto quanto le ha contraddistinte. È il filo della storia di questa testata, intimamente legata alla Storia (con la «S» maiuscola), ripercorsa attraverso i fatti e le persone che hanno contrassegnato il percorso della nostra comunità e perfino dell'umanità tutta. Leggendo questo inserto ritroverete quanto ha segnato la vostra vita, ma prima ancora quella di altre generazioni. E, se saprete gettarvi in queste pagine con pazienza e curiosità, scoprirete un mondo ancora sconosciuto.
Nell'era del mordi e fuggi, del tutto e subito, dell'usa e getta, il consiglio è di conservare queste pagine e di assaporarle a mano a mano, perché sono preziose, come per noi lo siete voi, abbonati e lettori fedeli. Con il gruppo dei giornalisti e degli impaginatori che ha fatto pulsare e perfino rianimato, riportandole in auge, le pagine ingiallite dei nostri archivi ricchi di conoscenza, siamo partiti dagli anni 1891-1918, con un «Corriere» di poche pagine, confezionato negli spazi minuti di via Pretorio a Lugano, con la stampa appaltata all'esterno e, pochi anni più tardi, nel 1896, a riferire delle prime Olimpiadi «moderne». Ma il tempo dell'informazione era così rallentato che in Ticino, quanto avvenuto ad Atene, venne riportato quattro giorni più tardi.
Si apre poi un periodo di sofferenza e distruzione, gli anni 1919-1945, con l'Europa uscita con le ossa rotte dalla Prima guerra mondiale, mentre nel 1929 si registra il crollo di Wall Street. Il panico regna sovrano e il CdT riporta con grande lucidità e padronanza di linguaggio quegli eventi lontani, ma che sembra di respirare a chilometro zero. È la forza della cronaca: rendere prossimo anche quanto è lontano; è una delle missioni del giornalismo. Lo era allora e lo è ancora oggi, anche se con i mezzi a disposizione ci viene da dire che gli eroi di quel genere di giornalismo sono stati coloro che ci hanno preceduto.
I dettagli ve li lasciamo assaporare leggendo ogni riga che segue di pagina in pagina, perché ora superiamo la metà dello scorso secolo, con lo scorcio «Made in CdT» 1946-1972 e lo storico 1968 come epicentro di un cambiamento epocale a livello sociale, e il luglio del 1969 con la cosiddetta «conquista dello spazio», lo sbarco sulla Luna di un essere umano. Il titolo del Corriere è a caratteri mai visti fino ad allora e di colore rosso: «Le prime orme umane sulla Luna». È un passo epocale nella storia dell'umanità, è la domanda delle domande sull'esistenza di altre forme di vita lontano dalla Terra ed è anche l'anno in cui il nostro giornale inizia a essere stampato nella sede storica di Corso Elvezia. Sono anni di grande espansione della carta stampata: la pubblicità sul mezzo cartaceo prende il volo e lo sviluppo planetario inizia a presentare il conto economico, ecologico e sociale. Tutto d'un fiato entriamo nella penultima era, gli anni 1973-1999, con il disastro nucleare di Chernobyl del 1986. Ma la modernità non è solo tragedia: all'inizio di settembre del 1980 apre la galleria autostradale del San Gottardo. Un'opera utile, ma che si rivelerà poco lungimirante per il doppio senso di marcia in un unico tubo. Alla testa del CdT si avvicendano due personalità, Guido Locarnini e Sergio Caratti. Prima di arrivare ai giorni nostri, va ricordato che già nel 1991 si registra il trasferimento nella sede attuale di Muzzano e nel 2010 arriva la nuova rotativa. Nel frattempo, le pagine in bianco e nero hanno preso colore. Alla direzione si sono poi succeduti Giancarlo Dillena, Fabio Pontiggia, Paride Pelli e, dal 1° ottobre 2026, il testimone è passato al sottoscritto.
Il tempo vola e la storia non si ferma, il Corriere del Ticino oggi si trova al centro di un'epoca di grandi cambiamenti, è la realtà, è il segno dei tempi e del tempo che scorre inesorabile. Nei prossimi anni sappiamo che la carta che avete in mano cambierà, ma oggi non ci deve essere spazio per la malinconia, non si deve drammatizzare, vogliamo festeggiare e rendere omaggio a un giornale di 135 anni, ma soprattutto a un modo di fare informazione che mi auguro possa sopravvivere anche in futuro, che sia di carta, digitale o in qualunque, eventuale, altra forma.
Il Corriere del Ticino rimane un marchio di qualità e sempre più lo troverete declinato nel «Gruppo del Corriere del Ticino», con il cartaceo, i portali cdt.ch e ticinonews.ch, Teleticino, Radio3i, Tessiner Zeitung e Centro Stampa Ticino. Noi da qui osserviamo e ci prepariamo con determinazione al futuro, contraddistinto, come in ogni era che abbiamo ripercorso, da molte incognite e dubbi. Intanto, lasciatemi dire con orgoglio e responsabilità che una certezza c'è. E l'avete, frusciante, tra le vostre mani.
Lunga vita al Corriere del Ticino, in ogni forma e su ogni possibile mezzo noto o inimmaginabile. Passeranno i supporti, passeranno i direttori, ma resterà la nostra unica guida, lo statuto voluto da Agostino Soldati e che trovate nella sua integrità e lucidità in testa a questa pagina. Questo è il nostro ideale inviolabile.



Il Corriere del Ticino rimane un marchio di qualità e sempre più lo troverete declinato nel «Gruppo Corriere del Ticino» con il cartaceo, i portali, Teleticino, Radio 3i, Tessiner Zeitung e Centro Stampa Ticino

Regazzi

EDILIZIA
INNOVAZIONE
SOSTENIBILITÀ
DAL 1946



Il futuro ha radici solide.

80 anni di esperienza.

Infinite possibilità da costruire.

Dal 1946, trasformiamo competenze, idee e materiali in soluzioni per l'edilizia.

Ottant'anni di evoluzione, dalla cura artigianale alle tecnologie industriali, dal territorio ticinese ai mercati internazionali.

Continuiamo a investire in innovazione, qualità e sostenibilità, con la stessa passione delle origini.

Gruppo Regazzi.

La nostra storia continua nel futuro.

80° REGAZZI 1946

ANNO I. LUGANO, Lunedì 28 Dicembre 1891. N. 1.

CORRIERE DEL TICINO

Si pubblica tutti i giorni non festivi

ABBONAMENTI

	Alla Tipografia	Svizzera	Estero
UN ANNO	FR. 12. —	FR. 15. —	FR. 27. —
SEMESTRE	« 6. 50	« 8. —	« 14. —
TRIMESTRE	« 3. 50	« 4. 50	« 8. —

Un numero separato: 5 centesimi

AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE

TELEFONO — Via Pretorio 195, LUGANO — TELEFONO

Non si pubblicano scritti anonimi.
I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

ANNUNCI

DAL CANTONE	CENT. 10	per linea o suo spazio.
DALL'ESTERO	« 15	
Réclames	« 30	

Si ricevono presso l'Amministrazione del Giornale.

Il Corriere del Ticino

Un nuovo giornale non è certo la strenna più gradita che si potesse desiderare tra Natale e Capo d'anno; il tempo e l'esperienza dimostreranno, almeno speriamo, che non fu la più inutile.

Per ora, nella nostra autopresentazione dobbiamo forzatamente accontentarci di semplici promesse.

Ciò che il pubblico chiede innanzi tutto ad un giornale, si è di essere *prontamente* ed *imparzialmente* informato di tutti i fatti che possono interessare la sua attenzione.

Il *Corriere del Ticino* si studierà di soddisfare a questa legittima esigenza, — pubblicando giornalmente un *bollettino politico* in cui siano riassunti ed apprezzati i principali avvenimenti. — Uno *speciale servizio telegrafico* lo porrà in grado di fornire ai proprii lettori nel Ticino, le *notizie recentissime* in anticipazione sui giornali italiani e della Svizzera interna, ed appositi corrispondenti da Milano, da Roma, da Parigi e da Berlino gli permetteranno di tenerli regolarmente al corrente dei fatti principali della politica europea senza mestieri di avere ricorso ad altri giornali.

La politica federale, la cui cerchia va sempre più allargandosi col progressivo accentramento, e per la quale sta per aprirsi una nuova interessantissima fase coll'entrata in vigore della legge di applicazione del principio che ha consacrato il diritto di iniziativa popolare in materia costituzionale, sarà ampiamente trattata. Frequenti corrispondenze e dispacci quotidiani da Berna, con dettagliato riassunto delle sedute delle Camere Federali, articoli di fondo sulle più interessanti questioni d'interesse generale porranno il *Corriere del Ticino* in situazione, da rendere meno sentito per i Ticinesi l'inconveniente di non potere per la diversità della lingua, attingere che in scarsa misura alla stampa confederata.

Il più largo sviluppo sarà naturalmente riservato alle informazioni, ed all'esame di tutte le questioni economiche, politiche e sociali che riguardano il nostro Cantone.

Il formato, la carta, i tipi e l'esatta compilazione, porranno il *Corriere del Ticino* in grado di sostenere vantaggiosamente il paragone cogli altri giornali del Cantone.

* * *

Questo per quanto riguarda la parte materiale del nuovo periodico.

Ora poche parole sul suo indirizzo.

Il nostro paese, uscito appena da una violenta burrasca, guarda con trepida ansia verso l'avvenire, cercando il punto di orientazione che gliene tracci la via.

Ma nella universale incertezza che incombe sugli animi è venuto man mano formandosi nella pubblica coscienza e in varie forme estrinsecandosi un comune desiderio di tranquillità, di calma, di pace, un'aspirazione comune a far sì, che si possa una buona volta scrivere la parola *fine* in fondo al troppo lungo capitolo di lotte acri, infeconde, irose, che costituiscono la poco invidiabile caratteristica di pressochè tutte le manifestazioni della nostra vita pubblica.

Procurare che questo desiderio abbia a trovare il suo soddisfacimento è nostro precipuo intento e sarà nostra prima cura.

Non ci dissimuliamo che gravi difficoltà, ostacoli che a primo aspetto potrebbero sembrare insormontabili, ci impediranno il passo: ma abbiamo fede che alla prova dei fatti, il compito nostro riescirà meno malagevole di quello che, giudicando dalle apparenze, si potrebbe congetturare, ed al postutto la coscienza di adempiere ad un alto dovere, di lavorare senza sottintesi e senza secondi fini per il bene del nostro paese, c'infonderà lena e coraggio per proseguire nella via, qualunque siano le asprezze che potremo incontrarvi, anche se dovessimo

. . . per giungere al vertice agognato —
Aver le mani lacere e il volto insanguinato.

La bontà della causa, non la misura del successo è e rimarrà la regola indefettibile della nostra condotta.

Tale lo scopo. Quali i mezzi per conseguirlo?

Diciamolo subito per non essere fraintesi, in un paese ed in un tempo in cui troppo facilmente si è abituati a rendere equivoche anche le cose più chiare, e ad avviluppare nella densa nebbia dei sibile procuriamo di mutarne i metodi di lotta, e sovratutto di svolgerne l'attività, non nei soli punti in cui forzatamente e per legge naturale i loro sforzi devono divergere, e sono i meno, ma sopratutto in quelli in cui possono, anzi debbono incontrarsi, e sono i più.

C'inganneremo, ma siamo profondamente convinti, che se fosse possibile fare in concorso dei delegati dei due partiti una rivista di tutte le principali questioni che interessano la cosa pubblica, a mala pena se ne troverebbero, su dieci, due intorno alle quali le opinioni siano irreduttibilmente avverse.

Sarebbe troppo esigere il domandare che al popolo che invoca, non pane e circensi, ma pace, e se non pace almeno tregua — i partiti rispondessero col mettere per un momento da un lato le questioni che li dividono, per lavorare *vi-ibus unitis*, allo scioglimento di molti importanti problemi intorno ai quali non esiste, nè può esistere divergenza di principî?

Sarebbe troppo esigere il domandare, che anche il nostro Cantone cessasse, almeno per poco, di essere un'arena in cui si combatte, per diventare un campo fecondo dove si semina e si raccoglie? Noi non lo crediamo.

La politica pura, non è e non può essere il pane quotidiano di un popolo. Chi se ne nutre troppo a lungo finisce per morire di inedia.

A lato delle rivendicazioni di principio che costituiscono il campo chiuso in cui i partiti si trincerano, c'è l'infinità varietà delle questioni amministrative, economiche, sociali che formano la zona neutra nella quale anche i soldati di due armate nemiche possono incontrarsi e fraternizzare.

Ad esse, più che ad altro sarà rivolto il nostro studio, ed è dal loro scioglimento soltanto che il paese può sperare giorni migliori.

L'incremento della prosperità pubblica, la semplificazione dell'amministrazione, il miglioramento dell'organizzazione giudiziaria e scolastica, il regolamento del problema dell'assistenza agli indigenti, l'appoggio a tutte le istituzioni di libertà, di ordine, di vero progresso, lo studio delle questioni che vi si connettono, ecco il nostro campo d'azione. Esso non ci sembra nè scarso, nè indesponderemo, anche se per avventura dovessimo essere provocati.

Si è per tal modo e battendo questa via, che intendiamo portare la nostra pietra all'edificio di quella *pacificazione*, che derisa dagli uni, osteggiata dagli altri, non cessa però di essere il bisogno supremo del paese, — e che deve sorgere, non sulle rovine dei partiti, non da indecorose *dedizioni* o da loschi compromessi, meno ancora da transazioni sui principî dei diversi programmi, ma dal rispetto di tutte le opinioni, dalla discussione calma, urbana, oggettiva dei punti controversi, dall'abituare il popolo a pensare che si può con pari rettitudine di intendimenti dissentire intorno al modo di dirigere la cosa pubblica, senza che l'onestà e la lealtà delle persone possa essere sospettata; dalla cessazione di quel febbrile eccitamento degli animi, per cui i fratelli sono venuti ad odiare i fratelli e da cui scaturirono le diuturne malsane agitazioni, che tanto nocumento portarono al prestigio del nostro Cantone, in Isvizzera e fuori.

L'equa rappresentanza dei partiti nel Governo, nel Gran Consiglio, nei Municipi, non può che contribuire potentemente a questo ravvicinamento. Aumentando le occasioni di contatto fra i cittadini di diverse opinioni politiche, abituandoli a trattare assieme gli affari del Comune e dello Stato, essa serve mirabilmente a dissipare equivoci e pregiudizi, che il più delle volte sono cause precipue di conflitti, ed apre una nobile gara per lavorare al bene di tutti, col concorso di tutti.

La rappresentanza proporzionale è ora iscritta nella Costituzione a comune salvaguardia; essa sta subendo le sue prove negli scrutini per le elezioni municipali, donde uscirà vittoriosa per entrare nei nostri costumi; sarà possibile migliorarne il meccanismo d'applicazione ove occorra, ma sradicarla non mai.

Il Governo misto e la rappresentanza proporzionale non sono certo la panacea universale: sono però garanzia di controllo salvaguardia d'ordine, di giustizia, di imparzialità, ispirano nei cittadini maggior fiducia nelle Autorità, conferiscono a queste maggior diritto di essere rispettate e coadiuvate, onde costituiscono un vero progresso politico, che converrà difendere contro la natural tendenza che si manifesta nei periodi di

Buon compleanno CdT

Fabio Soldati, presidente Fondazione per il Corriere del Ticino

Il tempo passa per tutti senza eccezioni. E ora tocca a Te, caro CdT, festeggiare un altro anno (se festeggiare è il termine corretto vista l'età e quando le candele costano ampiamente più della torta). Sei nato il 28 dicembre 1891 e come un neonato ai primi passi contavi solo quattro pagine, di cui due di pubblicità. Tuo padre, Agostino Soldati, nato a Neggio nel 1857 (esattamente 100 anni prima del sottoscritto) Ti aveva dato la prima lezione di vita nella prima pagina: «Ciò che il pubblico chiede innanzitutto ad un giornale si è d'essere prontamente ed imparzialmente informato su tutti i fatti che possono interessare la sua attenzione. Il Corriere del Ticino si studierà di soddisfare questa legittima esigenza...». Agostino Soldati ha scritto di suo pugno il suo testamento nel 1938, poco prima di morire, dando ai discendenti precise istruzioni per garantirti la sopravvivenza e la crescita nel tempo. Il nipote Raffaele, nel 1941, creò la Fondazione del Corriere del Ticino, dove sono riportati i cardini della Tua missione per il Ticino, che Ti avrebbero accompagnato nel tempo: laicità dello Stato, indipendenza da qualsiasi credenza dogmatica, rispetto della religione cattolica e diffusione di una «sana coscienza politica, civica, morale e patriottica, base della famiglia e della forza dello Stato».



Fabio Soldati
1957
Avvocato, è presidente della Fondazione per il Corriere del Ticino dal 2010.

Alla morte di Raffaele, è subentrata per ben 50 anni la figlia Matilde Bonetti Soldati, che grazie alla sua autorevolezza, Ti ha fatto crescere sempre più forte, strutturato e coraggioso, in un periodo invero d'oro per i giornali. Ricordo un principio che sembrava inossidabile, ovvero 50% redazionale e 50% pubblicità e questo Ti ha permesso di mettere da parte dei risparmi per i momenti difficili. Ma tutto cambia nel tempo, tranne la missione che hai ricevuto a favore dei lettori del Canton Ticino, stampata nella pietra, che si tramanda da generazione in generazione, della quale tutta la famiglia che Ti accompagna è garante. Occorre però oggi dare atto che la pubblicità è precipitata, fagocitata da nuove forme alternative, ma soprattutto sei ora consapevole in prima persona che il mondo digitale globale ha una velocità tale che, nonostante la Tua perfetta forma fisica ed eleganza garantita dai tuoi direttori e giornalisti, devi cambiare pure Tu la Tua impostazione e vita. Sei ora parte integrante di un nuovo grande gruppo. Nella Tua famiglia sono entrate nuove fonti di informazione, che si sono affermate nel nostro Cantone. È il momento di cambiare ed adattarsi al nuovo mondo, dove sarà essenziale il coordinamento con i media digitali. Il Tuo ruolo sarà sempre primario ma dedicato ad approfondimenti, analisi, confronti, non più alla semplice notizia di cronaca che nei Tuoi fogli è tardiva. Ti auguriamo altri 100 di questi anni (o sono troppo ottimista?).



Matilde Bonetti Soldati
1930–2020
Ha presieduto la Fondazione per 57 anni, dal 1953 al 2010. In seguito, è diventata presidente onoraria.

SPINELLI 85
TECNOLOGIE INTEGRATE PER EDIFICI

Great Place To Work®
Certificata
LUG 2026-LUG 2027
CH

PER I NOSTRI 85 ANNI ABBIAMO RICEVUTO UN REGALO BELLISSIMO

Ce lo hanno fatto i nostri collaboratori!

Siamo certificati Great Place to Work®!
Un'ottima azienda dove lavorare. Un'azienda ancora più bella a cui appartenere.

In 85 anni abbiamo realizzato grandi progetti, affrontato sfide e raggiunto traguardi importanti. Ma questo riconoscimento ha per noi un valore speciale.

Perché non premia soltanto ciò che facciamo, ma soprattutto **chi siamo e come stiamo bene insieme**.

È un riconoscimento che nasce dalla loro fiducia, dal loro impegno e dal loro senso di appartenenza. E proprio per questo, nel nostro **85°** anniversario, non potevamo ricevere un regalo più bello.

GRAZIE A TUTTI VOI

Perché le aziende si costruiscono con il lavoro, ma diventano grandi grazie alle persone.

spinelli.ch

SPINELLI HOLDING



Il fondatore Agostino Soldati

Nato a Neggio nel 1857, Agostino Soldati studia diritto all'Università di Torino ed esercita l'avvocatura e il notariato a Lugano (1879–1890). Dal 1892 al 1936 è giudice del Tribunale federale, che presiede nel 1904. Opera anche all'estero in qualità di membro della Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aia (Corte internazionale di giustizia) e come presidente di tribunali arbitrali per la liquidazione dei danni legati alla Prima guerra mondiale. Nel 1930 è designato giudice nel processo a Giovanni Bassanesi. Importante figura del Ticino politico della fine del XIX secolo, è attivo dal 1880 circa tra le file conservatrici (cattolici conservatori), assumendo tuttavia una posizione moderata che lo porta all'aperta dissidenza nei confronti di Gioachimo Respini, presidente del partito. Deputato al Gran Consiglio (1883–1890, presidente nel 1884) e al Consiglio degli Stati (1889–1892, presidente nel 1891), presiede il primo governo misto ticinese dopo la rivoluzione dell'11 settembre 1890. Il 28 dicembre 1891, per sostenere la politica conciliatrice del Consiglio di Stato, fonda a Lugano il Corriere del Ticino, organo del movimento liberal-conservatore. Sconfessato nel gennaio del 1892 dal rifiuto popolare della legge sulle ferrovie regionali (cosiddetta legge Soldati), si dimette dall'esecutivo. La sua ultima azione politica in Ticino, ricorda il Dizionario storico della Svizzera, è la creazione nel 1893 dell'Unione democratica ticinese, anche detta «partito corrierista». Si presenta per l'ultima volta a una competizione elettorale nel 1901. Profondamente legato al Malcantone, Soldati promuove la realizzazione della Ferrovia Lugano–Ponte Tresa, inaugurata nel 1912 grazie al cospicuo contributo finanziario di suo fratello Giuseppe. L'Università di Friburgo gli conferisce nel 1923 il dottorato honoris causa. Muore nel 1938.

Un quotidiano per conciliare due partiti in lotta



Il primo numero esce il 28 dicembre del 1891, in una fase di pacificazione imposta da Berna per superare i contrasti fra liberali e conservatori



Il primo numero del Corriere del Ticino, curato da due soli redattori nella sede di via Pretorio, esce il 28 dicembre del 1891. La nascita del giornale è legata alla situazione politica dell'epoca, segnata dalle contrapposizioni fra liberali e conservatori che avevano profondamente marcato i decenni precedenti. «Un'atmosfera greve di scatenate passioni», la definisce Mario Agliati in «La storia del Corriere del Ticino» (Edizioni San Giorgio), opera in due volumi in cui lo storico luganese ripercorre la genesi e la crescita del quotidiano. Fondato da Agostino Soldati, il giornale si propone di superare i contrasti fra i due partiti, culminati con la cosiddetta «rivoluzione del 1890» e l'intervento di Berna per ristabilire l'ordine. Prima del 1890, ricorda a sua volta lo storico Andrea Ghiringhelli in «Il Ticino della transizione 1889-1922» (Armando Dadò editore), la vita politica ticinese «era l'espressione dell'antagonismo fra blocchi contrapposti che si distinguevano per l'intransigenza degli ideali, per un dichiarato spirito di predominio e un esasperato esclusivismo». Dal 1875, e per i successivi 15 anni, il cantone è governato dal Partito conservatore, che si assicura il predominio attraverso il sistema elettorale maggioritario e il rimaneggiamento dei circondari elettorali. Ma complici i cambiamenti sociali, con la crescita dei centri e lo spopolamento delle regioni periferiche il divario numerico fra i due partiti si assottiglia. Alle elezioni del 1889, lo scarto si riduce a poco più di 600 schede. Tuttavia, grazie al sistema di elezione, i conservatori riescono a portare in Gran Consiglio 77 deputati su 112, assicurandosi i numeri per eleggere un altro governo monocolore. Esasperati, l'11 settembre dell'anno successivo i liberali insorgono con le armi, occupando l'arsenale di Bellinzona e assaltando il Palazzo delle Orsoline. Negli scontri perde la vita il giovane consigliere di Stato conservatore Luigi Rossi, ucciso da un colpo di arma da fuoco sulle scale della sede del Governo. Gli altri consiglieri di Stato sono arrestati. Gli insorti danno vita a un esecutivo provvisorio. Temendo una guerra civile, le autorità federali inviano un commissario straordinario, il colonnello argoviese Arnold Künzli con relativa truppa al seguito. Per superare l'antagonismo fra le due forze politiche, Berna impone il passaggio al proporzionale che, dopo laboriose trattative, è approvato dal Parlamento cantonale. Il Ticino è il primo cantone a introdurre questo sistema.

Il Gran Consiglio procede pure alla creazione di un Governo misto, con due liberali, due conservatori e, in veste di presidente, Agostino Soldati, allora consigliere agli Stati ed esponente dell'ala minoritaria e moderata dal partito conservatore. Tocca a questa compagine mediare tra le due fazioni e guidare il Paese durante la fase di pacificazione imposta dall'esterno. Soldati, spiega Ghiringhelli, fece del suo meglio per innescare il meccanismo della collaborazione e della via negoziale voluto da Berna. Compito non facile, nota lo storico, perché si trattava di sganciare i partiti dal dogmatismo ideologico e confessionale che compenetrava tutti i settori della vita pubblica e di creare «aree neutre» attorno a cui fosse possibile polarizzare il consenso. La strategia è suggerita sul primo numero del nuovo giornale, che riporta in prima pagina su quattro colonne un articolo-manifesto nel quale si chiarisce la fusione fra le due anime, quella liberale e quella conservatrice, «considerando i due aggettivi come integrantisi a vicenda, senza che l'uno sopra l'altro prevalga». Ciò che il pubblico chiede innanzitutto a un giornale, scrive Soldati, «è d'essere prontamente e imparzialmente informato di tutti i fatti che possono interessare la sua attenzione. Il Corriere del Ticino si studierà di soddisfare questa legittima esigenza pubblicando giornalmente un bollettino politico in cui siano riassunti e commentati i vari avvenimenti». Per poi proseguire: «Lasciamo che i partiti proseguano la loro via, ma per quanto è possibile procuriamo di mutarne i metodi di lotta, e sovratutto di svolgere l'attività, non nei soli punti in cui forzatamente e per legge naturale i loro sforzi devono divergere, e sono i meni, ma soprattutto in quelli in cui possono, anzi debbono incontrarsi, e sono i più». I campi in cui bisognava incontrarsi, secondo Soldati, erano l'organizzazione scolastica e giudiziaria, l'assistenza, l'appoggio alle istituzioni di libertà. Ma il suo compito non è agevole. Il presidente del Governo deve scontrarsi con le diffidenze di ambedue i campi. Il grande banco di prova, ricorda Ghiringhelli, è dopo pochi giorni. Il 3 gennaio 1892 è respinta alle urne la partecipazione dello Stato alla costruzione e alla messa in esercizio delle ferrovie regionali, un progetto di cui Soldati si era assunto la paternità. Soldati rassegna le dimissioni dal Governo, mentre la prima direzione del giornale è affidata a Giovanni Anastasi. L'ultima azione politica di Soldati in Ticino è la creazione, nel 1893, dell'Unione democratica ticinese, anche detta «partito corrierista», che fino al 1901 tenta di perpetuare lo spirito del Governo misto. Il 1893 è anche l'anno in cui si svolgono la prima elezione diretta del Governo da parte del popolo (19 febbraio) e quella del Parlamento (5 marzo) con il sistema proporzionale. I due appuntamenti consegnano la maggioranza assoluta dei seggi al Partito liberale. Ma la proporzionale, rileva Ghiringhelli, «bandì definitivamente l'esclusivismo esasperato che aveva caratterizzato il periodo precedente».

Esasperati, i liberali insorgono con le armi, occupando l'arsenale di Bellinzona e assaltando il Palazzo delle Orsoline

Per superare l'antagonismo fra le due forze politiche, Berna impone il passaggio al sistema proporzionale

1891 1918

L'ERA DEL PIOMBO

Premessa

La Società Editrice del Corriere del Ticino fu costituita solo nel 1968; fino ad allora la stampa del giornale era affidata a tipografie esterne. Il Corriere stesso conferma che la confezione del giornale «era sempre stata data in appalto a una tipografia esterna» e che gli ultimi stampatori furono i Grassi.

La stampa

1891–1916 Tipografia Fabrizio Traversa, Lugano
Il 15 dicembre 1891, a tredici giorni dalla prima uscita, la direzione comunicò alla Municipalità di Lugano che il nuovo quotidiano sarebbe stato pubblicato «presso la Tipografia di Fabrizio Traversa». La prima edizione uscì il 28 dicembre 1891.
dal 1917 Tipografia e Libreria Vescovile Grassi, Lugano
Carlo Grassi assume la stampa del Corriere del Ticino

La composizione tipografica



Nel 1891, quando nacque il Corriere del Ticino, ogni pagina era costruita manualmente dal tipografo. Le parole prendevano forma attraverso centinaia di piccoli caratteri di piombo, disposti uno accanto all'altro per comporre le righe tipografiche. Le righe erano quindi riunite in colonne e, insieme ai titoli e agli altri elementi della pagina, assemblate nella forma destinata alla stampa. La pagina del giornale era dunque qualcosa di concreto e materiale: non nasceva su uno schermo, ma prendeva forma pezzo dopo pezzo nelle mani del tipografo, fino a diventare la matrice grazie alla quale sarebbe stata impressa sulla carta.

Sede del giornale e redazione

Il 28 dicembre 1891, a Lugano, uscì per la prima volta il Corriere del Ticino. La prima redazione era molto piccola e aveva sede in via Pretorio, nel centro della città. Fin dall'inizio, però, la redazione e la stampa del giornale erano, come detto, due attività distinte. Nei primi decenni, quindi, il lavoro giornalistico e quello tipografico procedevano in stretta collaborazione, ma senza essere ancora riuniti nello stesso stabilimento. La redazione raccoglieva le notizie, preparava gli articoli e organizzava i contenuti; successivamente il materiale era trasferito alla tipografia incaricata della composizione e della stampa.
Questa organizzazione rimase sostanzialmente legata alle origini del giornale fino a quando, molti decenni più tardi, il Corriere del Ticino avrebbe iniziato a integrare direttamente le attività tipografiche. Il passaggio alla gestione interna della stampa rappresenterà infatti una tappa fondamentale nell'evoluzione dell'azienda e porterà, nel tempo, alla nascita di strutture dedicate qual è oggi il Centro Stampa di Muzzano. Tra il 1891 e il 1918, dunque, la sede della redazione di Lugano rappresentava soprattutto il cuore giornalistico del Corriere del Ticino. È proprio questa separazione tra chi produceva le notizie e chi materialmente stampava il giornale a caratterizzare la prima fase della sua storia.




PINCOL
OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
ALLA
CATRAMINA (PINCOL)
PARTE ATTIVA DEL CATRAME DI NORVEGIA
La combinazione di queste due sostanze presenta incontestabilmente i più grandi vantaggi che possa attendersi la terapia nei casi di SCROFOLA, di TISI POLMONARE, di ANEMIA, di RACHITIDE, di LINFATICISMO e di qualunque alterazione della crasi sanguigna.
Le virtù essenzialmente nutritive e ricostituenti dell'Olio di Fegato di Merluzzo, GARANTITO PURO a QUALSIASI ANALISI, l'azione BALSAMICA, ANTICATARRALE, riconosciuta da lunga esperienza terapeutica, della CATRAMINA o PINCOL, offrono alle persone DEBOLI, MALATICCIE, TRAVAGLIATE da CATARRO BRONCHIALE, POLMONARE o VESCICALE, anche il più inveterato, un mezzo sicuramente efficace per ottenere un pronto miglioramento e, conseguentemente, una radicale guarigione.
L'uso giornaliero del PINCOL è caldamente da raccomandarsi alla cura dei BAMBINI GRACILI, nei quali serve mirabilmente a completare la nutrizione ed a favorire il loro normale sviluppo fisiologico. Nel medesimo tempo per le sue proprietà ANTISETTICHE e SEDATIVE il PINCOL li preserverà dalla TOSSE CANINA, la quale, come è noto, è prodotta da germe infettivo che si introduce per le vie respiratorie. Il PINCOL essendo privo di tutte le nocive sostanze eterogenee ed inutili dell'Olio di Fegato di Merluzzo e del Catrame abitualmente posti in commercio, ha un sapore gradevole e può venir sopportato da qualunque classe di persone.
Io presento ai SIGNORI MEDICI, questa mia invenzione e coscienziosa preparazione, non come un rimedio segreto nè colla magniloquente dell'odierno ciarlatanismo, del quale rifiuto ripudio ogni medicina, ma bensì come una PREPARAZIONE MAGISTRALE a componenti perfettamente noti, basata sui principii scientifici della scienza ed effettivamente al giudizio degli uomini dell'arte.
La purezza e la qualità superiore del PINCOL mi danno diritto a sperare che esso verrà preferito dai Signori Medici e dai pazienti, a tutte le preparazioni, ovvero, tanto più che per il suo mite prezzo può essere usato da qualunque classe di persone.
Fr. 1. 50 il Flacone.
LUIGI VANTUSSI
CHIMICO-FARMACISTA
Membro della Commissione Consultiva Federale.
Si vende unicamente nella Farmacia Vantussi in Bellinzona.

28 dicembre 1891
La prima pubblicità

Un flacone costava 1,50 franchi. Ed era l'incubo di molti bambini ticinesi. L'olio di fegato di merluzzo promtetteva di essere un toccasana per combattere, «scrofola, tisi, anemia, rachitide e linfaticismo», come si legge nella prima pagina di pubblicità apparsa sul Corriere del Ticino.


CORRIERE DEL TICINO
BOLLETTINO POLITICO
CRONACA ESTERA
ANNO NUOVO

2 gennaio 1900
Anno nuovo, stesso Governo

In Ticino i problemi sembrano sempre gli stessi. Gustoso trafiletto dal titolo «Anno nuovo» nel gennaio del 1900, che nasconde una critica pungente al Governo di allora, «che da troppo tempo non dà segno di vita». Urgono riforme, ma l'Esecutivo risulta immobile. Una frase letta fin troppe volte.

L'assassinio dell'arciduca che scatenò l'inferno

Estate 1914: con la morte a Sarajevo di Francesco Ferdinando d'Asburgo il mondo entra in guerra - Il racconto dei fatti e del contesto del Corriere




CORRIERE DEL TICINO

Ci sono racconti che più di altri segnano e identificano lo spirito di un tempo. Ma anche quello di un giornale. Il 2 luglio 1914 il Corriere del Ticino scelse di commentare il drammatico omicidio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo non soffermandosi sugli spari, sul sangue e sull'atmosfera, ma ricostruendone il contesto. Allargando lo sguardo con i mezzi di allora: il piombo, tanta manualità e la voglia di capire il mondo.

L'assassinio di Sarajevo avrebbe aperto la strada, di lì a poco, alla Prima guerra mondiale. Ma nessuno poteva prevederlo in quelle convulse giornate. L'attentato era avvenuto il 28 giugno, ma il nostro giornale diede la notizia solo qualche giorno dopo a causa di uno sciopero generale. Dalla prima pagina del CdT è F. B. a dar conto degli avvenimenti. E lo fa partendo da lontano. Nel pezzo intitolato «Lo sfondo della tragedia», l'autore invita i lettori a guardare alla Bosnia-Erzegovina e agli anni di attriti che avevano preceduto l'assassinio dell'arciduca.

La svolta
La prima data chiave è il 1908, quando l'Austria-Ungheria annesse le province bosniache. L'articolo presenta quell'atto come una svolta: Vienna avrebbe cercato di trasformare la vita pubblica della regione e di ridurre l'autonomia delle comunità locali. F. B. insiste sul legame tra appartenenza serba e Chiesa ortodossa, descritta non soltanto come istituzione religiosa, ma come uno dei pilastri dell'identità nazionale. L'autore parla di «razza» e religione, categorie appartenenti al lessico politico dell'epoca, e costruisce intorno a esse la propria spiegazione della crisi.
Il Corriere del Ticino mette così in primo piano le scelte attribuite al Governo austriaco: il controllo delle nomine del clero ortodosso, il peso crescente delle istituzioni cattoliche nell'istruzione e il ruolo dell'amministrazione, della polizia e dell'esercito. Anche i cambiamenti nella popolazione di Sarajevo sono portati da F. B. a sostegno della sua tesi: per lui sarebbero il segno di una pressione capace di modificare la fisionomia della città.
Eccone un estratto: «Il regime austriaco, conseguente alla annessione, batté subito contro questi sentimenti, allo scopo di distruggere quelle passioni nazionali. L'Austria proseguiva in Bosnia ed in Erzegovina i suoi sistemi tradizionali, consistenti nel lottare contro la natura delle cose per la deformazione di ciò che i popoli hanno di più indeformabile: la razza e la religione. A tale fine da Vienna furono coordinati e promossi, dal 1908 in poi, quei mezzi i quali sono reputati in quegli ambienti dirigenti i più efficaci, e che certamente sono dal punto di vista, diremo così strumentale, i più perfetti della burocrazia: la chiesa, l'esercito, l'amministrazione e la polizia. Con quale efficacia questi elementi dirigenti abbiano operato in Bosnia dal 1908 in poi è facilmente comprensibile quando si consideri solamente che la città di Sarajevo – la capitale della Bosnia – la quale su circa trentamila abitanti, divisi (...) a metà tra musulmani ed ortodossi, di assoluta nazionalità serba, ha visto aumentare le poche centinaia di cattolici croati di circa diecimila individui, mentre la popolazione della città restando quasi stazionaria, mostrava che nel suo elemento originario era costretta a diminuire per l'emigrazione. L'elemento cattolico, appoggiato all'esercito ed all'amministrazione – composti esclusivamente da tedeschi – mirava a trasformare la intera fisionomia di quelle terre; con un'azione più energica e più visibile nelle città; ma con una non meno efficace, se anche più lenta e più nascosta, nelle campagne. I conventi cattolici si moltiplicavano; la istruzione primaria cadeva in mano quasi esclusiva dei frati, l'organizzazione della chiesa serba non solo decedeva dalle sue orgogliose tradizioni popolari; ma veniva ad esser privata della sua libera costituzione, in quanto dal 1908 in poi, popi e vescovi ortodossi diventavano di nomina governativa austriaca, con stipendi austriaci quasi funzionari della Monarchia».

Tensioni sedimentate nel tempo
Un secondo passaggio riguarda la Serbia. Dopo le guerre balcaniche e le vittorie serbe, scrive F. B., le aspirazioni dei serbi di Bosnia avrebbero trovato un riferimento più concreto in Belgrado. Il commento ricorda i giovani che attraversavano il confine per combattere accanto ai serbi, le sottoscrizioni a favore della Croce Rossa e, sul versante austro-ungarico, il concentramento di truppe e il presidio delle ferrovie. Ne emerge il ritratto di una regione in cui la diffidenza politica si accompagnava a segnali sempre più visibili di mobilitazione. La pace di Bucarest del 1913, nella ricostruzione di F. B., non aveva risolto il conflitto: ne aveva soltanto sospeso la fase più acuta.
Anche il cosiddetto trialismo - il progetto attribuito all'arciduca di riorganizzare la monarchia dando maggiore spazio agli slavi - viene letto attraverso questo sospetto. Ciò che a Vienna poteva apparire come una riforma, in Bosnia si temeva potesse tradursi in un nuovo assetto capace di contenere le aspirazioni serbe.

È questa, dunque, la cornice scelta dal Corriere: Sarajevo non come episodio isolato, ma come punto d'arrivo di tensioni sedimentate. La conclusione lega la sorte dell'arciduca e di sua moglie a quella che F. B. definisce una «tragedia di razza e di religione».
Una tragedia che porterà, il 28 luglio 1914 – esattamente un



21 maggio 1906
Si inaugura il Sempione

Per quasi 80 anni, è stata la galleria ferroviaria più lunga al mondo. Stiamo parlando del tunnel del Sempione, una delle opere simbolo della conquista delle Alpi. Il CdT c'era: con tre «collaboratori» (Pigna, Pagani e Carminati), che trasmettevano brevi ma dettagliatissimi telegrammi alla redazione.


CORRIERE DEL TICINO

LA VOTAZIONE DI IERI

31 ottobre 1910
La morte di Henry Dunant

Una notizia breve, ma significativa. Il CdT annuncia la morte di Henry Dunant, fondatore della Croce Rossa. Ecco un estratto: «Il Dunant era nato l'8 maggio 1828 a Ginevra, da famiglia patrizia e benemerita. Prima di consacrarsi ai feriti in guerra, egli si dedicò ai vinti dalle vicissitudini della vita».


CORRIERE DEL TICINO

I passeggeri sono salvi.
Le navi che mossero al soccorso.

16 aprile 1912
«Il Titanic sta per affondare?

La notizia del Titanic arriva rapidissima alla redazione. Il 16 aprile, il giorno dopo la tragedia, dal vascello ecco i primi radiotelegrammi. Si sa che la nave ha colpito un banco di ghiaccio e che i soccorsi sono sul posto. Ma la portata del dramma non si conosce ancora. Un dispaccio riporta: «Sono tutti salvi».



mese dopo la morte dell'arciduca – alla dichiarazione di guerra dell'Impero austro-ungarico al Regno di Serbia. La scintilla che avrebbe acceso l'incendio della Prima guerra mondiale e che il Corriere del Ticino avrebbe raccontato giorno per giorno.

Dalla guerra alla rivoluzione


CORRIERE DEL TICINO

LA GUERRA EUROPEA

La cronaca della guerra, affidata in larga parte ai dispacci d'agenzia e ospitata nelle prime pagine del Corriere, si intreccia così al racconto di un'altra storia. Tre anni dopo Sarajevo, a vacillare non è più soltanto l'ordine europeo: è l'Impero russo. A metà marzo 1917, la notizia arrivata da Pietrogrado è un «colpo di scena»: Nicola II ha abdicato. Anche in questo caso il Corriere non si limita a registrare l'evento. Così come nel pezzo su Sarajevo, il giornale cerca dietro il fatto immediato una spiegazione politica più ampia.
Nel commento firmato ancora da F. B., l'abdicazione viene interpretata come il risultato di uno scontro interno: da una parte i liberali, favorevoli a proseguire la guerra e a introdurre un regime più aperto; dall'altra le forze reazionarie, accusate di aver favorito una pace separata con la Germania. Il Corriere contesta la lettura attribuita alla stampa tedesca, secondo cui la rivoluzione sarebbe nata dal desiderio di porre fine al conflitto. La tesi di F. B. è opposta: il movimento avrebbe espresso la volontà popolare di continuare la guerra fino alla vittoria.

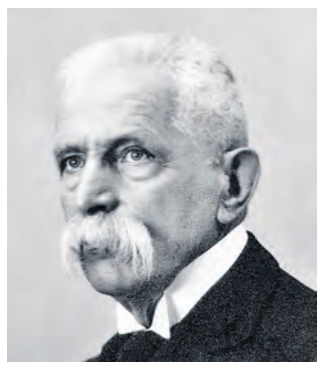
Da Pietrogrado a Londra

Per sostenere questa interpretazione, il commento ricostruisce le tensioni attorno alla Duma, il Parlamento russo. La corrente reazionaria, scrive l'autore, aveva ostacolato il blocco progressista e lavorava perché lo zar sciogliesse l'assemblea. La crisi degli approvvigionamenti a Pietrogrado e le manifestazioni popolari avrebbero poi trasformato il malcontento in una sfida politica al Governo.
Al centro della polemica compare il ministro Aleksandr Dmitrievic Protopopoff, descritto come un ex liberale passato al campo reazionario e diventato il simbolo delle influenze che il movimento voleva allontanare. Il Corriere riferisce di dimostrazioni, vittime e reparti ammutinati. Racconta anche che una delegazione di soldati avrebbe dichiarato di voler continuare la guerra e che la Duma si sarebbe fatta intermediaria presso il sovrano. Pure l'acclamazione delle truppe da parte della folla è letta dall'autore come una prova del carattere liberale della rivolta. Il bersaglio non sarebbe il conflitto, ma la politica del Governo e le forze ritenute favorevoli alla pace.

La pagina allarga poi lo sguardo oltre Pietrogrado. Da Londra arriva l'annuncio alla Camera dei Comuni dell'abdicazione dello zar di Russia; da Mosca, la notizia dell'adesione al movimento, accompagnata da manifestazioni di giubilo e dal rilascio di prigionieri politici. Ferrovie, banche e truppe entrano nel quadro dei dispacci. Non sono soltanto luoghi e protagonisti della cronaca: diventano segnali di un potere che cambia rapidamente e di un Paese ancora attraversato dall'incertezza. Anche l'abdicazione è ricondotta alle scelte dello zar. Nicola II, sottolinea il Corriere, non avrebbe saputo resistere alle pressioni dei ministri reazionari e, mantenendo Protopopoff al Governo nonostante le accuse mosse nella Duma, si sarebbe reso corresponsabile di quella linea. Il testo presenta quindi il granduca Michele come un successore orientato a continuare la guerra e ad aprire alla politica liberale.

Un'epoca straordinaria

Letti oggi, i due resoconti mostrano una caratteristica comune. Di fronte a eventi ancora in corso, il Corriere non si limita a riferire i fatti: cerca una chiave per interpretarli. A Sarajevo individua le radici della violenza nelle tensioni nazionali e religiose della Bosnia; a Pietrogrado legge la rivoluzione attraverso lo scontro fra liberalismo e reazione. Il tutto in una straordinaria epoca in cui gli eventi correvano più veloci delle notizie.



Agostino Soldati
Fonda il «Corriere del Ticino» come quotidiano indipendente nel 1891. La prima uscita, curata da due soli redattori nella sede di via Pretorio, è del 28 dicembre di quell'anno.



Giovanni Anastasi
1892/1907
Sotto la sua direzione , il «Corriere» diventa l'organo dell'Unione democratica ticinese, il cosiddetto «partito corrierista».



Lindoro Regolatti
1908/1912
Firma di punta del giornale. In seguito a contrasti con la proprietà, rassegna non senza dure polemiche le dimissioni nel gennaio del 1912.

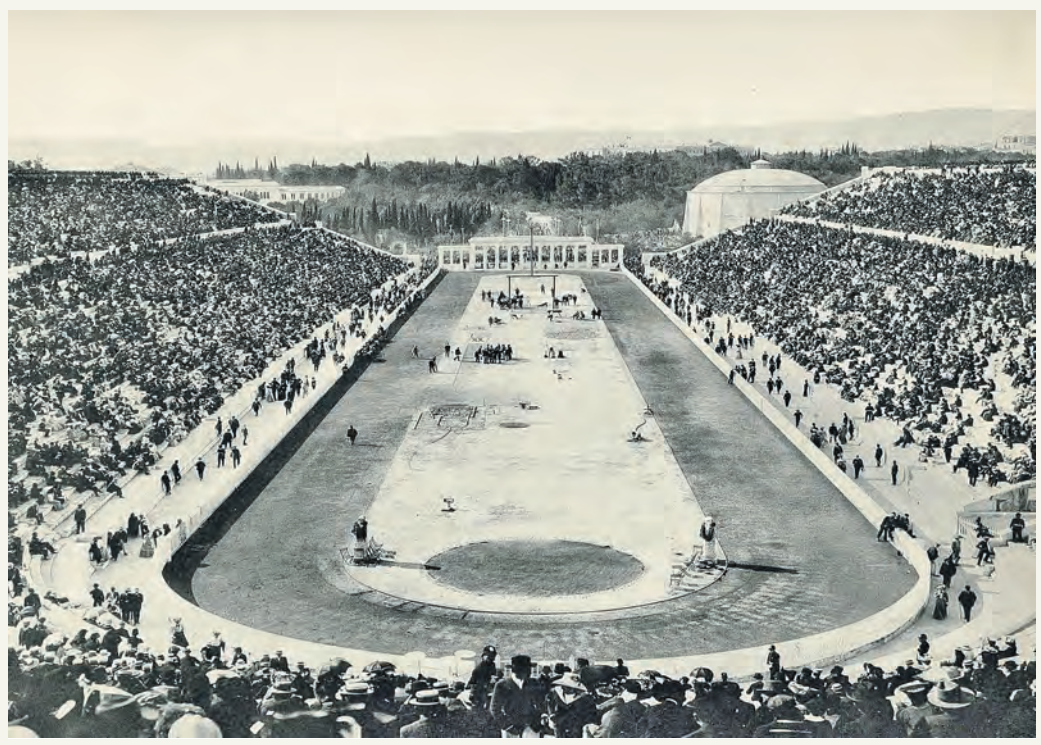


Edouard Platzhoff Lejeune
02.1912/09.1912
È il protagonista di una rapida quanto vivace stagione di cambiamenti. Sotto la guida del professore il giornale diventa più grande e assume una posizione nettamente «elvetista».

LA PRIMA VOLTA / LE OLIMPIADI MODERNE / 1896

I «rinnovati giuochi» e gli «sportsmens»

L'abitudine, da parte del Corriere del Ticino, di seguire dal vivo le varie Olimpiadi è piuttosto recente. A fine Ottocento, ci si limitava alla ripresa delle agenzie. Basti pensare che, per la prima edizione dei Giochi moderni, ospitata da Atene nel 1896, le prime notizie furono riportate soltanto sul giornale del 10 aprile, anche se di fatto le competizioni erano iniziate quattro giorni prima. E comunque ci si limitò a poche righe nella colonna della «cronaca estera». Leggete qui: «Lunedì scorso incominciarono i rinnovati giuochi olimpici, che già l'imperatore Teodosio 1502 anni fa aveva dichiarato soppressi per sempre. Il re Giorgio inaugurò lo stadio, che sembra una pista, alla presenza di circa 80 mila persone. Il principe ereditario tenne un discorso pieno di entusiasmo e di patriottismo. Dopo incominciarono i giuochi, consistenti nella corsa, nel getto, nel disco, nel salto. Nei giorni seguenti si ebbe una gara di scherma, il concorso internazionale di ginnastica, ecc. Oggi, venerdì, ha luogo la grande corsa a Maratona; domani, concorso di nuoto nella splendida baia di Zea; domenica e lunedì, gare sportive sul mare. Finalmente, martedì, saranno chiusi i giuochi olimpici. La chiusura si farà dal re colla distribuzione ai vincitori delle ricompense che consisteranno in medaglie finamente incise, ma non in denaro essendosi voluto con ciò disapprovare la venalità caratteristica di tanti sportsmens moderni». Proprio così, «sportsmens». Della chiusura, i lettori trovarono poi un rapido riassunto il giovedì, 16 aprile. «Oggi si chiusero i giuochi olimpici. Il re di Grecia incoronò i vincitori. La grande resurrezione dei classici giuochi di Olimpia è terminata, senza che vi intervenisse colui che ne fu il principale fattore. Giorgio Averof, che ha elargito un milione di dracme per la restaurazione dell'antico stadio, si scusò di non poter assistere alle feste». Ricordiamo, per la cronaca, che la Svizzera partecipò a quei Giochi con tre atleti, ovvero i ginnasti Louis Zutter (tre medaglie per lui) e Charles Champaud, e Albert Baumann con la sua carabina militare. I primi Giochi invernali, nel 1924, godettero perlomeno, sul Corriere del Ticino, della nuova colonna di notizie a tema «Sport».



GLI ESPERTI DEL CLIMA INTERNO CON TERMOPOMPE.



Dal 1928 ELCO è sinonimo di calore affidabile e di un servizio di prim’ordine. Con quasi 100 anni di esperienza e la moderna tecnologia, i nostri esperti del clima interno garantiscono il massimo comfort nella vostra abitazione. Scoprite la nostra gamma di termopompe e approfittate della rete di assistenza più estesa della Svizzera.

elco-termopompe.ch

elco heating solutions

ANNO XL. — N. 253. LUGANO, Venerdì 31 Ottobre 1930

Ludere et nonlaedere

LA PAGINA UMORISTICA

IL CITTADINO CHE PROTESTA

Lostrissimo signor Chronista,

Ecco bell'e fatto; i congressi sono forniti. Quello liberale radicale che ha deciso di andare a destra col piede sinistro; quello conservatore che ha deciso di andare a sinistra con la camicia azzura di destra e quello degli agrari col Massimino che ha fatto un discorso lungo così ed ha regalato le zigale della Fabbrica di Brissago a tutti i congressisti forse per indolzirci la bocca.



Adesso non mancano più che le votazioni. Ho sentito che si sta preparando una legge per riformare il sistema di volo laonde si voterebbe con quattro schede e con quattro urne.

Giacchè siamo dietro a riformare facciamo le cose complete. Io proporrei, per maggior sicurezza a riguardo della sincerità del voto che invece di mettere nell'urna la scheda che è di carta, e si può magari falsificare e farci dentro i segni, di metterci dentro il candidato in pelle e ossa. Il mio sistema è molto più semplice di quello che figura nel progetto di riforma elettorale per via che assicura la sicurità del voto.

Secondo il mio sistema i candidati si terrebbero nella sala elettorale a disposizione degli elettori; quando arriva un elettore fa passare tutti i candidati uno a uno; ci guarda se sono di bella cera, ci fa qualche domanda per sentire se hanno una buona voce, ci fa dire su a memoria un pezzo di programma, poi, quando ha scelto il candidato che ci piace lo prende e lo mette nell'urna; s'intende che bisognerà fare un'urna un po' grandina; per via che se ti capita un candidato come il Bomio o come il Galli o come il Zeli che passano il peso si può mica adoperare una urna grande come un salvadanaio.

Mi pare buonina anche l'idea della scheda di partito dove invece della fila dei nomi dei candidati che tante volte pare la lista della lavandaia, si mette un segno che vuol dire: questi sono i candidati del partito A. o del partito B.

Il Partito conservatore, per esempio, potrebbe mettere sulla scheda un barbigio del Cattori con questo motto: «Tira più un barbigio del Cattori che un Congresso di delegati». Il partito liberale potrebbe mettere sulla scheda una margherita con sotto: «Vado a sinistra o vado a destra; vado a destra o vado a sinistra; accide l'ultima foglia»; per il partito agrario ci metterei la faccia del Massimino coi barbigi dello Staffieri e per il partito socialista ci metterei l'occhio del Guglielmo quando fa così.

Quello che impenzierisce molti elettori è la storia della soppressione del panaciaggio che permetteva all'elettore di farsi fare dal candidato il bel cerino, di farsi dare la stringitina di mano e di farsi offrire la storica zenetta di trippa o, in via subordinata, di luganiche con un litro di quello buono all'osteria vicina ed amica.

Se si sopprimono questi ammmicoli, della bella cera del candidato che magari durante l'anno non ti guarda in faccia ma in quei bei giorni delle votazioni ti cerca per salutarti, per stringerti la mano, per domandarti se in casa stanno tutti bene e magari per invitarti a beverne un quinto, delle cenette elettorali così piene di legria perchè non costano niente anche se mangi e bevi a crepapancia, dove va a finire la bellezza ideale delle votazioni? Me lo dice lei?

Io adesso mi trovo in un bell'imbarazzo per la mia candidatura; so mica a quale partito offrircela; non si potrebbe mica colmare una laguna e mettere su un partitino nuovo di poca spesa, magari con un suo giornale, incaricalo di far sapere al Popolo Sovrano chi sono i candidati più migliori da eleggere? Ci pensi lei; io ho due miei amici disposti a formare il gruppo.

Ho trovato in Governo il Martignoni intento ad inchiodare la Cassa dello Stato, a stopparci tutti i buchi, tutte le filiture e a farci intorno una siepe di filo spinato dalla quale sparano rivolverate a chi si avvicina per toccare la Cassa. Mi ha detto che ha dovuto ricorrere a questo rimedio se de no gli portavano via non solamente i pochi ghelli che sono nella Cassa, ma anche la Cassa ed i chiodi con essa.

Per la parimentazione della Piazza della Riforma il Municipio ha preso una bella decisione: cambiare il nome della piazza, chiamarla per esempio: Piazza dei sassi duri o Piazza della Civica Filarmonica, o Piazza del Signor Peppino, in ricordo del padrone del Caffè Jacchini che adesso ha fatto San Michele. Una volta che non c'è più la Piazza della Riforma lei mi capisce che non c'è più bisogno di parlare di pavimentazione. Con la quale passo a salutarlo lauto e a sottoscrivermi

suo devotissimo
GERUNDIO GENZANA
letterato in riposo
e candidato al Gran Consiglio.

Il giro dei gironi, il girone dei girini e il giramento generale

Il «Corriere Sportivo», ha voluto spiegare tempo fa quale è il nuovo sistema introdotto nel campionato svizzero per la fine del girone di andata. Il metodo Viget non è però così semplice come il settimanale sportivo vuol far credere e noi pensiamo che sia cosa utilissima spiegare ai lettori la rava e la fava del progetto.

Attualmente e calcisticamente parlando la Svizzera è divisi in tre gironi; i gironi sono divisi in altri gironi e poi ancora in gruppi, che sarebbero i cosidetti girini. Alla fine del girone di andata entrano a far parte della I Divisione il Locarno, il Lucerna e il Monthey; altri tre clubs saranno designati, in base alla classifica, alla fine del girone di andata.

Il giramento sarà allora completo. Gireranno i gironi, i girini, i giretti. Si stabiliranno due classifiche, una per quelli che vanno in giù e l'altra per quelli che vanno in su: per quelli di mezzo non si stabilirà niente.

Entra poi in scena la Federazione, che sarebbe la cucina del football svizzero, con il presidente signor Eicher che sarebbe il capocuoco e il segretario signor Gassmann «maitre rotisseur».

Si prende un po' del Grasshoppers, un po' del Servette, un po' del Nordstern. Si unge bene la padella e si fa sciogliere a fuoco lento grasso di arbitri o arbitri grassi. Quando la miscela comincia a prendere colore d'oro, si aggiunge un po' di Urania, di Young Boys, di Young Fellows e si lascia cuocere, sempre a fuoco lento per un paio di settimane. Si toglie dal fuoco, si



mescola bene, si aggiunge il rosso d'uova, vaniglia, pepe e sale e poi a spizzico quello che resta sul tavolo: un pezzo di Incerna, di Berna, Chaux de Fonds, Friborgo, Basilea, ecc. Per fare la crema, che dev'essere ben spessa, si prende un po' di Lugano, Locarno e Chiasso e si serve in tavola alla Ramseyer, ossia tutto d'un colpo.



Cari miei non c'è da scherzare? Se si continua a parlare di pace finiremo con l'avere la guerra davvero.

Sù e giù per Lugano

Gli abitanti della Santa fanno rispettosa istanza all'Officina Elettrica perchè voglia spegnere le lampadine elettriche almeno quando c'è fuori il sole, perchè tutto quel chiaro confonde la vista. Ciò per far sapere a quel tale ch'era impossibile che al Molino Nuovo spegnessero la luce alle 6 meno un quarto della mattina.

*

Venerdì scorso «Gazzetta» pubblicò che il Dipartimento delle Pubbliche Costruzioni aveva aperto un concorso per la costruzione di un muro di sostegno alla strada circolare di Gandria.

Dato che questa strada l'avremo sì e no fra parecchi anni, il concorso suddetto ci pare almeno... un po' prematuro, tanto più che la Municipalità di Carona ci ha telefonato che un simile muro di sostegno l'avrebbe bisogno anche lei per una sua strada.

*

I Giovani Calciatori Luganesi ci scrivono pregandoci di smentire la notizia pubblicata mercoledì da «Libera Stampa» e «Avanguardia» secondo la quale essi si sarebbero accordati con Blue Stars per giuocare la partita valevole per la Coppa, sabato 1 novembre, giorno dei Morti, intendendo loro giuocare alla festa d'Ognissanti.

*

Venerdì l'altro, poco dopo le 16, vedemmo una fiumana di gente accorrere in piazza Riforma, non certo per vedere gli operai addetti alla pavimentazione (per amor di Dio! non certo della piazza Riforma) di piazza Manzoni (l'Alessandro non il Romeo) ad aspirare voluttuosamente il fumo delle caldaie ove bolle il catrame, quantunque il Bordoni dica che fa così bene ai polmoni, ma che però vedrebbe volontieri, in un con la Banca, se andassero fuori delle scatole.

Quella gente correva dietro un automobile nella quale stava rinchiusa una musica che suonava a tutta darcela. Ma in quanti potevano essere quei suonatori?

L'automobile si fermò in mezzo alla piazza e discesero due militari: uno col trombone ed uno col basso, i quali avevano così dato un saggio dei loro polmoni... dello stesso metallo dei loro strumenti, tanto da fare, in 2, la parte di 22.

Ma i lettori credono forse che quei due suonatori militari non avessero più fiato? Neanche per sogno! Perchè chi fosse passato dopo al Caffè Federale avrebbe potuto sentire una lunga conferenza del trombone.

*

Il sig. *b. g.* aveva inviato l'adesione per gli anarchici alla manifestazione di domenica a Capolago per la Tipografia Elvetica. Ci si prega far notare che la sigla b. g. non rappresenta una persona sola ma bensì il gruppo anarchico di Lugano e del Ticino.

*

Abbiamo trovato l'on. Bertoni giorni fa, tutto meditabondo ed a capo chino, immerso in chissà quanti e qua pensieri.

Cercammo di distoglierlo da quel preoccupazioni.

— E allora, onorevole, il partito l berale va a destra, va a sinistra o s al centro?

Cavò l'orologio d'oro, guardò le o e ci rispose:

— Secondo me, al lunedì potrebb andare a sinistra, al mercoledì a d stra e al sabato muoversi al centro. A la domenica potrebbe star fermo.

*

Anche noi abbiamo ricevuto il nu mero unico dei calzolai le cui prim parole sono queste :«La felicità deg uomini sta nelle scarpe».

Ne discorreremo; ma per intanto donne sono fritte.

Dopo un Congress

Il nostro «Magnano della Valcolla» ci ha mandato una lunga corrispon denza sull'esito del Congresso liberal (che occuperebbe troppo spazio se l pubblicassimo) per dire che i fatti g han dato pienamente ragione; cioè ch il Congresso ha votato ciò che avev preparato l'on. Galli e che già era st to approvato da tutti i capi. Osserv che il Congresso ha infatti deciso (s consiglio del proponente) di non an dare nè a destra nè a sinistra, ma restare nel centro, unico posto per no disturbare nessuno ed essere e rima nere amici di tutti. Infine ci ha invia to copia dei discorsi veementi ed inf cati pronunciati al Congresso dagl on.li Guglielmetti, Mazza, Maggin Rusca, scrupolosamente stenografat dal signor Guglielmoni.

Conclude dicendo che copia di tal discorsi verrà data ad ogni membr della Federazione dei Giovani liberal

*

A proposito della Federazione de Giovani liberali, il suo presidente c scrive pregandoci di smentire ciò ch ha pubblicato una corrispondenza d «Libera Stampa» di mercoledì, che cio i giovani liberali di un certo Auressi siano andati in processione con tant di distintivo a portare la Madonna.

Farebbero una bella figura i furent articoli contro i patti del Laterano!...

Niente paura! paga il Celest

A proposito del mezzo milione di nuo ve tasse che il governo deve imporre pe finanziare progetti, controprogetti ed al tra chincaglieria sull'assistenza pubbli ca e la scuola, apprendiamo all'ultim ora che il popolo non dovrà pagare nien te. Paga il Celeste. I deputati al Gra Consiglio che voteranno la spesa hann deciso di quotarsi per pagare di propri saccoccia il mezzo milione che occorr Niente paura dunque. Chi comanda pag

Lettere in un occhio

Caro Gerundio,

Certo saprai anche tu, poichè lo sa no anche i parigini, che il procurato nel prossimo processo Bassanesi sar il procuratore sottocenerino Gallacch

A questo proposito c'è stato un gio nale che ha pubblicato avere io ced to la carica di procuratore perchè no so la lingua italiana.

Lasciami smentire una fotta simil poichè è assurdo che un procurato generale non sappia e non conosca tre lingue ufficiali del paese, che d vono essere conosciute anche dai p stini e dai ferrovieri.

Cordiali saluti,

Il Procuratore Generale:
STAEMPFLI.

*

Gerundio caro,

Permettimi di dichiarare che io no sono quel tal avvocato Paul Boncou che si trova al tribunale internazion le dell'Aja al processo delle zone, a p trocinare i diritti dei confini dell Francia.

Poichè sarebbe assurdo che quel tal Paul Boncourt, capo dei socialis francesi che tutti i giorni canta

i confini scellerati
cancelliam dagli emisferi

andasse proprio lui all'Aja a manten re e rafforzare quei confini scellerat sia pure della sua patria, in quanto socialisti dicono:

la nostra patria è il mondo intero.

Grazie e saluti,

PAUL BONCOURT.

Al Circolo Operaio Educativo

Parlà comè parlava i pori vecc,
chi in 'sto saron, in mezz a tanta gent
in chicchera, chi in mezz a tanti specc,
chi in mezz a tütt 'sto grand sperlusiment
podo 'n disnà compagn, g'ho 'n poo vergogna
parchè ma par 'na roba 'n poo ca sgogna.

Ma invece no! Gh'è nient da pusee bel
(almen par mi e par tanti comè mi,
gent a la bona e nostranott), da quell
da rasonà in nostran quand' sa voeu di
quaicoss in confidenzia, e l'è par quest
che in bon nostran mi disarò anca 'l rest.

E godi propi tant da podé dìv
a tücc, a comenzà dal President
dal Circol Operari Educativ,
ca som content, da là anmò da content
da trovam chi in 'sta bella compagnia
e podé digh la mia simpatia.

Sì, godi a podé dìv che g'ho piasè
però... però ma troeuvi 'n poo imbroiaa
parchè... parchè ch'inscì sa dev vedé
se sarò bon da tegniv disedaa:
mancaress quell che la mia poesia
l'avess da fav... da fav pisoccà via.

Podaress tant tocu sù i tamor in spalla
e tamonà e s'brisigà via 'n pedù
sentì d'adré di spall a dam la balla.
ma 'n zicch da tôrt ga l'ha poeu anca lù.
scior president... sì lù, gh'è nient da rîd,
che 'l ma mandaa, e 'l ringrazi, tant da invid.

S'em da parlà? di temp già soteraa,
di temp di nost vegitt, di vecc costüm
da quand che tücc, in gir al fogoraa,
al ciar d'ona candera o d'ona lüm
'sa stava lì a bev sü i stori o magari
inscì sott vôs, tegnì botta al rosari?

Ma par però che in 'sta bell'occasion
l'è forsi mei che nüm lassom in pâs
tütt quel ca ma faress vignì 'l magon:
parli ben? g'ho reson? sii persuâs?
Stasirà l'è 'na sira da legria
gh'è minga post par la musoneria!

Ma pararess che l'unica manera
da interessà 'n fregai la sia questa:
Da parlà 'n poo da la nosta bandera,
parlà da lee che incoeu l'è la soa festa.
Guardee comè la scolta, ma guardee
che la capiss che voeui parlà da lee.

Guardee se la pâr minga 'na pivèla
pena vegnuda via da la modista!
la roba i oeucc da tanto ca l'è bèla,
con tütt quell d'ôr in gir ca toeu la vista,
con la sua franza e la soa gala al coll
d'un bell velù ross scür, con sù i paroll.

Tutta da seda fina e ricamada,
'sa ved, con gran passion e con amôr,
anca, disaress quasi carezzada
da do' manin ca voen fass tanto onor:
e nüm s'em chi a fâgh tanto da capell
e a riconoss ca l'è 'n quaicoss da bell.

E da fagh tanto da cappel è degn,
pal sò bon gust e pal sò bell talent
anca l'artista che ha fai ul disegn
e 'n bell nagotin d'or ligaa in argent
nüm ghu regalarem par fagh vedé
ca se'm riconoscent pal gran piasé.

Vedim on poo: che lusso!..... che stimosa!
'sa pò vedé, tocà, sciora popola?
ma gh'è bisoeugn da fa la vergognosa?
la ma permett da digh ona parola
in d'on'oregia, adasi, inscì sott vôs
par digh che squasi squasi som gelos?

Gelos che tücc i guarda domà lee
comè i pivei quand jè innamoraa cott:
dal rest i g'ha reson, mi ga n'ho asee,
comè pôro poeta nostranott,
da cantà comè pödi i sò bellezz,
parchè tücc j'abia da regordà 'n pezz.

Chi 'l stemma da la Confederazion,
crôs bianca in mezz a 'n camp d'on bell ross viv,
chi, «Circol Operari Educativ»
Lugan, la data da la fondazion
da! Circol e ch'inscì sôra Lugan
on'altra data, quela da quest'an.

Chi 'l stemma dal Tisin e, incoronaa
la loiro 'l stemma da Lugan; da sôra
'na lüm e 'n gran libron vert sbarazza:
chi dovaress parlà ancamò 'n'ora,
ma tücc i sà benisim s'è i voeu di
quell libro e quella lüm, donca bott lì.

Cara bandera: mi ho comè fuii
ul mè discors da poeta da strepazz,
perdona se divolt mi t'ho stufii;
ta basi comè füss ul tò gudazz
e ta prometti, prima da lassat,
che portarò sul coeur ul tò litratt.

Fondaa in dal milavottcent e novantün,
comè saress a di quarant'an fà
sü e giò, parchè ai quaranta a 'n manca vün,
dal Circol quanto doveress parlà!
Ma lassi 'sta da rompov la zucoria
col tornà indré a rifà tutt la storia.

Par quest la mocchi e disi: Viva lôr
qui gent da coeur che 'l Circol jà fondaa:
viva tücc quii che, dopo, con amôr
pal Circol jà trusciaa e i sà desfaa!
e, viva tücc, tant quant ga n'è chi
e, par l'ultim da tücc, viva anca mi!

Lugano, 19 ottobre 1930.

GLAUCO.

31 ottobre 1930 / Riflettere ridendo
Molto in voga a quell'epoca, le pagine umoristiche di giornali e riviste vanno a ruba. Storielle, piccole poesie irriverenti, vignette, vere e proprie barzellette: il Corriere del Ticino, così come dimostra questa pagina, non si sottrae a questa tradizione e pubblica con una certa frequenza pagine più «leggere» ma non per questo meno impegnate. Lo scopo, infatti, è far riflettere il lettore strappandogli una risata.

1919 1945

UN PERIODO DI CAMBIAMENTI

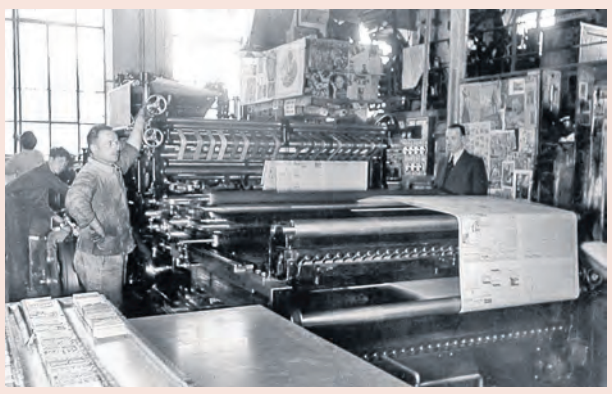
La tipografia

1918–1924 Grassi / stabilimento Traversa acquisito
Grassi assorbe la Traversa nel 1918
1924 Grassi / Veladini
Grassi assorbe anche la Veladini
1924–1968 Grassi e successive strutture grafiche derivate
Il giornale continua a essere stampato esternamente



Sede del giornale e redazione

Dopo i primi decenni di attività, il Corriere del Ticino entrò negli anni Venti con una redazione ormai più strutturata rispetto a quella delle origini. Sotto la direzione di Vittore Frigerio, iniziata nel 1912 e destinata a durare fino al 1957, il giornale attraversò una fase di crescita che riguardò anche l'organizzazione interna e le sedi della redazione. Il Corriere stesso ricorda infatti tre traslochi della redazione durante la lunga direzione di Frigerio.



Nel 1920 fu introdotta una novità importante anche dal punto di vista editoriale: il giornale iniziò a pubblicare due edizioni al giorno. Questo cambiamento richiedeva alla redazione un lavoro più intenso e organizzato, perché le notizie dovevano essere raccolte, preparate e aggiornate con maggiore rapidità. La redazione rimase legata a Lugano, ma cambiò più volte sede. Le fonti storiche del Corriere indicano che la prima sede era stata in via Pretorio e che successivamente il giornale si spostò in altri edifici luganesi, prima del lungo periodo in via Lucchini. Per il periodo 1919—1945, quindi, è più corretto parlare di una redazione in progressiva evoluzione e di alcuni trasferimenti all'interno della città, invece che di una sede unica e stabile. Gli anni della Seconda guerra mondiale portarono inoltre nuove esigenze per il lavoro giornalistico. La redazione doveva seguire una situazione internazionale sempre più complessa e fornire ai lettori informazioni sugli avvenimenti in Svizzera e all'estero. Nel 1941, in questo contesto, fu anche costituita la Fondazione per il Corriere del Ticino, voluta da Raffaele Soldati, un passaggio importante nella storia istituzionale del giornale. Tra il 1919 e il 1945 il CdT passò quindi gradualmente da una piccola redazione legata alle origini a una struttura più organizzata, capace di sostenere un ritmo editoriale maggiore e di affrontare un periodo storico particolarmente complesso. I continui spostamenti della sede riflettono anche questa crescita: la redazione diventava più importante e articolata, preparando il terreno alle trasformazioni che avrebbero caratterizzato il giornale nel secondo dopoguerra.




CORRIERE DEL TICINO

La Società delle Nazioni

La seduta pomeridiana della S. d. N.

Confederazione

16 novembre 1920
La Società delle Nazioni

Nasce a Ginevra la Società delle Nazioni, la prima organizzazione globale che intende promuovere pace e sviluppo. Una risposta alla Prima guerra mondiale.
Si nota però un certo scetticismo attorno alla nuova entità, «in parte giustificato», come scrive quel giorno il Corriere.


CORRIERE DEL TICINO

La prima giornata della Conferenza di Locarno

La seduta inaugurale

La Giornata estera

6 ottobre 1925
«Ottimismo e incertezza»

Locarno diventa per alcuni giorni la capitale della pace. In città si radunano i delegati di Germania, Francia, Regno Unito, Belgio, Italia, Polonia e Cecoslovacchia. L'obiettivo è cercare stabilità dopo la Prima guerra mondiale. Il Corriere del Ticino segue da vicino l'intera Conferenza di Locarno, fra aneddoti e risoluzioni.

Wall Street, il fatale 1939 e un Corriere «sul pezzo»

Il crollo della Borsa di New York e l'inizio dell'invasione tedesca in Polonia: due eventi storici vissuti con l'urgenza delle notizie



L'Europa è uscita distrutta dalla Prima guerra mondiale. Una generazione di giovani è morta nelle trincee, mentre i trattati di pace firmati negli anni successivi all'armistizio preparano il terreno per una guerra ancora più devastante. Il periodo storico è complesso, ma il Corriere del Ticino continua la sua storia di successo. Il giornale cresce, la redazione si trasforma. In Occidente le agenzie di stampa e i quotidiani si moltiplicano: la gente ha sete di informazioni.
Poco più di dieci anni dopo la fine del primo conflitto mondiale, un altro evento storico segna profondamente il pianeta. Stavolta non sono le bombe o i fucili a fare notizia: sono i mercati, l'economia. Il crollo di Wall Street nell'autunno del '29 dà il via a una crisi che, dall'America, si propaga ovunque.
Il 26 ottobre di quell'anno, il Corriere del Ticino è in prima fila. Da New York iniziano a rincorrersi notizie contrastanti sulla Borsa. Il nostro giornale segue tutto questo praticamente in diretta, mentre da oltreoceano arrivano i primi dispacci di agenzia. In prima pagina, brevi notizie portano i primi segnali che qualcosa di preoccupante sta accadendo.
Inevitabilmente, i contorni sono ancora confusi. Indiscrezioni, smentite, cifre che cambiano e reazioni dei mercati. È un insieme di dati e fatti che restituisce un mondo sul punto di cambiare ancora una volta. La Grande depressione è alle porte.

«Viva effervescenza»

Il primo dispaccio descrive da New York un'atmosfera di «viva effervescenza». Attorno alla Borsa si accalcano curiosi e operatori; circolano voci sulla situazione finanziaria e perfino la notizia di una chiusura è smentita. Per qualche ora, una reazione favorevole sembra riportare la calma. Ma il quadro resta febbrile: il Corriere riferisce che decine di migliaia di persone trascorrono la notte seguendo i bollettini delle contrattazioni.
Ecco la cronaca originale: «Si annunzia da New York che una viva effervescenza, che ricorda quella verificatasi all'inizio delle ostilità fra gli Stati Uniti e la Germania, regnò nella Wallstreet, negli uffici degli agenti di cambio e nelle strade vicine percorse da agenti che trattavano con la folla. Voci sensazionali sulla situazione finanziaria; notizie che sono di mano in mano smentite. La notizia della chiusura della Borsa, diffusa nelle prime ore dal pomeriggio, fu immediatamente smentita. L'espulsione dei curiosi che ingombravano il vestibolo della borsa originò la falsa notizia. La favorevole reazione manifestatasi nel pomeriggio ha ristabilito la calma. 50.000 persone compirono febbrilmente l'intera notte allo spoglio dei bollettini di transazione della giornata».

Cambia il tono

Pochi giorni dopo, il tono cambia. Il 29 ottobre il Corriere rilancia la notizia di una nuova caduta dei valori, descritti come scesi al livello più basso mai registrato fino a quel momento. Da Parigi arrivano le stime delle perdite – circa cinque miliardi di dollari in un giorno, un'enormità per l'epoca – e le ripercussioni sui mercati di Amsterdam e Londra.
La crisi non è più soltanto una voce che agita le strade di New York: le vendite in massa e il ribasso attraversano ormai le piazze finanziarie internazionali. Ecco un passaggio:
«Una crisi identica a quella di New York è segnalata anche sul mercato di Amsterdam dove i valori industriali specialmente furono colpiti. A Londra il panico di New York ebbe le sue ripercussioni sul mercato dopo la chiusura della Borsa. I deprezzamenti non furono però gravi».

Si parla di «panico»

Il giorno successivo il tono cambia ancora. La crisi subisce un'accelerazione. La parola che domina è «panico». Il dispaccio riportato dal Corriere segnala un nuovo record di azioni scambiate: 16 milioni e 410 mila. Le dichiarazioni rassicuranti dei banchieri, osserva il resoconto, sono puntualmente contraddette dall'ondata di titoli messi in vendita.
Circolano anche notizie allarmanti su società finanziarie in difficoltà e sull'aggiornamento di un prestito della città di New York. «La maggior parte degli agenti di cambio decisero di ridurre sensibilmente la percentuale della copertura richiesta ai clienti. Ma questo provvedimento è tardivo e non impedirà la rovina di numerosi capitalisti», scrive il Corriere.
Il giornale registra queste voci come parte del clima della giornata, senza però confermarle tutte.

Una sequenza provvisoria. Ma d'impatto


CORRIERE DEL TICINO

EDIZIONE STRAORDINARIA

Gran Bretagna e Francia invitano la Germania a ritirare le truppe dalla Polonia

Leggere nella terza pagina le "ULTIMISSIME„

Il 31 ottobre compare un tentativo di arginare la caduta: un gruppo di banchieri guidato da Jack Morgan Jr. interviene con capitali ingenti e riesce, almeno momentaneamente, a frenare il ribasso. Ma il resoconto non parla di una crisi risolta. Segnala il fallimento del banchiere John J. Bell, le ricadute sui mercati del cotone e del grano e il pessimismo dei giornali newyorkesi. Anche l'ipotesi di chiudere la Borsa è riportata come una previsione, non come una decisione già presa.
La forza di questa sequenza sta proprio nel suo carattere provvisorio. In pochi giorni il lettore passa dall'agitazione e dalle notizie contraddittorie alla caduta dei titoli, fino a un primo intervento delle banche che interrompe il tracollo soltanto per un momento. Il Corriere costruisce così la cronaca con i dispacci che arrivano da più città – Londra, New York, Parigi – lasciando emergere una crisi globale mentre i suoi contorni sono ancora in movimento. E mentre Wall Street si aggiorna minuto dopo minuto, il giornale continua a essere composto e stampato con il piombo. La tecnica resta quella tradizionale; è il flusso delle notizie a im-


CORRIERE DEL TICINO

CRISI DI REGIME

LA GIORNATA ESTERA

NOTE LETTERARIE
MARIO VISCARDINI

30 gennaio 1933
Adolf Hitler prende il potere

«La soluzione della crisi ministeriale tedesca è stata più rapida di quanto si prevedesse». In un incontro durato una ventina di minuti, come riporta un dispaccio di agenzia, il maresciallo Hindenburg ha nominato Hitler, «capo del nazionalsocialismo», cancelliere del Reich.


CORRIERE DEL TICINO

L'armistizio tra l'Italia e gli Alleati

Le forze armate italiane accettano la resa

Il Generale Eisenhower concede al Maresciallo Badoglio l'armistizio generale

L'Italia cede le armi

9 settembre 1943
La resa dell'Italia

La resa dell'Italia di Badoglio è descritta dal Corriere in maniera estremamente evocativa. Ieri sera «le stazioni radiofoniche del mondo davano l'annuncio ufficiale della capitolazione e dell'armistizio dell'Italia». Il Paese, devastato dalla guerra, esce dal conflitto e capitola agli Alleati.


LA SOTA

CRONACA CITTADINA

SPORT

16 dicembre 1943
«Ha puffato l'albergatore»

Non solo la storia mondiale. Il nostro giornale, da sempre, dà ampio spazio alla cronaca locale. Un esempio? «Un argentino è stato arrestato a Lugano, perché, avendo perduto tutto il suo denaro al Casinò di Campione, non ha avuto più un centesimo per pagare l'albergo ed ha puffato l'albergatore».



porre nuove righe, nuovi titoli e una cronaca che cambia da un'edizione alla successiva.
A quel punto, il crollo di Wall Street è conclamato. Il Corriere scrive che «le banche erano impotenti a frenare il ribasso che appare sempre più catastrofico».

Tutto si muove ancora
La stessa urgenza delle notizie in movimento, raccontata attraverso una tecnica affascinante perché accompagna il lettore dentro una cronaca fitta e appassionante, si ritrova anche alcuni anni più tardi. Il mondo è uscito dalla Grande depressione e sta per ripiombare nella guerra più cruenta della storia. Anche in questo caso, il Corriere del Ticino è «sul pezzo», come diremmo oggi. Il titolo a tutta pagina del 2 settembre 1939 riflette tutta la drammaticità di quelle ore: «Gran Bretagna e Francia invitano la Germania a ritirare le truppe dalla Polonia». La Seconda guerra mondiale sta per cominciare davvero.

Bollettini di guerra
I titoli di quella storica edizione del CdT annunciano anche la mobilitazione generale delle due potenze, segno inequivocabile della gravità della situazione. La pagina racconta ore in cui la diplomazia tenta ancora di fermare l'escalation, mentre i combattimenti sono già iniziati, così come mostra il seguente passaggio, una sorta di sommario bollettino di guerra:
«I polacchi hanno abbattuto dodici aeroplani tedeschi, mentre le perdite polacche sono di due apparecchi soltanto. I combattimenti alla zona di frontiera continuano sempre. L'intensità dei combattimenti è più grande in Slesia. Un treno blindato tedesco è stato distrutto dalla artiglieria polacca. Vari carri armati sono stati resi inutilizzabili. In parecchi punti abbiamo fatto dei prigionieri. A Danzica tre attacchi tedeschi contro la Westerplatte sono stati respinti».

Notizia dopo notizia
Tornando alla notizia d'apertura, il Corriere del Ticino sviluppa la mossa anglo-francese pubblicando il testo della nota comune consegnata a Berlino. Londra e Parigi dichiarano di basarsi sulle informazioni secondo cui le truppe tedesche hanno attraversato la frontiera e attaccato città polacche; chiedono che ogni azione aggressiva sia interrotta e che i reparti tedeschi siano ritirati dal territorio polacco.
La risposta è attesa come decisiva. Alla Camera dei Comuni Neville Chamberlain legge la comunicazione e avverte che, senza un esito favorevole, l'ambasciatore britannico chiederà i passaporti. Il giornale riferisce che la nota è accolta da applausi, ma la pagina lascia spazio, accanto alla minaccia di guerra, anche agli ultimi tentativi di mediazione: da Pio XII al re Leopoldo del Belgio, fino a Benito Mussolini.

Una contesa di comunicati
In definitiva, così come per il crollo di Wall Street, è una prima pagina costruita sull'urgenza e sulle fonti in movimento. Da Varsavia giungono notizie di combattimenti alla frontiera, di attacchi aerei e di bombardamenti che avrebbero colpito anche la popolazione civile; si parla della resistenza polacca e di mezzi militari danneggiati.
Da Beuthen giunge invece una versione opposta: il dispaccio tedesco sostiene che l'artiglieria polacca ha aperto il fuoco sulla città e presenta quei colpi come l'inizio dell'attacco.
Per il lettore, il conflitto si presenta quindi fin dall'inizio anche come una contesa di comunicati, accuse e controaccuse: ogni capitale offre la propria spiegazione degli avvenimenti.

Dal mondo al Ticino
In ogni caso, queste notizie danno alla crisi una dimensione concreta per chi legge in Ticino. Il giornale riporta infatti commenti della stampa italiana sulla neutralità svizzera e sulla garanzia del transito delle merci elvetiche verso i porti italiani. Segnala inoltre che il servizio telefonico privato con la Gran Bretagna è sospeso. La neutralità non appare come un tema astratto: in una terra circondata dall'incertezza, riguarda le comunicazioni, gli approvvigionamenti e la sicurezza del Paese. Anche le misure adottate in Italia – dalla sospensione dei servizi di navigazione alle restrizioni alimentari – suggeriscono che l'emergenza si traduce rapidamente in provvedimenti che incidono sulla vita quotidiana.

E il Corriere del Ticino è lì per raccontarli, giorno dopo giorno, edizione dopo edizione.



Vittore Frigerio
1912/1957
Sotto la sua direzione, la più lunga nella storia del giornale, vi sono nuovi cambiamenti: tre traslochi della redazione, l'introduzione, nel 1920, di due edizioni giornaliere e, il 14 novembre 1941, la creazione della Fondazione per il «Corriere del Ticino», voluta da Raffaele Soldati.



Il poster raffigurato è il manifesto ufficiale della prima edizione del Campionato mondiale di calcio 1930 disputato in Uruguay, autore: Guillermo Laborde (artista uruguaiano, 1886–1940).

LA PRIMA VOLTA / I MONDIALI DI CALCIO / 1930

L'abilità dell'Uruguay e le violenze di Baires

Il calcio esisteva, per come lo conosciamo ancora oggi, soltanto da pochi decenni. La decisione di festeggiarlo in una rassegna mondiale fu presa nel 1928, in occasione del Congresso della FIFA di Amsterdam, sotto la presidenza del francese Jules Rimet. I Mondiali si sarebbero tenuti due anni più tardi, nel 1930, in Uruguay. Perché l'Uruguay? Era la squadra due volte vincitrice del torneo olimpico e le autorità avevano promesso la costruzione di un nuovo stadio. Tredici le partecipanti, su invito, tra cui le europee Belgio, Jugoslavia, Francia e Romania. Scarso il riscontro, per quella prima edizione, sul Corriere del Ticino. Il 31 luglio, si scriveva: «Il campionato mondiale di calcio ha avuto oggi il suo epilogo con la vittoria dell'Uruguay sull'Argentina per 4 a 2. L'incontro è stato interessante per l'impegno e la vivacità e l'affiatamento sfoggiati da ambedue le squadre. Gli uruguayani superarono gli argentini per l'abilità tecnica e per il senso della posizione; l'Argentina ha sfoggiato talvolta maggiore slancio degli avversari, riuscendo pure essa a farsi applaudire per alcune azioni ammirevoli. Oltre 105.000 spettatori hanno assistito alla partita e tra essi il presidente della Repubblica con tutti i membri del Governo». Quello stesso giorno, il CdT riportava la notizia della morte, a Barcellona, di Giovanni Gamper, negoziante svizzero, fondatore del primo Barça (rossoblù proprio perché Gamper era tifoso del Basilea). Da notare che poi, il 1. agosto, il Corriere tornava sulla finale, citando il Daily Herald: «La notizia che l'Uruguay ha sconfitto l'Argentina nella finale del campionato del mondo di calcio ha provocato a Buenos Aires violente manifestazioni. Una donna, che sventolava la bandiera uruguayana, fu assalita da una sassaiuola. La polizia a cavallo dovette operare parecchie cariche. I manifestanti tuttavia non si dispersero. Essi attaccarono anche il consolato uruguayano spezzando i vetri delle finestre. Gli agenti furono costretti a minacciare la folla colle rivoltelle per ristabilire l'ordine. I giornali pretendono che la nazionale uruguayana ha giuocato brutalmente e che l'arbitro belga favorì i campioni mondiali. I manifestanti, riuniti davanti al consolato uruguayano, erano un centinaio appena».



135 anni di prime pagine. 80 anni di prime visioni.

Insieme, un capitolo della nostra storia.



Auguri, Corriere del Ticino!

Locarno80
4–14.8.2027
Locarno Film Festival

Main Partners
UBS swisscom la Mobiliare swatch

Institutional Partners
Republic and Canton of Ticino with SWISSLOS
Federal Office of Culture FOC
City and Region of Locarno

Destination Partner
ASCONA LOCARNO

LUGANO, giovedì, 29 dicembre 1955 « CORRIERE DEL TICINO » ANNO XIII - N. 10

LA PAGINA DEL CINEMA

60 anni di Cinema alla mostra di Parigi

La Mostra «60 anni di Cinema» che abbiamo potuto visitare il mese scorso a Parigi, è stata realizzata grazie alla collaborazione dei Musei cinematografici di Praga, di Londra, di Buenos Aires, di Los Angeles, di New York ecc., di attori e registi come Lilian Gish, Asta Nielsen, Carl Dreyer, John Ford, Fritz Lang, Peter Lorre, Rouben Mamoulian, Sir Laurence Oliver e delle principali case produttrici di film (20th Century Fox, Metro Goldwyn Meyer, Paramount eccetera).

Siamo riconoscenti a questi uomini che ci hanno permesso di vedere da vicino e toccare con mano il centro tecnico, gli apparati decorativi, i costumi di questa macchina, meravigliosa sin dai primi passi. Macchina fatta per divertire dapprima le famiglie e a poco a poco tutto il grande pubblico. Pubblico ingenuo, semplice, che si meravigliava di qualsiasi trovata tecnica concepita in modo da sembrare «magica» e da portare lo spettatore nel mondo della fantasia.

Certo che a vedere i vetrini colorati di Robertson, disegnati così semplicemente (ma dove già si scopre l'arte), viene da domandarsi come quella gente del principio del XIX secolo si fosse spaventata di fronte alla proiezione di tali figure che ai nostri occhi sono piene di un completo senso artistico, ma purtroppo prive di quel mistero che doveva renderle così spaventose. D'accordo che Roberson metteva a disposizione degli spettatori, dall'ingresso alla sala di proiezione, una preparazione scenica impressionante, ma ci sembra che gli svenimenti degli spettatori sono superflui.

E tutto questo materiale che ci fa rivivere Robertson è circondato da macchine e vetrini colorati che vanno dai giochi ottici del secolo XVIII, alle vedute del poliorama e a quelle stereoscopiche, passando per gli spettacoli dello «Chat Noir» per arrivare sino al Museo Grevin col Praxinoscopio di Emile Reynaud (18).

Ad illustrare la scoperta di Reynaud che dà in un certo senso l'avvio al cinema, anche se la fotografia è ancora ignorata (in special modo l'istantanea) non mancano gli affissi del tempo, disegnati da Cheret, i primi prospetti reclamistici, e diversi tipi di praxinoscopi.

Gli attrezzi diventano macchine. Siamo già leggermente lontani dai giocattoli e dalla lanterna magica. Poi, inseriti in modo armonico in tutta la mostra, vengono i primi saggi ed esperimenti della fotografia. Si vedono i primi tentativi dell'astronomo Janssen (ottenuti con il suo revolver fotografico) che registra sulla placca fotografica un'eclisse di sole. Si notano messe in mostra nelle vetrine ed appiccicate sui muri le fasi successive di un galoppo di cavallo, tentativo fatto da Muybridge. E questi esperimenti nati da fonti diversissime ma che si concluderanno in un unico scopo, necessiteranno della trovata di Marey che fu l'inventore genialissimo della cronografia e dell'apparecchio da presa. Il suo fucile fotografico, il suo cronofotografico a lastre fisse, seguito dal cronofotografico e dal fucile fotografico a pellicola, aprirono le porte al cinema.

Ed è meraviglioso poter vedere questi cimeli.

Si vorrebbe poter toglierli dalla vetrina, poter provare; si vorrebbe vedere l'inventore mentre faceva funzionare questi gingilli. E ricordiamo che per Marey, la possibilità di prendere dieci o dodici immagini al secondo, la possibilità di trasportare l'apparecchio ovunque, di ricaricarlo in pieno giorno) non erano altro che migliorie per gli istrumenti da ricerca e non fine a se stessi. Qui i documenti esposti sono infiniti. Le fotografie ingrandite dell'uomo che cammina, che corre sono diventati disegni astratti, purissimi nelle logiche linee del passo o della corsa.

E agli organizzatori non sono nemmeno sfuggiti i tentativi e le scoperte di Demeny, che sfrutterà più tardi le sue invenzioni con la costruzione di apparecchi negli stabilimenti Gaumont.

Per i fratelli Lumière, per l'invenzione vera e propria del cinematografo, oltre che il materiale tecnico (macchine da presa, da proiezione, pellicole), la Cinemateca ha messo in vista i primi manifesti del cinema per la famosa serata del 28 dicembre 1895 al Café de Paris. Se i biglietti e i vari programmi del celebre cinematografo Lumière ci interessano come documenti preziosissimi, i manifesti ci fanno strabiliare perchè, conosciuti solo attraverso le riproduzioni, ci appaiono ora come visti in un sogno grazie al colore; sapientemente illuminati con dei fari che sembra li trasportino alla loro epoca (florcale) fanno nascere nello spettatore un senso di incertezza: come se, sveglio, continuasse a sognare.

Eda questo punto si è presi da un affanno, da una curiosità di vedere le altre sale. Ogni oggetto esposto è un ricordo. Appaiono i disegni e le scenografie di Méliès, la ricostruzione in miniatura del suo primo studio cinematografico, fotografie di lavorazione, cimeli preziosi, macchine teatrali, disegni tecnici per il movimento delle braccia dei pupazzi, con lo studio delle leve e delle carrucole che li faranno sembrar vivi; i disegni per le varie pose e le varie posizioni dell'attore e della macchina da presa per il film «L'homme à la tête de cautchou»; i modellini dei trenini per il film «Il tunnel sotto l'Atltantico». Tutta l'opera di Méliès appare in questa esposizione come egli l'aveva concepita: cioè l'obbligo della macchina cinematografica di captare le immagini nell'universo da lui creato (cioè le pareti chiuse del suo atelier). E' noto che i film di Méliès, interamente girati nel suo studio, sono il frutto di una volontà che non lascia niente al caso, nella decisione di tutto dominare, di tutti piegare alle leggi della composizione. Tutto ciò viene illustrato così razionalmente che il visitatore è obbligato a convincersi che dalle scuole primitive, sino a Lumière, è Méliès che fa fare una svolta decisiva all'apparecchio da presa.



Gli anziani tra i frequentatori di sale di proiezione ricorderanno ancora una delle più ammirate stelle del «muto»: LILIAN GISH. I giovani che non hanno visto questa attrice potranno apprezzarne le risorse nel nuovo film della MGM in CinemaScope «The Cobweb».

Qui l'esposizione segna un punto da cui si diramano molte scuole, e da qui il visitatore non sa più quale cammino prendere. Mentre si continua da una parte con la scuola francese primitiva, altri corridoi portano verso il cinema germanico, verso quell'inglese, verso l'americano, verso l'italiano; l'occhio non può afferrare tutto quanto vede. Se da un lato la scuola americana con il presslicet e i manifestini, le fotografie e altro materiale mostra l'indirizzo accettato con «The Great Train Robbery» il cinema italiano dopo un breve ma interessante passaggio attraverso il film comico, punta deciso, indipendente verso il film dove la donna fatale resta il perno. A poco a poco l'occhio non afferra più tutte le sottigliezze. Si ammira tuttavia nella sezione della Francia il costume per Albert Lambert nell'«Assassinat du Duc de Guise» (1908) così moderno da poterlo credere una creazione di Bakst, in bianco e nero contrastanti; il costume per la Hesiling in «Nanà» (regia Renoir) con varie tonalità di grigi cinematografici. In alto è appeso il costume di Joe Hamman per il film girati nella Camargue, con i relativi cappelloni, rivoltelle e i «lassi».

Domina su tutto il primo costume di Charlot. L'abito è esattamente quello che noi ci eravamo immaginati vedendo le sue comiche; tutto su toni grigiastri, ma meno sporco e meno unto di quel che appariva sullo schermo. Gli organizzatori lo hanno messo in un angolo della sala dove avvengono le proiezioni retrospettive. Ci par di vedere in certi momenti questi attori dimenticare la loro parte per voltarsi a vedere l'ombra del personaggio che guidato dalla mente dell'ultimo rappresentante della Commedia dell'Arte segna un passo gigantesco nella storia del cinema.

La mostra continua, facendo posto fra altro ai costumi dei film parlati. Meravigliosa è la visione del costume di Barrault per «Les Enfants du Paradis», di un bianco grigiastro col largo cappellone di paglia guarnito da fiori stinti. Ci hanno pure colpiti il costume per Greta Garbo per «La leggenda di Gösta Berling» e quelli per dive americane dell'epoca intorno al 1925, di tonalità audaci (rossi e rosa) e di un concetto tecnico ben diverso da quelli europei. Abbiamo notato altre preziosità della storia del cinema, cose che sembravano momentaneamente senza importanza ma che più tardi, nella riflessione diverranno gli indispensabili anelli di congiunzione tra le varie tendenze. Il western è modestamente rappresentato. Anche se mancano le diligenze, talvolta nella mostra si scoprono elementi che fanno rivivere il film della prateria nel suo splendore.

Il signor Henry Langlois ha voluto con questa esposizione dedicata a 60 anni di cinematografo, rievocare questo periodo con un materiale non copioso ma interessante, e bisogna convenire che c'è riuscito.

Antonio Chiattone

LA NOTA DEL CINEMA

In un giornale di Milano si è affermato che il cinema è frequentato in forte percentuale dalla gioventù: è stato detto che i frequentatori delle sale cinematografiche sono in massima parte giovani.

Ora, almeno qui da noi, possiamo invece dire che i frequentatori del cinema sono persone di tutte le età e che molte volte proprio tra gli spettatori manca la gioventù. Si sa benissimo che il cinema dà piacere e, per così dire, anche una specie di riposo nelle stanchezze della vita quotidiana, ragione per cui persone di tutte le età, si intende se sono in buone condizioni di salute, affollano il cinema specialmente se c'è in vista un film serio, giusto, divertente che non fa dormire.

E' stato detto che non è necessario vedere tutti i film e neppure vederne moltissimi per essere spettatori intelligenti; noi diciamo invece che nessuno esagera con l'andare numerose volte al cinema: si va al cinema si intende quando si ha piacere ma soprattutto quando si ha tempo e possibilità di andare a godersi una buona ora nel salone del cinema. Si sa che se c'è un bel film si passa e si gode anche un'ora bella.

Resta quindi ancora da esortare i proprietari di cinema ad accogliere solamente films buoni e piacevoli così da rendere il cinema molto attraente e molto interessante, così il cinema può ritenersi sicuro di avere sempre una numerosa e ben soddisfatta clientela colta in tutte le età.

Gavroche

«Amici per la pelle»

Uno fra i lavori che raccolsero più vivi consensi al Festival di Venezia del 1955 fu «Amici per la pelle» di Franco Rossi. E' un film che ha per protagonisti due ragazzi, rispettivamente Geronimo Meynier di 13 anni e Andree Sciré di 11; a proposito di quest'ultimo, si dice che sia figlio del principe Valerio Borghese, ciò che troverebbe una conferma nello pseudonimo scelto (Sciré» fu infatti il nome del sommergibile comandato dal principe).



Regista è Franco Rossi, che precedentemente aveva diretto «Il seduttore», pellicola interpretata da Alberto Sordi. Il Rossi, un fiorentino di 38 anni, laureato in lettere, che ha lavorato molto per la radio, ha ambientato la vicenda in una scuola media di Roma, dove fa incontrare Mario, figlio di uno scultore, un tipo vivace, e Franco, il figlio di un diplomatico, più riservato. Mentre Mario vive in una famiglia dove trova piena comprensione, Franco deve seguire il padre da un paese all'altro e non conosce la nota di tenerezza che una madre porta nella vita d'un ragazzo. Fra i due compagni di scuola fiorisce un'amicizia che sembra destinata a superare ogni prova; senonchè un malinteso induce uno dei due a svelare ai condiscepoli un segreto che l'amico teneva gelosamente celato, e tanto basta per determinare una rottura.

Il finale della copia presentata a Venezia (pessimista giacchè ci mostra Mario che arriva troppo tardi all'aeroporto per riconciliarsi con Franco che parte) ha subito una modificazione mostrandoci la riconciliazione dei due all'aeroporto.

Piero Bianchi, occupandosi nel «Corriere d'informazione» di questo film lo defini un'opera riuscita e gentile, «tanto più meritevole perchè le pellicole accettabili per l'infanzia, fresche cioè, di buon gusto e divertenti, sono ancor più difficili a condurre in porto di quelle per i grandi».

Notiziario

FRANCIA

*** La «Societé Nouvelle Pathé Cinéma» annuncia due produzioni di particolare rilievo nel corso dei prossimi 18 mesi: «Les fleurs du mal» in cui si rievocherà la vita di Baudelaire, il poeta maledetto e «I miserabili». La realizzazione verrà affidata a registi di primo piano, i cui nomi non sono finora noti.

INGHILTERRA

*** L'attrice Anna Maria Sandri è stata scritturata dalla Rank film per interpretare accanto ad Anthony Donald «The black tent» (La tenda nera) attualmente in lavorazione in Tripolitania con la regia di Brian Desmond Hurst.

ITALIA

*** E' attualmente in lavorazione un documentario che — a quanto riferisce «Cinema Nuovo» — illustrerà, attraverso alcuni quadri di Lorenzo Viani, una Viareggio inedita: quella invernale con le spiagge deserte e i pescatori al lavoro.

*** Yves Montand e Pedro Armendariz sarebbero fra i principali interpreti del prossimo film di Giuseppe e Santis «Uomini e lupi».

Una requisitoria contro Hollywood

La lista delle requisitorie contro Hollywood si è arricchita di una nuova unità col libro «Il film nella battaglia delle idee» di John Howard Lawson (1). L'autore è un drammaturgo, sceneggiatore e critico di reputazione mondiale. E' anche autore d'un trattato, «Theory and Technique of Playwriting and Screen-writing», che è stato tradotto in italiano, ed è stato presidente della Lega degli sceneggiatori e dei soggettisti cinematografici. (Screenwriters Guild). E' uno dei dieci di Hollywood che sono stati imprigionati per essere insorti contro le ingerenze del Comitato del Congresso per le attività antiamericane. E' questo un particolare che basta a illuminarci sulla sua posizione politica e sui principii cui egli s'ispira nello sferrare questo attacco alla capitale americana del cinema.

Decisamente non pochi e molto gravi sono i peccati contro lo spirito che si sono commessi e si commettono tuttora a Hollywood. Si pensi soltanto al fenomeno del divismo, del quale del resto ci si è offerta una parodia spietata in «Viale del tramonto». La mania del colossale, l'eccessiva disinvoltura nello svolgere temi storici, la pittura falsa della vita che si è presentata in molti film, un gusto pacchiano: ecco alcuni degli addebiti che si muovono dai più alla produzione che esce dagli studi della città californiana. Se incontrate un Americano e avviate il discorso sull'argomento del cinema, vi dirà che l'America quale la mostrano i film hollywoodiani è diversa da quella reale. Tutto sta a vedere se il vostro interlocutore accusa i cineasti di presentare una società americana dominata dalla legge della violenza o se per lui il quadro della vita nazionale presentato in quei film è troppo conformista, con l'effetto di rendere un servigio alle correnti più retrive della politica e ai ceti privilegiati.

John Howard Lawson, non fa mistero delle sue opinioni filo-comuniste, e se anche non gli si può dare torto quando denuncia una serie di storture della cinematografia americana, se anche non si può non deplorare con lui quel fenomeno di isterismo politico che è la caccia alle streghe di cui è «spiritus rector» il senatore McCarthy, gli si può chiedere se l'artista desideroso di lavorare in piena libertà trova le condizioni ambientali ideali sotto i regimi politici da lui esaltati.

Questo Fouquier Tinville cinematografico è quanto mai duro con i magnati del cinema americano, sotto il cui influsso si sfornano pellicole nelle quali la donna ci appare degradata, quando non si giunge a esaltare la «madre-delatrice» come avverrebbe nel film «My Son John». La figura della madre che si abbassa fino a fare la spia al figlio è odiosa, ma saremmo curiosi di conoscere la reazione dell'autore a casi di figli che in climi di rivoluzioni a lui care non si sono peritati di comparire davanti ai giudici in veste di accusatori dei loro genitori.

Fra i film che John Howard Lawson analizza per scoprirvi i segni dell'involuzione, dello spirito retrivo ecc. imperante a Hollywood c'è «The Well» che ricordiamo di aver visto alcuni anni or sono a Locarno. Abbiamo l'impressione che in questo caso l'autore abbia fatto il processo alle intenzioni dei soggettisti e dei realizzatori; per noi dalla storia narrata in quel film pareva scaturisse la condanna della aberrazioni cui porta l'odio di razza. Rammentiamo che «The Well» era stato elogiato dalla signora Rooseveit, nella quale, pure con tutta la buona volontà, non riusciamo a ravvisare una bieca reazionaria.



DON AMECHE è un attore che da tempo non appare più sui nostri schermi. E' questa un'assenza che dispiace a chi ricorda fra le sue interpretazioni la figura del gaudente da lui creata in «Il cielo può aspettare».
(cliché «20th Century Fox»)

C'è poi un punto del libro in cui si pongono sullo stesso piano il presidente Eisenhower e il senatore McCarthy. A questa interpretazione dell'attualità politica americana vorremmo contrapporre un fatto inoppugnabile: quando nel 1954 fu votata dal Senato una mozione in cui si censurava severamente l'operato del rumoroso parlamentare del Wisconsin, il presidente Eisenhower ebbe parole di vivo elogio per la commissione presieduta dal senatore Watkins dell'Utah, che aveva redatto il testo di quella mozione.

L'autore mostra del resto scarsa indulgenza anche verso un altro grande capo politico dell'Occidente, Winston Churchill, colpevole secondo lui di aver mandato un cavalleresco saluto alla memoria del maresciallo Rommel. L'atteggiamento di Churchill in questa occasione ci sembra in armonia con quel rispetto del «fair play» anche nei confronti dei più accaniti avversari che è uno dei tratti fondamentali del carattere inglese. Il che non ci vieta di pensare che nel film rievocante Rommel si è ecceduto nel gabellare questo spericolato condottiero e altri alti ufficiali tedeschi per dei democratici al cento per cento.

Il libro di John Howard Lawson, nonostante la sua evidente unilateralità, contiene riflessioni e giudizi che meritano di essere presi in considerazione e che ci aiutano a farci un concetto meno vago di quanto avviene a Hollywood. Esso comprende in appendice una critica di «Fronte del porto» apparso in «Cinema Nuovo» una filmografia e lo scenario del film «Il sale della terra» dovuto a Michael Wilson. Precede una diffusa prefazione di Guido Aristarco, il quale fra altro dichiara di non condividere l'incondizionata accettazione da parte dell'autore di tutta la cinematografia sovietica.

Secondo Aristarco, negli Stati Uniti si assiste attualmente a un fenomeno che si può definire «paura della libertà». Se si allude con ciò all'atmosfera di sospetto, di paura, di delazione creata in vari ambienti dalla campagna maccarthista, siamo d'accordo. Vorremmo però aggiungere che il demagogico senatore è osteggiato da giornali e riviste autorevoli, nonchè da uomini politici, da pensatori artisti e scienziati che fedeli all'eredità spirituale di Jefferson e di altri grandi americani, combattono recisamente la caccia alle streghe, il razzismo e altri aspetti deteriori della vita pubblica nazionale, ripudiando in pari tempo ogni forma di totalitarismo.

Ad ogni modo il testo di Guido Aristarco è uno studio approfondito del problema della responsabilità morale che incombe nell'artista nella società moderna. Esso è una pregevole introduzione ad un'investigazione sul mondo hollywoodiano senza dubbio interessante anche se ci sembra lecito dissertare da varie affermazioni in essa formulate.

(1) IL FILM NELLA BATTAGLIA DELLE IDEE - di John Howard Lawson - «Il sale della terra» (scenario) di Michael Wilson - Prefazione di Guido Aristarco - Feltrinelli Editore Milano.

Una domanda di Zavattini

Che film fareste se dipendesse da voi?

Cesare Zavattini, cioè il più alacre e il più originale soggettista della cinematografia italiana, si è fatto promotore sulle colonne di «Cinema Nuovo», la rivista diretta da Guido Artisarco, ai un referendum che ha lo scopo di gettare una passerella fra la collettività esigua dei cineasti e quella vastissima formata dai frequentatori delle sale di proiezione.

Egli pone l'interrogativo: «Che film fareste se dipendesse da voi?» e così chiarisce gli scopi che ha in vista:

«I suggerimenti devono arrivare da ogni parte d'Italia. Ci sono nel nostro Paese centinaia, forse migliaia di quotidiani e periodici, grandi, piccoli e piccolissimi; non sarebbe possibile che per una settimana su tanta carta stampata, solo per una settimana ci fosse dedicata una colonna a un fatto nazionale com'è il cinematografo? I giornali dovrebbero pubblicare per una settimana le risposte a questo vasto sondaggio che si compie in un momento di smarrimento, dobbiamo confessarlo; e che servirà, pertanto, a ricongiungerci intorno a una realtà che si propone da sola».

Il direttore della rivista che ha bandito il referendum ci ha chiesto di aderire alla sua iniziativa, e noi rivolgiamo a nostra volta ai nostri lettori il quesito di Cesare Zavattini. In Italia giornali di diversa tinta politica hanno dato il loro appoggio a questo sondaggio dell'opinione pubblica; fra altri il «Corriere Lombardo»; il cui critico cinematografico Franco M. Pranzo giustamente definisce la domanda formulata da Cesare Zavattini «impegnativa, ma allettante per tutti coloro che amano il cinema come arte e come spettacolo». Aggiunge il critico citato: «Ed è anche una domanda coraggiosa se pensate che a porla, è uno che ha «fatto» tanti film e che oggi, chiedendo proprio a voi come fareste un film se da voi dipendesse, dà una bella prova di umiltà. Non vi pare?».

Condividiamo questi apprezzamenti e nell'associarci a questo inetressante esperimento, vorremmo affacciare qualche considerazione sulla posizione particolare del pubblico ticinese. Aperto alle cinematografie delle più disparate provenienze geografiche e ideologiche, il pubblico ticinese è attirato dal film italiano in virtù della comunanza di lingua, di civiltà e di costume. Naturalmente l'atteggiamento delle varie migliaia di spettatori ticinesi di fronte alla produzione italiana e segnatamente di fronte al neorealismo, cioè alla corrente più vigorosa e più vitale affermatasi negli studi della Penisola, non è unitario. Ad ogni modo l'interesse del nostro pubblico per il cinema italiano è tale da indurci a credere che anche dal Ticino potranno partire utili indicazioni. Accennando ai probabili risultati del referendum, Zavattini dice: «Che miniera di suggerimenti, di sollecitazioni per i registi, per gli scrittori, per i politici stessi. Sarebbe una iniziativa di crescita, adesso che ogni cosa è ferma, meno gli Americani che arrivano da Hollywood a mescolare sempre più le carte».

Concludendo, ripetiamo la domanda di Cesare Zavattini:

Che film fareste se dipendesse da voi?

Mandateci delle risposte brevi. Ve le pubblicheremo.

Una scelta di «Time» fra i migliori film del 1955

Nella rubrica cinematografica di «Time» (numero del 26 dicembre) si fa una prima scelta dei film migliori presentati nel 1955 negli Stati Uniti. Da tale scelta risulta che secondo il critico della rivista americana le pellicole più significanti apparse sugli schermi statunitensi sono: «Le blé en herbe» ricavato da un racconto di Colette; «Le salaire de la peur» di Henri-Georges Clouzot; «Marty» al quale viene assegnato il primato fra i film americani dell'anno; «The Great Adventure dello svedese Arne Sucksdorff; «Summertime» regia David Lean; interpreti principali Katharine Hepburn e Rossano Brazzi); «Umberto D» di Vittorio De Sica; «The Man with the Golden Arm» (L'uomo dal braccio d'oro; regia Otto Preminger; Frank Sinatra protagonista).

Ci piace rilevare il particolare che degli otto film cui il critico di «Time» assegna la palma fra le varie centinaia recensite dalla rivista nel corso dell'anno figurano due che erano stati inclusi nel cartellone dell'ultimo Festival di Locarno, «Marty» e «Summertime».



GREER GARSON, eroina di numerosi film, anche se da qualche tempo non appare sui nostri schermi, rimane sempre una «stella» quotata nel mondo hollywoodiano.

29 dicembre 1955 / Una lunga tradizione

All'interno del Corriere del Ticino, il cinema ha sempre avuto uno spazio privilegiato. E non solo con il Film Festival di Locarno, che la nostra testata ha seguito fin dagli albori. Il CdT ha accompagnato gli appassionati della settima arte nel corso dei decenni grazie a recensioni, critiche e notizie. Ancora oggi, nonostante le grandi trasformazioni del settore, la pagina speciale è pubblicata con cadenza settimanale.

1946 1972

LA SEDE DI CORSO ELVEZIA

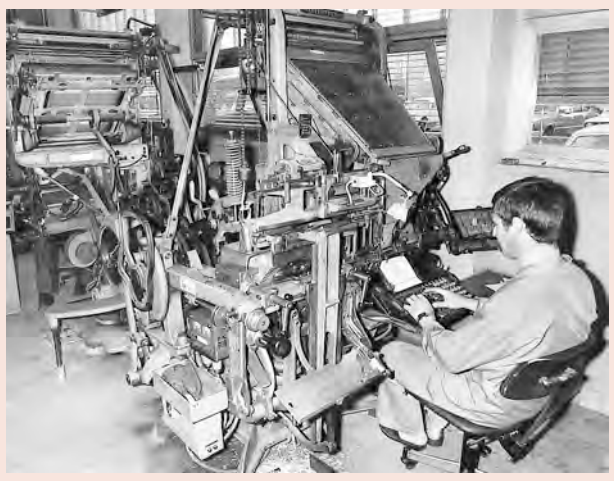
La svolta del 1968

Come detto, prima della creazione della struttura tipografica propria del Corriere, la confezione del giornale era sempre stata affidata a una tipografia esterna. Gli ultimi titolari erano i Grassi, i quali stampavano anche la Gazzetta Ticinese; possiamo quindi considerare Grassi come il grande stampatore del Corriere per buona parte del Novecento, fino alla svolta del 1968–69.
Nel 1968 è costituita la Società Editrice del Corriere del Ticino. La nuova società nasce proprio con lo scopo di dotare la Fondazione per il Corriere di una struttura tecnica moderna per la stampa del giornale.
Nel 1969, con la nuova sede di corso Elvezia, redazione e tipografia sono finalmente riunite.



Sede del giornale e redazione

Nel secondo dopoguerra il Corriere del Ticino ha conosciuto una fase di consolidamento e sviluppo sotto la guida di Vittore Frigerio, che ha retto la direzione fino al 1957. Gli anni successivi hanno visto una breve parentesi con Giancarlo Bianchi e l'arrivo, nel 1958, di Giovanni Regazzoni, i quali hanno traghettato il giornale attraverso un periodo di transizione volto a rafforzare la sua organizzazione e il suo peso nel panorama della stampa ticinese.
La vera svolta epocale si è però registrata alla fine degli anni Sessanta, con la fondazione della Società Editrice Corriere del Ticino e la progettazione della nuova e moderna sede in corso Elvezia a Lugano. Questo trasferimento, completato nell'aprile del 1969 in concomitanza con l'inizio della direzione di Guido Locarnini (rimasto in carica fino al 1982), ha rappresentato un traguardo fondamentale dal punto di vista logistico e organizzativo. Per la prima volta nella storia del quotidiano, redazione, amministrazione, tipografia, rotativa e reparto spedizione sono stati riuniti sotto lo stesso tetto. Questa vicinanza fisica, unita alle nuove e più avanzate attrezzature tecniche, ha permesso una collaborazione molto più stretta e fluida: i contenuti potevano viaggiare rapidamente dalla stesura alla stampa, riducendo i tempi di lavorazione.
La nuova sede ha coinciso anche con una profonda evoluzione editoriale e concettuale del giornale. Sotto la direzione di Locarnini, la redazione è stata notevolmente rafforzata e strutturata in modo specialistico, affiancando alla tradizionale cronaca locale una copertura più ampia e approfondita dell'informazione nazionale e internazionale, dell'economia, della cultura e dello sport. Parallelamente, sono nate le redazioni regionali a Bellinzona, Locarno e nel Mendrisiotto, mentre per seguire da vicino la politica federale è stato introdotto un corrispondente permanente a Berna.



Grazie a questi interventi, il Corriere del Ticino ha superato la sua originaria dimensione prevalentemente luganese per trasformarsi in un punto di riferimento autenticamente cantonale e nazionale. Questa radicale riorganizzazione, avvenuta tra il 1969 e il 1972, ha dato frutti straordinari anche in termini di pubblico e diffusione: nello spazio di pochi anni, tra il 1969 e il 1973, la tiratura complessiva del giornale è passata da circa 15.000 a ben 23.000 copie.


ULTIME NOTIZIE
Un Consiglio di sicurezza per la Germania occidentale
Cinema ODEON
RIGOLETTO
Facciamo Bianco
CASINO KURSAAL
APERAN
sapone Pears
Farmacia Dr. S. BIANCHI
URBAN
Panettone

11 dicembre 1948
Palazzo di giustizia a Lugano

«Per un nuovo Palazzo di Giustizia». Proprio come oggi, anche nel 1948 si discuteva della possibilità di costruire un nuovo edificio per ospitare parte del Terzo potere dello Stato. Il nodo? Ovvio, i costi: «Si resta naturalmente perplessi di fronte alla spesa: il preventivo è calcolato in 4 milioni e mezzo».


ULTIME NOTIZIE
Violenze della polizia contro gli studenti pisani
IL GRIDO
CINEMA KURSAAL
Lanciato il primo satellite artificiale
Seta Regina
DUBONNET
TAXI TICINO 26373

5 ottobre 1957
Il primo satellite artificiale

«I russi hanno lanciato il primo satellite artificiale». Un evento che cambiò la corsa verso lo spazio, e che il CdT sottolineò con molti dati tecnici. «Ha la forma d'una sfera di 58 centimetri di diametro, dal peso di 83 chili e 600 grammi e sono incorporate due radio-trasmittenti».

Straordinario «La Luna appartiene all'uomo»

Luglio 1969: Armstrong e Aldrin toccano il suolo lunare - Il Corriere dà spazio a una diretta incalzante Due anni dopo, la Luna è delle donne




SECONDA EDIZIONE
CORRIERE DEL TICINO
L'atterraggio morbido ieri sera alle 21, 17 minuti, 42 secondi
Le prime orme umane sulla Luna
La sonda sovietica s'è avvicinata all'«Apollo 11»
SOMMARIO

Le prime orme umane sulla Luna. Sopra, l'ora esatta dell'allunaggio: 21.17 e 42 secondi della sera precedente. Il Corriere porta i lettori nello spazio con il ricco racconto della mitica discesa dell'Apollo 11. E racconta non solo il successo tecnico della missione, ma il momento in cui Neil Armstrong lascia il modulo lunare e raggiunge un suolo mai calpestato.

Il tono scelto è quello della conquista, così com'era abitudine all'epoca per eventi di portata colossale: «L'uomo, già padrone della Terra, ha conquistato un nuovo pianeta», scrive quel giorno il nostro giornale. Armstrong è presentato come uno di quegli «uomini del pianeta Terra venuti in uno spirito di pace». La missione è americana, e la bandiera lo rende evidente; il titolo (in rosso!), però, attribuisce le impronte all'umanità intera. In questa tensione fra gara nazionale e simbolo universale si nasconde una delle chiavi di lettura della pagina.

Il Mare della Tranquillità

Dal Mare della Tranquillità, la cronaca procede per orari e attese. Dopo le manovre dell'allunaggio, resta il passaggio più delicato: aprire il Lem, verificare il terreno, scendere la scaletta. Armstrong prima ne saggia la consistenza: «Il mio piede penetra soltanto per un ottavo di pollice...». Alle 3.56 posa il piede e avanza. Poi pronuncia la frase che il Corriere riporta così: «È un passo piccolo per l'uomo, è un balzo da gigante per l'umanità». Il dettaglio concreto – il piede che affonda appena nella polvere – accompagna la formula destinata a diventare eterna.

Lo spettacolo collettivo

Il resoconto insiste sulle immagini televisive: milioni di persone vedono Armstrong scendere, toccare il suolo, muoversi, in uno dei primissimi spettacoli collettivi. «Immagini bianche danzanti su uno sfondo nero pece»: la formula restituisce la forza e insieme la povertà del segnale (che si notano anche nelle due fotografie scelte per la prima pagina), una figura chiara nel buio. La TV trasmette l'evento, il Corriere lo ricompone in parole e tempi, quasi fosse una radiocronaca stampata. Il tempo si fa anche prova di resistenza. Il testo ricorda che Armstrong resta solo sulla superficie per diciannove minuti, prima che Buzz Aldrin lo raggiunga; registra i preparativi delle tute, la depressurizzazione del Lem e la raccolta dei campioni con una paletta telescopica. La sequenza allontana l'evento dall'immagine di un gesto istantaneo: dietro l'orma che farà il giro del mondo ci sono procedure, attese, controlli medici e margini di rischio.

Ritomo incalzante

Lo stile giornalistico si riconosce anche dai titoli secondari, capaci di scandire l'azione: «È la volta di Aldrin», «La telefonata con Nixon», «La solitudine di Michael Collins». Aldrin raggiunge Armstrong; insieme piantano la bandiera statunitense e raccolgono campioni. Collins, invece, resta solo nella cabina madre e non può vedere i compagni al lavoro: Houston lo aggiorna via radio. Quando apprende che la bandiera sventola, esclama: «Formidabile» e poi: «Meraviglioso, è meraviglioso». La grande impresa appare collettiva, ma i giornalisti ne mettono a fuoco distanze e solitudini. Il resoconto conserva anche scambi quasi domestici, buffi: Armstrong scherza con Aldrin: «Non sbattere la porta uscendo»; poco dopo lo avverte: «Attenzione, stai inciampando nel cavo televisivo». Battute brevi che rompono la solennità e restituiscono il lato pratico e umano della missione.

Nixon in diretta

Al telefono dalla Casa Bianca, Richard Nixon afferma che la sua «è la telefonata più storica che mai sia stata fatta dalla Casa Bianca» e precisa: «Questo è il giorno più glorioso delle nostre vite. Grazie a voi i cieli sono diventati parte del nostro mondo». Armstrong risponde: «Grazie signor presidente, è un grande onore e un grande privilegio per noi essere qui». Il Corriere costruisce una scena quasi impensabile: il presidente sulla Terra conversa con due uomini in piedi sulla Luna. Le parole di pace e speranza convivono con la competizione tra potenze che ha alimentato la corsa allo spazio per decenni.

Un po' di Svizzera sul nostro satellite

Per i lettori ticinesi, un dettaglio avvicina l'impresa: l'esperimento sul vento solare ideato dall'Istituto di fisica dell'Università di Berna. Il Corriere lo presenta come «l'unico apparecchio non americano che gli astronauti posano sulla Luna»: un foglio d'alluminio che raccoglie particelle e sarà riportato sulla Terra per le analisi. Tra bandiera, campioni e immagini, affiora una presenza scientifica svizzera: non solo gara nazionale, ma anche ricerca.

Il mistero sovietico

La corsa è anche sovietica. In un altro articolo si ricorda Luna 15, la sonda che si avvicina fino a sedici chilometri dalla superficie. La missione resta misteriosa (ma sarà un insuccesso, perché Mosca perde le comunicazioni con l'apparecchio); si ipotizza che possa raccogliere materiale lunare mentre Armstrong e Aldrin sono sul satellite. La pagina accosta gli astronauti ripresi in diretta a un veicolo automatico conosciuto soprattutto attraverso dati d'orbita e comunicati: suspense è anche geopolitica.


Giorno primo di una mostra il cui motto è «Credere e creare»

ECCO L'EXPO 64

TANTI AUGURI
(e altrettante riserve)

UNA REALIZZAZIONE BRILLANTE

La presenza degli artisti ticinesi

30 aprile 1964
«Credere e creare»

Apre Expo 64 a Losanna. Ma non mancano critiche. Il giornale, infatti, teme le critiche dei giornalisti esteri per alcuni intoppi della vigilia. Ma, soprattutto, ci si chiede come mai – a fronte di un preventivo di 88 milioni – i costi siano lievitati fino a 222. «Queste manifestazioni hanno ancora senso?».


Inaugurata la nuova Verzasca S.A.

UNA VALLE A NUOVA VITA

28 ottobre 1966
La corsa all'idroelettrico

Dopo sei anni di lavori serrati, è inaugurata la diga della Verzasca. È un evento sensazionale per il Ticino, sottolineato da una pagina in cui appaiono tre foto a corredo di una descrizione minuziosa degli aspetti tecnici dell'opera. Nella valle, «l'uomo ha collocato gli strumenti del progresso».

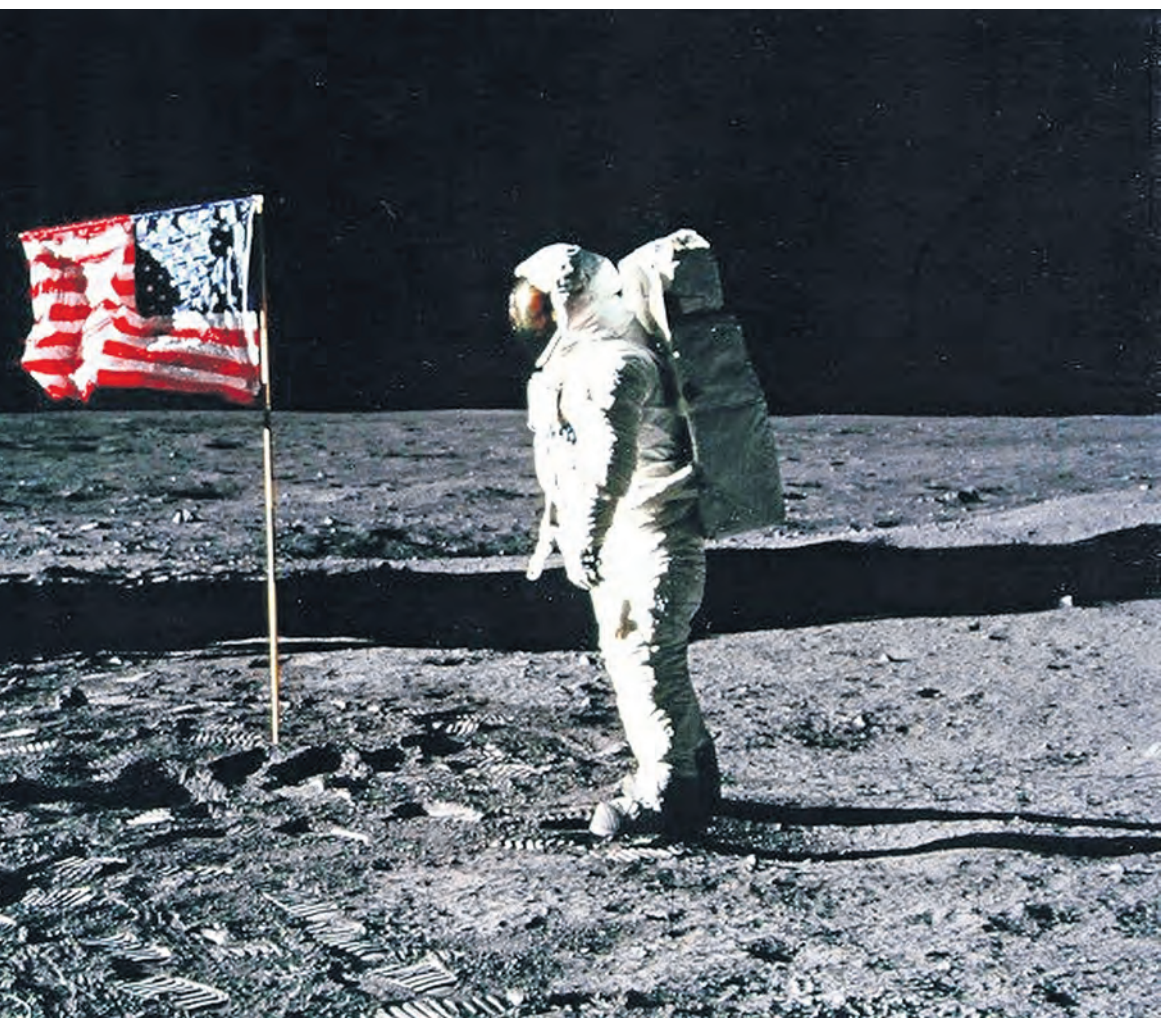

CORRIERE DEL TICINO

STRADE INSANGUINATE

L'OFFERTA DEL PAPA A WASHINGTON E HANOI

7 maggio 1968
Parigi epicentro della rivolta

«Nuovi violenti scontri a Parigi fra studenti e forze dell'ordine». Così titolava il CdT nel maggio del 1968. In quei giorni, viene occupata la Sorbona. È l'inizio del cosiddetto «maggio francese», che si inserisce nei movimenti di contestazione in molti Paesi occidentali.



Accanto ai dispacci compare la riflessione dal titolo provocatorio «Cristo non è morto sulla Luna». L'autore (l'articolo non è firmato) legge lo sbarco come apoteosi della scienza e della tecnica, ma osserva che ampliare l'orizzonte materiale non risolve le inquietudini dell'uomo.

Le due velocità
È anche una pagina di passaggio nella storia materiale del giornale. Fra il 1946 e il 1972 arrivano le prime linotype e il colore comincia ad affacciarsi con cautela: cambiano composizione e presentazione delle notizie. Nel racconto dell'Apollo 11, però, la forza nasce da orari, titoletti, voci e attesa. La pagina fa immaginare ciò che la televisione mostra a milioni di spettatori. Le linotype, intanto, fondono in righe intere i caratteri composti in tipografia: accelerano la preparazione delle colonne, pur mantenendo la materialità e il profumo del piombo. Il colore, appena comparso, non è ancora il linguaggio dominante; a orientare il lettore sono soprattutto titoli, intertitoli e sequenza degli orari. Si incontrano così due velocità: la diretta televisiva e la pagina stampata, che fissa in ordine notizie provenienti da un evento in corso. Il Corriere non riferisce soltanto l'arrivo dell'uomo sulla Luna: racconta come lo si vive, tra diretta planetaria, competizione, ricerca e interrogativi sul futuro. Le impronte del titolo tengono insieme grandezza e fragilità: orme leggere, lasciate da due uomini in tuta, che per i lettori del 1969 aprono una frontiera fino ad allora affidata solo all'immaginazione.



Giovanni Regazzoni
1958/1968
Assume la direzione dopo essere stato direttore di «Popolo e Libertà». Tiene ben saldo il giornale nel solco della «luganesità».

Due svizzeri su tre dicono di sì
In quel periodo, non è però «soltanto» l'uomo a toccare la Luna. Anche le donne, in Svizzera, ottengono finalmente il diritto di voto a livello federale. È stata una conquista lenta, molto più lenta del progresso tecnologico che ha portato gli astronauti a toccare il suolo lunare. Una testimonianza di quanto le istituzioni e la politica - in particolare nella Confederazione, ultima democrazia occidentale ad accogliere il suffragio femminile - procedano un pezzettino alla volta fra campagne, resistenze più o meno forti e votazioni. A meno di due anni dallo sbarco dell'Apollo 11, il contrasto è potente. Lo abbiamo appena letto. Nel 1969 il Corriere racconta le gesta eterne di Armstrong e Aldrin: toccano la Luna, raccolgono campioni e parlano in diretta con la Terra. Il gesto di due astronauti diventa simbolo dell'umanità. Ma mentre l'orizzonte si allarga allo spazio, sulla Terra le donne devono ancora lottare per partecipare alle decisioni pubbliche. La parola «uomo» rappresenta tutti; il diritto di voto resta una prerogativa maschile.

La cronaca di una giornata storica
In prima pagina, il Corriere dà spazio sia alla cronaca, sia al commento. La Svizzera approva il suffragio femminile federale: 621.403 sì contro 323.596 no, con una partecipazione del 57 percento. «Due svizzeri su tre dicono "sì" alle donne», è il titolo. Quindici cantoni e un semicantone votano a favore. In Ticino (uno dei Cantoni che avevano già introdotto il diritto di voto delle donne sui temi comunali e cantonali) i sì sono 20.808 contro 6.438 no; a pagina 5 si leggono altri risultati cantonali: Sciaffusa, Argovia, Friburgo e Zugo approvano, Svitto respinge.

«Traguardo»
A redigere il fondo è Mario Gallino, con un semplicissimo ma diretto «Traguardo». Il caporedattore scrive: «Attraverso i canali della democrazia diretta la donna svizzera ha finalmente raggiunto il posto che da sempre le spettava nella società. Si trattava di affermare un diritto, di ancorarlo nella Costituzione federale rinunciando definitivamente a un privilegio. Ed è stato fatto. Tardi, è vero, ma il traguardo è stato raggiunto. Risalire alle cause che hanno rallentato il compimento faticoso del suffragio federale non serve. Diciamo solo che i nostri meccanismi democratici sono spesso "freni democratici" e che i nostri istituti di punta hanno in larga misura materializzato la politica elvetica respingendo automaticamente in secondo piano le questioni ideologiche e in particolare la dottrina politica che da tempo aveva risolto l'annoso problema a cui solo oggi le due maggioranze svizzere hanno saputo dare la giusta soluzione. È stato perciò un cammino lungo, irto di paure irrazionali e di grossolani pregiudizi, nel corso del quale un principio elementare di giustizia è stato per anni inalberato, ignorato o calpestato. Ma appunto perché "principio di giustizia" è riuscito ad affermarsi nonostante le pastoie istituzionali». Sì. Anche le donne toccano la Luna. Finalmente.



Giancarlo Bianchi
1957
Vittore Frigerio viene sostituito nel luglio del 1957 dall'avvocato Giancarlo Bianchi, intellettuale e giornalista di grande valore che però muore nell'ottobre dello stesso anno a causa di un improvviso malore. Segue un periodo di interregno, con la direzione ad interim affidata per dieci mesi a Luigi Caglio. Di nazionalità italiana, Caglio era giunto in Ticino negli anni Venti e da diverso tempo faceva già parte del corpo redazionale (aveva lavorato a «Gazzetta ticinese» per poi passare al «Corriere del Ticino » agli inizi degli anni Quaranta). Portato a termine il suo compito, Luigi Caglio firma il suo ultimo giornale il 30 settembre del 1958.



Luigi Caglio
ad interim

LA PRIMA VOLTA / IL FESTIVAL DI LOCARNO / 1946

La rassegna delle stelle ha subito fatto discutere

«Locarno vive queste ore febbrili nell'attesa dell'inizio della grande manifestazione». Iniziava così il primo vero lancio del Festival del Film, la cui prima edizione si tenne tra il 22 agosto e il 2 settembre del 1946. «Tutto è pronto nel parco del Grand Hotel per accogliere il pubblico che, se il tempo si manterrà propizio, accorrerà alle visioni all'aperto. L'arch. O. Pisenti ha allestito un progetto indovinato che, tradotto in atto, riscuote i consensi generali; egli è stato validamente coadiuvato dal pittore Bölt. Si aspetta per oggi la venuta di un primo gruppo di attori e registi italiani fra i quali Alida Valli, Elisa Cegani, Gino Cervi, Mario Soldati». E poi si citavano i francesi, i tedeschi, le prime stelle insomma. Ogni giorno, poche note, ma molto ben scritte, sul programma. Fino alla conclusione, con la proiezione di «Roma città aperta» di Roberto Rossellini, considerata dai nostri cronisti dell'epoca «una delle creazioni più valide della cinematografia italiana in questi ultimi anni». Molto divertente, quel 1. settembre, la conclusione dell'articolo: Dopo la visione di «Roma città aperta» gli ospiti italiani hanno invitato i giornalisti svizzeri a un «ricevimento contrassegnato da un'aura di schietta cordialità». Il 5 settembre, a bocce ferme, pubblicammo una sorta di editoriale, nel quale, dopo aver sottolineato la qualità di diverse pellicole, trovava spazio anche una nota polemica: «Dispiace il fatto che fra le pellicole di qualità fin qui elencate, buona parte siano state relegate nelle serate private. Ci rendiamo conto di quei coefficienti economici che entrano fatalmente in gioco in manifestazioni come un Festival del film. Ci auguriamo che l'anno venturo sia minore il numero dei fiori preziosi condannati alla parte della mammoletta. E se avverrà che opere di doti speciali vengano proiettate in privato, perché non riservare nella sala del Rialto o di altro cinema un certo numero di posti al pubblico pagante che vuole prendere parte al convitto raffinato». Si chiedevano anche più prime visioni e una riflessione in merito alla sede delle rappresentazioni, visto che «la vicinanza della stazione e delle ferrovie regionali ha avuto l'effetto di disturbare alcuni spettacoli». Insomma, il Festival ha sempre fatto discutere.



Roma città aperta (Riedizione, 1946)
Grafica di Anselmo Ballester



ARTISA GROUP



Grand Hotel Locarno. La rinascita di un'icona.

Quando il Corriere del Ticino stampava le sue prime pagine, il Grand Hotel Locarno era già un indirizzo dell'ospitalità europea. Inaugurato nel 1876, ha attraversato un secolo e mezzo di vita del Cantone, accogliendone ambizioni, incontri e trasformazioni. Nel 1925 ospitò i protagonisti della Conferenza di pace; nel 1946, nel suo parco, presero vita le prime proiezioni del Festival del film. Fra quelle mura il Ticino incontrava il mondo.

Oggi Artisa Group dà forma al nuovo capitolo di questa storia, sviluppando il progetto promosso dall'investitore Stefano Artioli attraverso Art Family Office. Dopo una lunga stagione di silenzio, il Grand Hotel si prepara a ritrovare il proprio ruolo nella vita cittadina: un luogo capace di rappresentare il territorio e di attrarre nuovamente uno sguardo internazionale.

La rinascita comincia da vicino. Dai dipinti del Salone delle feste, messi in sicurezza per proteggerli durante gli interventi strutturali. Dagli stucchi originali. Dalle decorazioni riaffiorate sotto le tinteggiature dei decenni più recenti. Dettagli che richiedono conoscenza dei materiali, mani esperte e scelte precise. È qui che la qualità di un restauro diventa riconoscibile: nella capacità di restituire leggibilità e bellezza a ciò che il tempo aveva nascosto.

Su questa trama delicata Artisa costruisce un progetto complesso, nel quale tutela architettonica e trasformazione procedono insieme. Il rinnovamento delle strutture e degli impianti, la cura degli ambienti e l'introduzione dei comfort contemporanei devono trovare posto nell'identità del palazzo. Ogni soluzione è chiamata a tenere insieme il valore dell'esistente e le esigenze di un'ospitalità di alto livello. Una sfida che si risolve nel dialogo fra progettisti, tecnici e restauratori, con una regia capace di dare coerenza a ogni intervento. È una prova concreta della capacità del Gruppo di governare interventi di pregio: leggere il potenziale di un immobile, disegnarne l'evoluzione, coordinare competenze specialistiche e accompagnare la realizzazione fino al dettaglio. Una continuità fra visione e cantiere che permette di affrontare la complessità e trasformarla in qualità costruita. Al Grand Hotel, questa responsabilità riguarda anche un patrimonio che appartiene alla memoria collettiva del Ticino.

La riapertura come cinque stelle, con Arabella Hospitality e il marchio The Luxury Collection di Marriott International, porterà questa eredità dentro una nuova dimensione dell'accoglienza. Camere, saloni, ristorazione e benessere torneranno a fare del Grand Hotel un luogo da vivere, aperto alla città e ai suoi ospiti.

Per Artisa, il valore di un progetto si misura anche nella vita che saprà generare. Restituire al Grand Hotel Locarno il suo posto nel futuro significa dare seguito alla fiducia di chi lo ha immaginato centocinquant'anni fa. Con la sensibilità per custodirne il carattere e la competenza per costruirne la prossima stagione.

LUGANO, mercoledì, 14 settembre 1955 « CORRIERE DEL TICINO » ANNO XIV - N. 1

La Pagina della Donna

Problemi femminili

DONNA E LAVORO

Se cinquant'anni fa avessimo letto l'articolo statistico sulla Finlandia apparso recentemente, avremmo probabilmente onorato l'autore di un epiteto poco riverente: il 21% del corpo medico finlandese è rappresentato dalle donne; il 77% dei dentisti sono donne; l'85% dei farmacisti in Finlandia sono «farmaciste»; E per farsi radere uno deve sottoporsi alle delicate mani di una «barbiera» poichè pare che questo mestiere lassù sia una prerogativa femminile.

Leggendoli oggi, invece, questi dati interessano sì, ma non stupiscono più, fa-

Buon giorno Autunno

Il titolo, naturalmente, non è farina del nostro sacco. Scritto, cantato, commentato in ogni lingua e su tutti i toni, portando fortuna a tutti, è finito per diventare, anche per chi non è superstizioso, una specie di talismano, con il quale vogliamo aprire questo nostro nuovo anno di lavoro. Un anno che — stando al piacere provato per la ripresa — nasce sotto buoni auspici.

Non crediate che il termine «piacere» sia esagerato per significare il nostro stato d'animo alla ripresa del lavoro, dopo la sosta estiva. Il nostro compito è infatti una lunga, serena, cordiale chiacchierata con tutte voi, amiche lettrici vicine e lontane. Chiacchierata che finisce per diventare una necessità e, quando manca, ci sembra che la giornata sia vuota e senza scopo.

La pagina della donna inizia il suo XIV anno. La nostra grande famiglia si ritrova per la quattordicesima volta attorno a quel tavolo ideale di lavoro che non può essere d'ambiente chiuso, e nemmeno ci starebbe nei confini del nostro Ticino. Molte, infatti, sono le amiche che ci seguono al di fuori delle nostre frontiere; amiche care sempre attive, sempre pronte ad aiutarci, a collaborare per ogni nostra azione. Sappiamo che, come gli altri anni, questa prima pagina ci varrà il piacere di parecchie missive d'approvazione per la ripresa. Ma questa volta vogliamo precedervi, amiche lettrici, ed essere noi questa volta a dirvi: «Buon giorno, amiche. Siamo felici di ritrovarvi in questo dolce inizio d'autunno; felici di lavorare con voi e per voi, nel profondo, sincero proposito di dare a tutte il meglio di noi stesse».

BUON GIORNO AUTUNNO, dunque. BUON GIORNO AL LAVORO CHE CI ATTENDE.

Cosetta

viso brutto, ma non ne vale la pena... Da noi c'è ancora parecchia strada da fare prima di giungere a tanto. Se però uno ci volesse dire: «*Le donne facciano i loro mestieri da donna*» allora gli faremmo notare che forse il mestiere di chiedere e forare con garbo e con pazienza un biglietto ferroviario, sarebbe proprio più adatto alla gentilezza femminile che alla muscolatura ed alla virilità maschili.

Ci sarà poi indubbiamente chi si ribella contro l'invadenza della donna. Lasciamo stare il fatto di giustizia sociale da noi ancora troppo acerbo; ma cosa ne dite di quei sarti che fanno fior di quattrini fabbricando vestiti per donne? Più femminile del mestiere di sarta, esiste solo quello di levatrice, eppure nessuno si ribella contro quei signori se sanno fare bene il loro lavoro.

Adattiamoci dunque piano, piano alla nuova situazione che viene creandosi e se domani un taxi arrivasse alla nostra porta pilotato da una donna, accettiamolo senza reticenze o preconcetti ingiustificati: gli incidenti stradali causati da donne al volante sono in proporzione di gran lunga inferiore a quelli provocati da autisti uomini!

r.t.b.

L'arte di vivere

Vacanze separati

L'abitudine nordica delle vacanze indipendenti si fa strada, accentuando i benefici del riposo generalmente troppo breve.

Fu un'esperienza alla quale giungemmo per caso e senza nessun entusiasmo. Anzi, quando seppimo che, per ragioni di lavoro, non avremmo potuto passare le nostre vacanze assieme, fummo tanto contrariati da rinunciare quasi a studiare i due diversi programmi. Poi, per ragioni di salute, si finì a decidere: io avrei passato le mie due settimane al mare e mio marito avrebbe preso una licenza di caccia e avrebbe passato il suo congedo sui monti.

Come finirà il programma della caccia non ve lo posso dire, sebbene mi sembri che la passione giovanile di mio marito per boschi e fucili assopita da anni, aumentando di giorno in giorno stia assumendo un compito di primo piano nella sua vita.

Posso invece dirvi due parole sulle mie vacanze al mare e cioè: mai un'altra vacanza mi ha giovato tanto fisicamente e spiritualmente. Partita di malavoglia e di pessimo umore, scontenta per la forzata separazione che non si verificava da anni, giunsi sulla spiaggia, per fortuna abbastanza vasta da potersi appartare, malgrado la folla estiva. Il secondo giorno la solitudine mi pesò meno, e incominciai ad apprezzare il mattino luminoso, la siesta riposante, e il tramonto infuocato sul mare. Il terzo giorno mi sembrò d'essere ormai amica di quel mare, di quella sabbia, di quel sole, e persino della folla ignota che mi stava attorno.

E lui? Certo era in tutti i miei pensieri, come la casa lontana, e il mio lavoro, ma tutto però era come se a poco a poco si sfuocasse. I contorni s'ammorbidivano, gli attriti, le contrarietà, i giornalieri sacrifici che a casa sembrava volessero soffocarmi, riprendevano il loro giusto valore di piccole cose di poco conto... E man mano che li vedevo rimpicciolire, le cose buone di cui è colma ogni esistenza, si staccavano dallo sfondo sfumato, nitide e belle e care come mai.

Così, al decimo giorno delle mie vacanze solitarie, rinvigorita nel fisico, rinnovata nello spirito, felice di tutto e di tutti, sognavo il ritorno ormai vicino come un nuovo meraviglioso dono della vita. E non sbagliavo sognandolo... Fu un ritorno che mantenne tutte le sue promesse, e che mi fece capire una volta per tutte le ragioni che militano a favore delle vacanze separati.

Per vivere felici è necessario volersi bene. Per amarsi bisogna desiderarsi. Per desiderarsi è indispensabile riprovare cosa sia essere separati. Nulla meglio delle vacanze può offrire l'occasione per fare tutto a nuovo per il bene di tutti... A condizione che siano **«vacanze separati»**.

F. L.

Bugia

Fugata la nebbia che vela
pietosa e pudica le cose del mondo,
tu arrivi, e nulla più cela,
o vento, la terra feconda
di case, di fiori e lordure,
di squarci, di boschi e di cimiteri.
Le forme angolose più dure
tu vento sincero e spietato
ricerchi nel giusto, nel vero.

Però... un peccato ce l'hai...
Dimmi un po': come mai,
con tutta la tua verità,
tu fai delle acque del lago
una specie di fiume che scorre,
magari a rovescio, all'insù?
O vento! Sei forse anche tu,
come noi, di povera argilla
soffiata? Tu vuoi ti si creda
sincero, spietato, perfetto,
ma poi... quel tuo piccolo trucco
ci fa rimanere di stucco!

r. t. b.

Briciole...

Un'importante scoperta a Nazareth

Una cinquantina d'anni fa venivano alla luce casualmente a Nazareth i resti di una basilica bizzantina dei primi secoli dell'era cristiana. Nella cripta della basilica furono scoperti, molto ben conservati, due camere e una cisterna, di stile prettamente ebraico e rispondenti alle caratteristiche attribuite all'abitazione di Giuseppe e Maria.

Sotto all'abitazione fu ancora scoperta una tomba ebraica, chiusa con una pietra sepolcrale rotonda, simile a quella del Santo Sepolcro. Dato che un testo del settimo secolo precisa che una chiesa di Nazareth è costruita sul luogo dove sorgeva la casa di Giuseppe e di Maria, le suddette circostanze porterebbero alla conclusione d'aver ritrovato precisamente quelle Sacre Mura.

Un albergo... al miele.

A Brighton, in Inghilterra, un albergatore ebbe l'idea di accaparrarsi una clientela tutta particolare, ed ha impostato la sua propaganda per attirare le coppie in luna di miele, offrendo ai giovani sposi le migliori condizioni. La scorsa primavera ben 2000 coppie di sposi hanno passato infatti la loro luna di miele nell'ospitale albergo di Brighton.

Sette milioni di piccoli americani senza famiglia.

La recente statistica che dava il suddetto risultato ha vivamente impressionato le autorità e l'opinione pubblica degli Stati Uniti. Sette milioni di bambini americani sono infatti privati della famiglia, o vivono con un solo genitore, padre o madre. Questa situazione è dovuta specialmente al divorzio, considerato ormai una piaga incurabile della nostra epoca.

Un tribunale misto per giudicare le cause di divorzio...

... è stato creato in Turchia. Due giudici dovranno occuparsi esclusivamente delle divergenze e delle separazioni fra coniugi, e uno dei due dovrà essere sempre una donna, ritenuta più idonea per comprendere le difficoltà denunciate dalla moglie in caso di incompatibilità di carattere.

Sembra impossibile... eppure...

Da una statistica americana sul consumo di carta per tappezzeria, risulta che negli Stati Uniti si rifà un locale a nuovo ogni 6 mesi! Allo stesso ritmo si rinnovano le tappezzerie in Svezia e in Danimarca, mentre nel Belgio, in Olanda e in Inghilterra un locale durerebbe un anno. La Francia rinnova i suoi ambienti ogni dieci anni. Non si conosce il risultato di questa statistica per la Svizzera....

Un nuovo regolamento per la raccolta dei rifiuti in vista.

Le stoviglie di cartone pressato si stanno introducendo a ritmo accelerato. Venduti a bassissimo prezzo questi piatti risolveranno praticamente uno dei problemi della massaia, ma verranno a complicare il servizio di raccolta dei rifiuti... Saranno giornalmente montagne di piatti di cartone usati e tutti i carri Ocksner non saranno più sufficienti per contenerli...

Uno che ha vissuto un'avventura di fantascienza.

Si tratta di un tenente-colonnello americano che un giorno s'è lanciato col paracadute dal suo apparecchio e, invece di cadere verso terra, s'è sentito attirare in su, verso al cielo e per più di mezz'ora ha continuato a vagare nelle nubi così, come fa un pesce nell'acqua, completamente impossibilitato a dirigersi e completamente privo di peso e di forza di gravità. Finalmente, quando Dio volle, la corrente che l'aveva preso in possesso, gli ha ridato la libertà, e il pilota incominciò la sua regolare discesa. Giunto sulla terra ha dichiarato d'aver vissuto un'esperienza allucinante.

L'idea viene dall'Inghilterra...

...ma potrebbe essere utile anche alle nostre Casse ammalati per migliorare i loro consuntivi. Le assicurazioni contro gli incidenti stradali danno un ritorno del premio versato ai loro clienti che, durante tutto l'anno, non hanno avuto nessun accidente stradale; perchè non dovrebbero fare altrettanto le Casse ammalati? Concedere cioè un ritorno del 10% agli assicurati che non sono ricorsi al medico per tutto un anno; il 20% di ritorno nel secondo anno di mancata prestazione medica; e il 25% nel terzo anno.

Storia di gatti

Eravamo soli nella nostra casina di montagna, col nipotino tredicenne, pure solo. Abitualmente indaffarato nella caccia a grilli, lucertole, ramarri, vipere ecc. ecc., quel giorno gli frullava per il capo un'idea nuova. — E se avesse fatto ordine nella cascina, e se gli zii avessero permesso di asportarne qualche oggetto per montare una trappola di sua invenzione per i gatti selvatici? Perchè no? gli zii anzianotti, non chiedevano di meglio che di starsene rannicchiati nella pace del luogo.

A sera la cascina sembrava il residuo di un ciclone, ma fuori sul prato troneggiava un mostro a fauci spalancate, un grosso ordigno a scatto, pericoloso anche per gli uomini, asseriva l'inventore.

Qualche ora più tardi un urlo secco, terribile rompeva il silenzio della notte. Di buon mattino il nipote, giubilante, saltava in giro alla casa, reggendo con una mano, a guisa di trofeo — orrore! — un gattaccio bruno stecchito, ridotto dalla morsa fatale a pochi centimetri di spessore. Perfino gli occhi, pazzi di terrore, erano stati compressi e occorreva toccarlo per accertarsi che non fosse un'assicella dipinta.

Sotto la guida di un provetto noto maestro, il gatto, appeso al ramo di un albero, fu scuoiato e allora cominciò la nenia: «Zia, me ne faresti una coscettina arrosto con le patatine. E' gustoso, dicono... Soltanto una coscettina?». La nenia a ripetizione durò parecchio, fino a quando i nervi della zia, in piena ribellione, afferrarono una certa pentola a vapore, a cottura rapidissima, vi buttarono coscettina, burro, olio, pepe, sale e la fogliettina di salvia, alla rinfusa, con la speranza palese che tutto bruciasse al più presto, magari anche la pentola. Ma il nipotino, orologio alla mano, vigilava in un angolo della cucina e fu pur d'uopo aprirla quella pentola, ammirarne, trascecolata, il più bell'arrosto dei suoi giorni, rosolato divinamente, annegato in un sughetto alla Petronilla e... occorre proprio dirlo? Vinta dal profumo di quella vivanda di eccezione, la zia si mise pure a tavola, pregando umilmente il nipote di passargliene un pochettino. Poveri gatti selvatici, perchè tanto squisiti?

La trappola fu smontata d'urgenza e guai a chi avesse ucciso così brutalmente un altro gatto. Ma il genio inventore del ragazzino aveva in serbo una nuova sorpresa. Ecco, era convinto di poter catturare un gatto vivo. Anche quel giorno brigò freneticamente, presentandoci a sera un complicato congegno a base di sacchi, cordicelle, tronchi d'albero. Ma sì che funzionava! Sul primo imbrunire un altro gatto, vivo stavolta, si dibatteva nel sacco chiuso a dovere. Quale non fu la nostra meraviglia nello scorgere al momento opportuno un magnifico esemplare, tipo angora, dal pelo foltissimo color albicocca, striato di rossiccio, dalla testa più larga che lunga, con due splendidi occhi azzurro pallido, nei quali serpeggiava un autentico pensiero. Troppo bello per distruggerlo, ne fu deciso l'allevamento. Travasato in una gabbia per i polli, il nipote ne ebbe ogni cura, sottraendo diligentemente alla cucina tutto quanto potesse stuzzicare la ghiottoneria del felino. In capo a pochi giorni si erano fatti amici. Con quale grazia accettava cibo, complimenti, dimenandosi dolcemente, facendo perfino le fusa. Così carino e affezionato, tanto valeva lasciarlo uscire dalla gabbia. Come dimenticare quel momento solenne? A coda rialzata, a passettini, a mossettine caute, studiate, degne di un'indossatrice di classe, il gatto uscì. Lento, svogliato, fece qualche passo, titubante, poi improvvisamente, con un balzo prodigioso, scomparve come un razzo nel folto del bosco. Dove? Come? dicevano gli occhi sgranati dal dolore del nipotino, incapace di spiccicare una sola sillaba. Nessuno lo seppe mai. Di gatti e di trappole non se ne parlò più.

Zilana.

Istantanea

COSI POCO CI VOLEVA...

Non avete mai pensato a tutti i raffreddori che vi ha risparmiato quel signore inglese che, per primo, ebbe la geniale idea di uscire munito di un bastone e di una tela tesa mediante stecchine, allo scopo di ripararsi dalla pioggia? Non ci vuole molta fantasia per figurarsi il nostro mondo privo di ombrelli! Quelle giornate piovose doppiamente grige sulle strade spopolate... Sì, perchè solo chi fosse chiamato da un urgente bisogno sfiderebbe la pioggia senza ombrello.

Un grosso debito di riconoscenza, dunque, per il coraggioso signore che, oltre aver inventato l'ombrello, sfidò impavido il ridicolo ed i motteggi dei suoi contemporanei, presentandosi sulla ingrata ribalta del mondo con un simile, mai visto arnese...

Eppure, lassù nel paradiso dei benefattori, oggi quel signore, guardando una delle nostre strade in un giorno di pioggia, deve sentire una punta amara di rimpianto.

Perchè? Il «perchè» è chiaro... proprio come gli ombrelli che usano oggi le donne! Quelle minuscole cupole gialle, rosse, verdi, azzurre, o magari sfumate in più tinte che, circolando nel grigiore della pioggia, hanno il potere di trasformare le strade in strani giardini artificiali.

— Come non ci ho pensato? — dirà lui, lassù — Perchè condannare l'umanità a lunghissimi anni di giorni grigi punteggiati di nero, quando sarebbe bastato fabbricare il primo ombrello rosso o verde, per anticipare sulla terra quella specie di surrogato di primavera in ogni mese dell'anno! Ci voleva così poco...

Già... Ci voleva così poco... Ma ci voleva un subcosciente femminile per sentire il bisogno di colore e di fantasia, più forte proprio nelle giornate grige. Quelle giornate che oggi si sono vestite di primavera in fiore, proprio grazie agli ombrelli usati dalle donne.

Cosetta

Silhouette 1956

La signora 1956? Una donna alta, austera, vestita di tinte oscure con una linea che ricorda talvolta l'Estremo Oriente. In queste prime presentazioni della moda inverno 1955-56, la parigina «pimpante», frivola, pazza per stoffe, pizzi, gioielli e colori, ci è apparsa riservatissima, quasi austera. Appunto perchè i colori di moda saranno il nero come sempre, il «nègre», da qualche anno completamente tralasciato e tutte le gamme del bruno mentre la linea sarà tubolare e a «fourreau» con lunghe falde, spalle molto più ampie che lo scorso anno seppure sempre sfuggenti e prive di «paddings». Novità? Molte, anche se le riminiscenze delle linee A e H di Dior, la tunica indocinese di Balenciaga e i ricordi d'Oriente della Carven che dominarono in primavera, son ancora visibili nelle collezioni invernali. Ed ecco ciò che Dior, per esempio, ci propone. Evoluzione della linea A in linea X (spalle larghe, vita «flottante»e ampiezza nel basso) quindi ancora busto allungato e variazioni della vita che scende o sale secondo la fantasia e soprattutto il corpo di chi porta il vestito. Poichè Christian non dimentica la sua massima chiave: abbellire la donna e lasciarle o darle tutta la sua piena femminilità. Nella nuova collezione Dior fa vestiti molto larghi o molto stretti. Ne fa soprattutto dei primi poichè incontrarono tanta simpatia e furono in voga assoluta in primavera e estate. E' quella di Dior una collezione ove non ci son mezze misure e composta soprattutto di «ensembles». Calda di tessuti (molta lana, «cachemire» e «cheviotes»), calda di colori e di volumi, il suo creatore l'ha chiamata «Collection chaude» e certamente farà furore anche se più si addica a donne longilinee come le americane.



Due modelli di creazione italiana fatti per accettare con ottimismo l'autunno in arrivo.





L'industria svizzera si adopera per offrire il meglio ai prezzi migliori: due modelli che, presentati in occasione di una manifestazione ippica zurighese, rispondono a tale principio.

La MODA

Hubert Givenchy trasforma la sua linea dalla testa ai piedi e la donna della sua collezione 1956 rinasce attraverso una nuova concezione del suo creatore. Sparisce il busto; la gonna s'allunga molto e il vestito a un pezzo solo prende il posto, contrariamente che da Dior, al classico due pezzi «trop porté» assicura il giovanissimo «couturier» parigino. Egli chiama la sua collezione invernale «Linea misteriosa» anche se la s'indovina molto bene e sia veramente bella da portare. Le sue indossatrici ce l'hanno presentata truccate molto pallide con gli occhi obliqui tirati verso le tempie, capelli cortissimi e scarpette che fanno il piede molto fine e hanno tacchi vertiginosi.

Griffe chiama la sua linea «étagée» poichè usa dei piani sovrapposti dappertutto: sul busto, sulla gonna, nella schiena. Particolarità che risaltano nella sua collezione sono la lunghezza più sensibile delle gonne, i fianchi estremamente fluidi, il che ringiovanisce molto, la vita pochissimo segnata. Dice: — Si è troppo abusato del vitino da vespa. Non lo posso più soffrire ed è terribilmente giù di moda.

Lanvin-Castillo è d'accordo anche lui e di vita messa al suo posto non ne vuol più sapere. O su o giù, senza esagerazione. Per conto suo essa deve trovarsi là dove l'effetto dell'insieme persuade di più. Anche se si deve ricorrere ai trucchi o metterla in un posto assolutamente originale. Per esempio da un lato e dall'altro dei fianchi e niente del tutto davanti e dietro del vestito o del capotto. Questa casa pone la sua collezione sotto il segno dell'azzurro dal più slavato al più cupo, quasi nero. E niente verde: assolutamente.

Dessès ce l'ha anche lui con la «taille» che vuole di tipo nuovissimo e per ciò fa profilata, incisa nel modello, alta davanti e bassa di dietro. Mette molto in mostra le dovizie del seno, la collezione Dessès, e questo bell'ornamento del corpo femminile lo si vede (finalmente!) e lo si ammira. Le spalle dei vestiti e dei cappotti della collezione 1956 da Dessès si son allargate in confronto dello scorso anno ma restano ancora molto sfuggenti il che dà sicura grazia ai mantelli pesanti di pieno inverno.

Geneviève Fath, continuando la tradizione della casa, veste con molta femminilità le sue indossatrici in attesa di farlo con le clienti. Esse sono adorabili nei vestiti a «fourreau» che segnano le forme e nelle gonne ampie in basso ma molto aderenti ai fianchi. La vita, (la famigerata vita che nelle collezioni 1956 sembra destinata a dare il tono assoluto delle nuove linee) da Fath è al suo posto ma molto molle e le spalle sono più allargate che lo scorso anno. Linea in generale molto morbida quella della casa Fath resa tale da certi effetti di tunica molto indovinati e nuovi. Le scollature, che furono sempre la preoccupazione maggiore dell'indimenticabile Jacques, talvolta sono a trasformazione e le giacche a 3/4 di alcuni modelli hanno la nuova linea che lancia la casa, a «imbuto» e si portano su gonne strettissime. I cappotti «près du corps» dal dorso arrotondato e mollemente spiovente sono una delle novità più salienti create dalla geniale compagna del fondatore.

Elsa Franconi-Poretti

14 settembre 1955 / La donna è protagonista

La «sezione femminile» dei giornali ha origini antiche: le prime pubblicazioni risalgono all'Ottocento. Nel corso dei decenni, la pagina si è trasformata. Da semplici «cronache mondane» a vero e proprio spazio di dibattito sulla questione – centrale – dei diritti delle donne. La Svizzera, lo ricordiamo, ha approvato il diritto di voto e di eleggibilità delle donne soltanto nel 1971.

1973 1999

LINOTYPE

Prestampa e preparazione dei contenuti



Nel 1980 avviene un'altra rivoluzione: sono abbandonati i caratteri di piombo ed è introdotta la fotocomposizione con sistema duplex Linotype. Il principio cambiava completamente: non si produceva più una riga di piombo. Il testo era composto elettronicamente e i caratteri impressi fotograficamente su materiale fotosensibile. In pratica, il carattere non era più un oggetto metallico ma un'immagine. E il termine «Duplex»? Qui è importante non confondere due cose. Duplex non significa semplicemente «due macchine». Nel mondo Linotype indicava una particolare configurazione che permetteva di utilizzare due caratteri/stili differenti con lo stesso insieme di matrici, ad esempio tondo e corsivo, grazie a matrici duplex.
Nel 1997, il Corriere del Ticino compie una nuova rivoluzione tecnologica con l'introduzione del QPS (Quark Publishing System), il primo sistema editoriale integrato del giornale, che permette di digitalizzare e collegare in un unico workflow le diverse fasi di redazione, impaginazione e prestampa.

Stampa e spedizione

1991: fu costruita a Muzzano la nuova sede del Centro Stampa del Corriere del Ticino, progettata per riunire in un unico stabilimento le attività legate alla produzione e alla spedizione del giornale. Al suo interno furono installate una nuova rotativa offset Wifag OF.9 e un moderno impianto di spedizione Müller Martini. La scelta di trasferire le attività in una struttura appositamente progettata permise di adottare tecnologie più moderne e di organizzare in modo più efficiente le diverse fasi di lavorazione, dalla stampa fino alla preparazione delle copie per la distribuzione.
Gennaio 1992: la nuova rotativa e l'impianto di spedizione entrarono effettivamente in produzione. Il trasferimento a Muzzano rappresentò quindi molto più di un semplice cambio di sede: segnò l'inizio di una nuova fase tecnologica per il Corriere del Ticino. La nuova struttura permetteva infatti di collegare meglio la fase di stampa con quella di spedizione, rendendo il processo più rapido, organizzato e adatto alle esigenze di un quotidiano moderno. Questo investimento costituì inoltre la base sulla quale, negli anni successivi, furono introdotti ulteriori aggiornamenti nelle rotative, nella spedizione e nei sistemi di produzione.

Sede del giornale e redazione

Poco prima della nomina del suo successore, Guido Locarnini nel 1968, viene fondata la «Società Editrice Corriere del Ticino ». È costruita pure la nuova sede in corso Elvezia, dove tutti gli organi del giornale si trasferiscono nell'aprile 1969. Il 1980 segna un cambiamento importante nella tipografia: si rinuncia ai vecchi caratteri di piombo e si passa alla fotocomposizione. Nel 1982 è nominato direttore Sergio Caratti: resterà al timone fino al 1997. In quel periodo si assiste a un trasloco nell'attuale sede di Muzzano in concomitanza con il centenario del «Corriere», nel 1991.




SECONDA EDIZIONE

CORRIERE DEL TICINO

Produzione di petrolio rallentata del 5% ogni mese fino a che non sarà risolto il problema del M. O.

A Londra preparano già le tessere per la benzina

Battaglia di grosse proporzioni tra mezzi corazzati nel Sinai

SOMMARIO

Solo il segretario Waldheim raccoglie l'appello di Sadat

18 ottobre 1973
La prima crisi energetica

Rileggere gli articoli dell'epoca, fa sembrare la storia più corta. Oggi siamo di fronte alla crisi nello Stretto di Hormuz. Ieri (era il 1973) a quella del canale di Suez. Scoppia la prima crisi energetica, i prezzi del barile di petrolio esplodono e molti Paesi devono imporre il razionamento dei carburanti.


SECONDA EDIZIONE

CORRIERE DEL TICINO

Dalle 17 di ieri, dopo una festosa giornata inaugurale a Göschenen e ad Airolo

Il traffico scorre sotto il San Gottardo

I sindacalisti inglesi non andranno in Polonia

Tre terroristi della «RAF» condannati in Germania

I Paesi della NATO si preparano in vista dei lavori di Madrid

6 settembre 1980
Un'opera che unisce

Tanta festa, qualche piccola contestazione (ma non ad Airolo) e prime auto sotto il traforo autostradale del San Gottardo. La giornata storica è celebrata dal CdT, che evidenzia come il tema – anche musicale – dell'evento è stato «l'unione fra i popoli, gli scambi fra le stirpi e la pace nel mondo».

La nube invisibile che spaventa l'Europa

Il disastro nucleare di Chernobyl conferma le difficoltà di avere informazioni dall'Unione Sovietica Ma il giornale monitora la situazione



Il primo dispaccio, datato 28 aprile, è breve e tardivo. Il disastro, in realtà, è avvenuto due giorni prima, il 26. L'agenzia sovietica TASS ammette il danneggiamento di un reattore della centrale di Chernobyl, in Ucraina, e parla di «alcune vittime», senza cifre né dettagli. Assicura che sono state avviate misure per affrontare l'incidente e soccorrere le persone e le regioni colpite. Ma l'allarme è già arrivato dal Nord Europa: in Svezia e Finlandia i rilevamenti mostrano radioattività oltre la norma. C'è qualcosa che non va.

La notizia emerge così prima fuori dall'URSS che dalle autorità responsabili dell'impianto. Il comunicato del Consiglio dei ministri è letto nel notiziario serale dopo che l'addetto scientifico dell'ambasciata svedese ha passato la giornata a chiedere se vi siano stati incidenti. La sequenza - misurazioni all'estero, domande diplomatiche, ammissione sovietica - diventa parte della notizia stessa. Il Corriere, con le poche informazioni a disposizione in quei giorni, prova a tagliare la cortina di fumo che Mosca ha sollevato tutto attorno al disastro nucleare più grave della storia.

Si contatta un esperto

I primi approfondimenti tentano di ricomporre i vuoti lasciati consapevolmente dall'Unione Sovietica. Si ipotizza che le vittime siano operai e che l'area sia stata evacuata; la centrale è indicata a circa 130 chilometri da Kiev. Sempre la TASS attribuisce la crisi a componenti difettosi, controlli insufficienti, violazioni delle norme e scarsa preparazione del personale. Il giornale riporta queste spiegazioni come dichiarazioni sovietiche, non come verifiche autonome. Accanto ai dispacci, l'intervista all'esperto Peter Bucher (segretario generale aggiunto dell'Associazione svizzera per l'energia nucleare) prova a spiegare la diversa concezione degli impianti. Sulla base delle notizie allora disponibili, il reattore viene identificato come un RBMK, moderato a grafite e raffreddato ad acqua. Bucher sottolinea che gli impianti sovietici non avrebbero un vero guscio di contenimento contro le fughe: in Svizzera, invece, i reattori sono protetti da barriere d'acciaio e calcestruzzo e da sistemi di sicurezza ridondanti e separati. È un confronto tecnico importante, ma non una verifica sul posto: gli esperti internazionali non hanno potuto ispezionare il reattore e le informazioni restano incomplete.

Notizie non verificabili

Il 29 aprile Mosca chiede consigli e aiuto tecnico a Svezia e Germania occidentale, tramite Stoccolma a Londra; nello stesso tempo dichiara Kiev zona sicura. Un comunicato precisa che uno dei quattro reattori è danneggiato, che vi è stata una fuga radioattiva e che gli altri sono stati fermati. Il bilancio ufficiale resta di due morti, mentre fonti occidentali parlano di cifre assai più alte, persino di 2.000 decessi: il giornale riferisce l'indiscrezione assieme alla cautela dei diplomatici che non possono verificarla. I meteorologi seguono i venti: la nube potrebbe puntare verso l'Atlantico, ma non si esclude una rotta verso Mediterraneo e Alpi.

Quello stesso giorno, Washington entra nella vicenda. Ronald Reagan, in viaggio in Asia, dichiara: «Siamo pronti ad aiutarli, a condizione che ce lo domandino». Il 30 aprile il viceministro sovietico Mikhail Timofeev respinge le voci di migliaia di morti e parla di due o tre vittime. Negli Stati Uniti si seguono i dati sulla nube e si chiede trasparenza; il disastro riapre il dibattito sulla sicurezza nucleare. In Germania settentrionale i controlli registrano valori doppi o tripli rispetto al normale.

Arriva in Svizzera

Le cronache accostano dati e rassicurazioni, mentre l'opinione pubblica affronta un pericolo invisibile. Il 1. maggio la nube raggiunge la Svizzera e il racconto del Corriere del Ticino si fa vicino. Nei dati diffusi a Friburgo, i valori più alti - fino a dieci volte il normale - sono segnalati nella Svizzera orientale; in Ticino si registra un aumento fino a cinque volte, poi in diminuzione. Le autorità precisano che i livelli restano sotto quelli di guardia e che, secondo le misurazioni disponibili, non vi è pericolo per la popolazione. Il giornale ricorda la rete di monitoraggio e le analisi su aria, acqua e prodotti agricoli: la nube non è più lontana, entra nei bollettini e nei numeri del territorio elvetico. La sorveglianza raccoglie i dati di sette stazioni automatiche lungo la frontiera e di altri dodici punti della rete NADAM. I valori arrivano alla centrale ogni dieci minuti, mentre gli altri centri comunicano per telefono ogni due o tre ore. La precisione della rete offre un riferimento concreto: misure localizzate e ripetute, in contrasto con l'opacità dei comunicati provenienti da Mosca.

Caos informativo


ULTIMA EDIZIONE

CORRIERE DEL TICINO

Per il disastro di Chernobyl Mosca chiede aiuto a Bonn e Stoccolma

Reagan: «Siamo pronti ad aiutarli a condizione che ce lo domandino»

Gli incidenti più gravi

«Nessun aumento della radioattività in Svizzera»

Il 2 maggio arrivano nuove ammissioni, ma non una certezza definitiva. Mosca comunica che diciotto persone sono in gravi condizioni e mantiene il bilancio di due morti e meno di duecento feriti; fonti occidentali ritengono le cifre incomplete. Foto satellitari francesi sembrano mostrare che le fiamme sono spente, ma un diplomatico sovietico avverte che l'incidente non è ancora «liquidato». Anche le fonti occidentali correggono le proprie notizie: esperti dell'Agenzia internazionale di Vienna parlano dapprima della fusione di un secondo reattore, poi ammettono l'errore; fonti statunitensi affermano che tutto è sotto controllo. Una fonte sovietica descrive guasti in successione - interruzione della corrente, arresto


SECONDA EDIZIONE — SECONDA EDIZIONE

CORRIERE DEL TICINO

Doppio «sì» di popolo e cantoni a parità uomo-donna e consumatori

Due consensi significativi

Successo dei socialisti nelle legislative in Francia

Il fisico di Alfredo Rampi ha ceduto ma l'operazione di ricupero continua

Fiaba in televisione

15 giugno 1981
La parità uomo-donna

Oggi, la parità uomo-donna sembra scontata. Ma la Svizzera ha iscritto il principio nella Costituzione soltanto nel 1981. E basta guardare i numeri del voto, sottolineati dal Corriere quel giorno, per capire le forti resistenze che ancora covavano a quel tempo: 800 mila sì e ben 526 mila no.


ULTIMA EDIZIONE — ULTIMA EDIZIONE

CORRIERE DEL TICINO

Il «Challenger» si disintegra nello spazio

I rischi delle imprese spaziali

L'altra disgrazia mortale avvenne diciannove anni fa

Reagan: «Ma i voli Shuttle continueranno»

29 gennaio 1986
La tragedia del Challenger

La corsa allo spazio ha riservato all'uomo successi incredibili ma anche tragedie immani. È il caso dello shuttle «Challenger», esploso dopo 75 secondi dal lancio. Muoiono i 7 astronauti a bordo. Nel commento di Loris Fedele, sono sottolineati i rischi (a volte dimenticati) di queste imprese.


ULTIMA EDIZIONE — ULTIMA EDIZIONE

CORRIERE DEL TICINO

Buchanan incalza, Bush senza pace

La BSI concentra l'attività nella gestione patrimoniale

La spina nel fianco

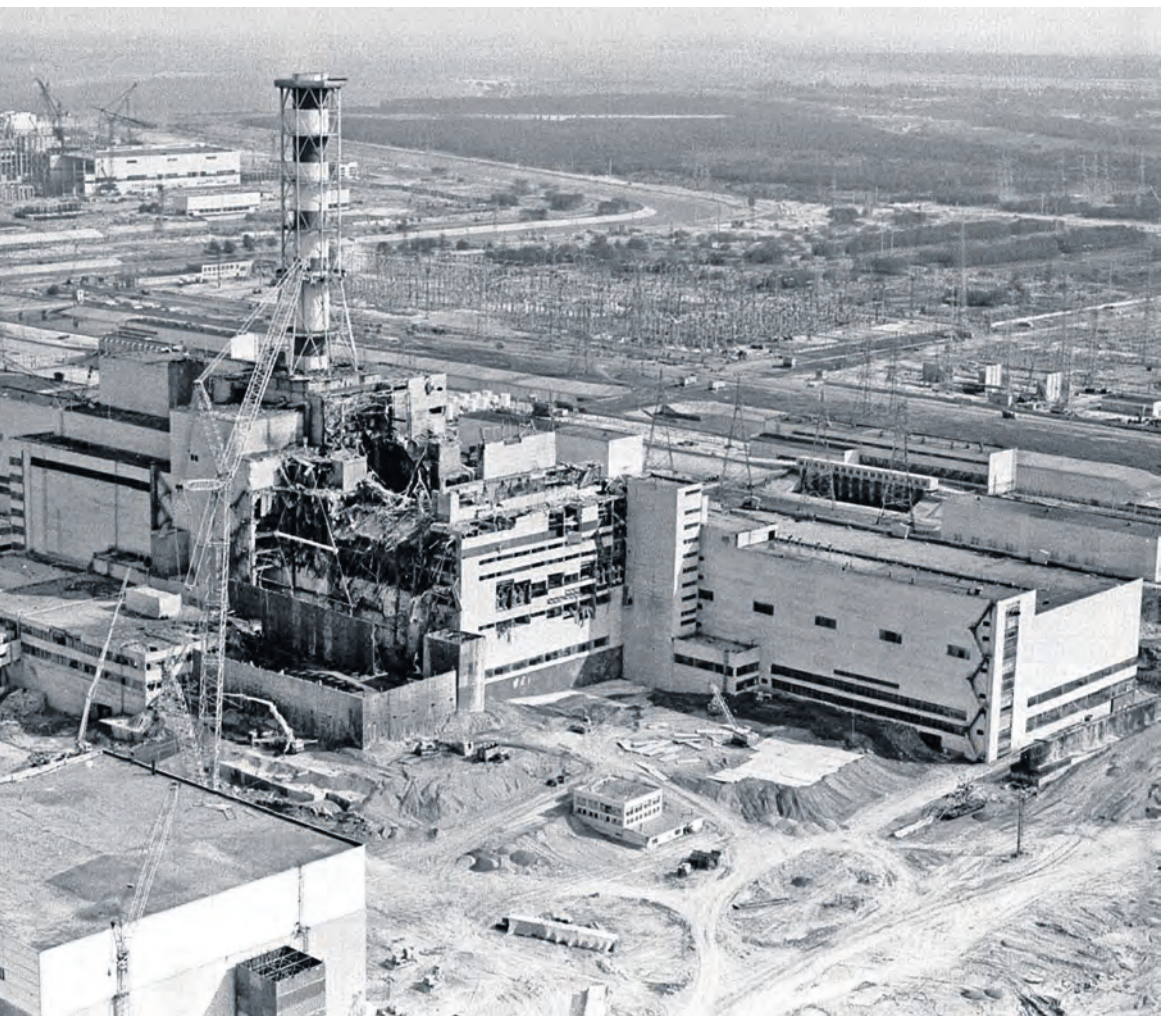
Fuori legge il FIS algerino

Un folle spara, strage a Rivera: 5 morti

Le schede della polizia politica sigillate per cinquant'anni

5 marzo 1992
La strage di Rivera

È tarda sera quando in redazione arrivano le prime, confuse notizie. Un uomo avrebbe sparato in due case. Il dramma prende forma minuto dopo minuto, il Corriere fa giusto in tempo a pubblicare un (dettagliato) articolo in prima pagina. È la strage di Rivera, costata la vita a 5 persone.



delle pompe, surriscaldamento ed esplosione - ma la dinamica resta non verificata. Gli Stati Uniti dicono che la radioattività è in calo; Mosca respinge l'offerta americana, sostenendo di poter far fronte da sola all'emergenza.

Tutto è collegato

Il direttore Sergio Caratti interviene con l'editoriale «Le reticenze di Mosca». La nube dimostra che la sicurezza oltrepassa i confini: gli Stati devono informarsi reciprocamente, perché la sovranità non giustifica il silenzio. Caratti contrappone il caso sovietico a Three Mile Island, caso nel quale la diffusione delle notizie aveva permesso di ricostruire l'incidente e trarne insegnamenti. Su Chernobyl, invece, cause, danni e vittime restano incerti. Tacere non protegge: priva tutti di informazioni utili a prevenire altri disastri. Caratti allarga poi la prospettiva oltre la censura: la speranza che i venti portino la nube «altrove», osserva, rivela il desiderio di allontanare un pericolo sentito come estraneo. Ma la vita pubblica e privata dipende anche da eventi lontani, e la tragedia può rendere necessaria una solidarietà internazionale ancora da costruire. I «piccoli cordoni sanitari» non bastano: nessun Paese può isolarsi dagli effetti di una contaminazione o dalla necessità di condividere allarmi e informazioni.
Caratti accosta le reticenze al nuovo stile pubblico di Mihail Sergeevic Gorbaciov, sorridente davanti alle telecamere: apertura reale o immagine, se le notizie filtrano ancora col contagocce? Per Caratti, la differenza tra democrazia e regime chiuso passa dal libero accesso alle informazioni e dalla pluralità delle opinioni. Dalla prima ammissione della TASS ai rilevamenti in Ticino, il Corriere racconta dunque due emergenze: la nube invisibile e la lotta per sapere che cosa è accaduto. Intanto, le radiazioni e la paura attraversano l'Europa.

Quattro nuove regole

Dalla paura della nube radioattiva alla caduta del muro di Berlino. Di mezzo, come sempre in questo periodo, l'Unione Sovietica. Ma stavolta non c'è paura o sospetto. L'evento è finalmente tangibile. Si vede, si tocca con mano, si legge. E il Corriere del Ticino, sceglie un titolo «facile» ma efficace («Crolla il muro tra le due Germanie»). Nel farlo, il giornale punta sulle nuove regole appena entrate in vigore. E, con rigore didascalico, ne riporta integralmente i capitoli principali. Eccoli: 1) La richiesta di autorizzazione per viaggio privato all'estero può non precisarne i motivi, le autorizzazioni saranno concesse rapidamente, i rifiuti saranno motivati soltanto in casi eccezionali. 2) La polizia è autorizzata a rilasciare immediatamente visti per le partenze definitive anche in mancanza dei requisiti precedentemente richiesti per averne diritto.
3) Le partenze definitive possono avvenire da qualunque posto di confine tra le due Germanie o da Berlino. 4) Decade così il regolamento provvisorio in vigore attualmente per le partenze definitive verso Paesi terzi.

Un'onda di libertà


ULTIMA EDIZIONE — OGGI con Teleradio 7 — Fr. 1.80

CORRIERE DEL TICINO

Crolla il muro tra le due Germanie

Mano tesa di Kohl a Varsavia per un'Europa senza filo spinato

Deng lascia l'ultima carica ufficiale

Nel riportare fedelmente le nuove regole, il Corriere del Ticino fornisce indirettamente la notizia: il muro, non solo quello fisico, non esiste più. È possibile finalmente attraversare i confini. Senza giustificazioni, permessi, attese inutili. Qualche resistenza, invero, c'è ancora nelle prime ore. Come riporta l'articolo principale: «Sono già più di 50 mila i tedeschi orientali fuggiti nella RFT attraverso la frontiera cecoslovacca. Per cercare di tappare le falle, il Comitato centrale del Partito socialista unificato della DDR è riunito da martedì in seduta plenaria. E, con un susseguirsi rapidissimo, è crollato prima il Governo e poi anche il Politburo con tutta la vecchia guardia di Erich Honecker. L'onda della libertà è più veloce delle vecchie istituzioni. Travolge tutto e l'Europa intera respira un'aria nuova.



Guido Locarnini
1969/1982
Locarnini dà un'impronta più internazionale e nazionale al Corriere, che mantiene comunque il presidio locale grazie alle cronache. Maggiore spazio lo trovano anche i settori economia, sport e cultura.



Sergio Caratti
1982/1997
Caratti (scomparso nel 2012) arriva dal mondo della scuola (come i primi due direttori Anastasi e Regolatti) e la sua direzione si distingue per umanità ed equilibrio.

LA PRIMA VOLTA / MTV / 1981

I simboli culturali della Generazione X

Ogni generazione ha i propri feticci, o perlomeno i propri riferimenti culturali, sociali e stilistici. Per la Generazione X, che comprende le persone nate tra il 1965 e il 1980, uno di questi riferimenti, in gioventù, è stata MTV. Non per nulla, si parla anche di Generazione MTV, visto che la nascita e la diffusione del canale televisivo nell'agosto del 1981 ha profondamente plasmato l'identità di quei ragazzi e di quelle ragazze. E vale anche in Svizzera. Un primo approfondimento, a firma Roberto Gatti, trovò spazio all'interno del Corriere del Ticino del 10 aprile del 1984, in un articolo dal titolo «Tra musica da vedere e giochi molto noiosi». Il capitolo dedicato ai «video rock» si apriva con una scrittura brillante: «Fra i ragazzini patiti di video music, siano essi americani o europei, la domanda è ormai una sola: "Hai visto la nuova canzone di Michael Jackson?". Che occhio e orecchio siano ormai diventati un unico organo indeterminato? Più o meno è così. Da quando i video rock hanno cominciato ad affermarsi – diciamo un paio d'anni fa – i pareri degli addetti ai lavori si sono rapidamente incanalati lungo due filoni di pensiero nettamente contrapposti fra loro». E poi ancora: «Ormai – lo sanno bene anche i detrattori del "genere" – con la "musica da vedere" occorre fare i conti: la televisione ce l'ha data, e guai a chi la tocca». Il pezzo entra nello specifico: «All'inizio i video (in gergo: clips) erano puri e semplici short promozionali, destinati a pubblicizzare la canzone cui si riferivano: duravano tre minuti soltanto, costavano poche migliaia di dollari, erano un ibrido senza arte né parte. Venne poi alla luce, il primo agosto 1981, la Musica Television, altrimenti detta MTV: una televisione via cavo, fondata a New York dalla società Warner Amex dopo che un'accuratissima indagine di mercato aveva visto concordi discografici, musicisti e pubblico dei teenagers, cioè la stragrande maggioranza dei sui fruitori abituali. La peculiarità della MTV è infatti una sola: quella di fornire, 24 ore su 24, ai suoi 17 milioni di abbonati, le immagini dei clips più famosi. Che, nel frattempo, sono cresciuti in quantità (la sola MTV ne passa più di 500 al mese), in costo (la media si aggira ormai attorno ai 40 mila dollari; ma "Thriller", di Michael Jackson, ha superato abbondantemente il milione di dollari) e anche in durata (il record, anche in questo caso, spetta a "Thriller": 14 minuti filati di immagini orrorifiche)». Gatti arrivò ad alcune conclusioni: «Da queste brevi note, è possibile trarre una conclusione (quasi) provvisoria: il video, almeno negli Stati Uniti, è un investimento capace di generare profitti assolutamente ingenti. Ma è davvero così? C'è di che dubitarne. Michael Jackson a parte (l'eccezione non può mai fare la regola), altri segnali convincono a non trarre conclusioni eccessivamente affrettate. La MTV, per esempio, pur riuscendo ormai a "pilotare" la politica commerciale delle case discografiche (se un cantante "non ha immagine", difficilmente riesce a farsi produrre un disco), pur avendo un fatturato annuo che si aggira attorno ai 20 milioni di dollari, ha chiuso il 1983 con una perdita secca di 10 milioni di dollari». E poi l'aggancio, super-cult, con un altro simbolo di quegli anni, Dee Jay Television: «È forse questa la ragione per cui il buon Claudio Cecchetto, "principe" dei di-gei italiani, dopo aver a lungo perorato la causa di una filiazione italiana della MTV, si vede ora costretto a ridurre i suoi sogni di gloria a tre ore settimanali scarse: dalle 23.20 alle 2 del sabato notte, su Italia 1, il network che Silvio Berlusconi ha affiancato da un paio d'anni al più famoso Canale 5. Una ritirata su tutta la linea (tra l'altro, i clips che passano a Dee Jay Television sono quasi sempre un dejà-vu di altre trasmissioni: Mister Fantasy di Rai 1, L'Orecchiocchio di Rai 3, Popcorn di Canale 5): questo per dire, al di là di facili mitologie, come non sia tutto oro ciò che luccica». Curiosità: il primo video trasmesso da MTV alle 00.01 del 1. agosto del 1981 fu «Video Killed the Radio Star» dei Buggles.

MUSIC TELEVISION®

TazioTatti
&Co Assicurazioni

Dal 1964 un partner affidabile

Soluzioni assicurative in ambito privato, aziendale e previdenziale.



Sede principale
Viale Officina 2 - CP 2700
6501 ***Bellinzona***
+41 (0)91 825 37 76

Filiale
Via S. Gottardo 131
6742 ***Pollegio***
+41 (0)91 862 36 36

info@taziotatti.ch
taziotatti.ch

G.A. 6900 Lugano / Anno CIX - 1
Ultima edizione
Lunedì 3 gennaio 2000

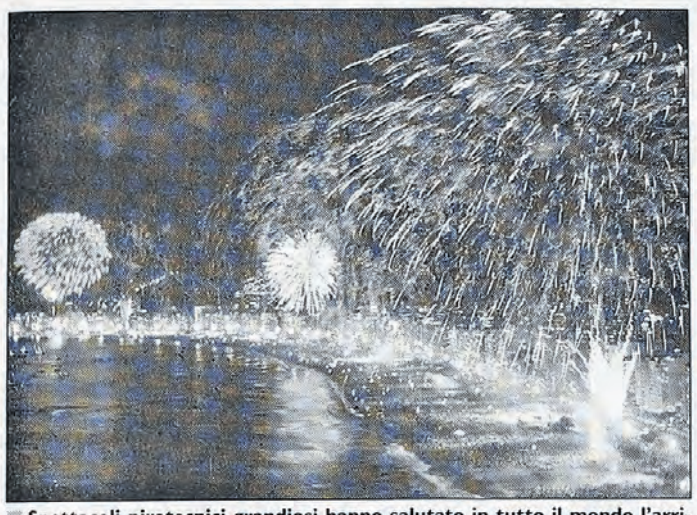
CORRIERE DEL TICINO

http://www.cdt.ch/
Quotidiano indipendente della Svizzera italiana
Franchi 1.70

MILLENNIUM BUG Il 2000 è arrivato tra grandi feste e pochissimi problemi

Il «baco» è stato battuto?

Oggi il giorno della verità: riaprono aziende e mercati



Spettacoli pirotecnici grandiosi hanno salutato in tutto il mondo l'arrivo del 2000: qui siamo in Brasile, a Copacabana. (Keystone)

■ La partita contro il millennium bug non è ancora vinta: nei centri di controllo sparsi per tutto il mondo gli esperti attendono con ansia il test di oggi quando il «bug» non ancora manifestatosi potrebbe prendersi la rivincita alla riapertura di uffici, banche, negozi, fabbriche e mercati finanziari.
L'allarme è stato lanciato da Bill Gates: il millennium bug potrebbe colpire ancora. Il padrone della Microsoft, in un'intervista a Larry King della Cnn, ha rivelato di non essere affatto tranquillo. «Nei prossimi mesi si parlerà di sistemi mal funzionanti. Nulla di catastrofico, ma ci saranno diversi piccoli problemi», ha dichiarato il «numero uno» dell'informatica.

Alle pagine 3, 9 e 12

NUOVE LEGGI

Costituzione e divorzio

Il 1. gennaio ha segnato l'entrata in vigore di numerosi atti legislativi. Tra i molti uno spicca su tutti: la nuova Costituzione federale, che sostituisce quella del 1874. Un passo importante i cui effetti sulla popolazione si estenderanno per i prossimi decenni. Molto prima invece si faranno sentire le conseguenze dell'altra grande riforma portata a termine nel 1999, quella della legge sul divorzio, che sostituisce il testo del 1912.

Rocco Bianchi a pagina 8

SVIZZERA Adolf Ogi sul 2000

Rivolti al futuro ma riconoscenti

Berna «Riconoscenti, fiduciosi e consapevoli». Con questi sentimenti la Svizzera deve affrontare il 2000. Lo ha detto il consigliere federale Adolf Ogi, in qualità di presidente della Confederazione, nel tradizionale discorso di Capodanno, tenuto a Kandersteg. Riconoscenza, ha detto Ogi, per il fatto che il Paese ha superato «senza guerra e distruzioni il difficile secolo che ci lasciamo alle spalle». E il «grazie» va a ben tre generazioni che hanno servito la Svizzera e le hanno permesso di «superare tempi burrascosi»; che hanno istituito un sistema statale moderno, equo e sociale, capace di offrire a tutti sicurezza, stabilità e benessere.

Servizio a pagina 9

DISOCCUPAZIONE

Couchepin contro i tagli all'indennità

Il consigliere federale e capo del Dipartimento federale dell'economia Pascal Couchepin, in un'intervista apparsa ieri, si dice contrario a ridurre le indennità di disoccupazione e favorevole invece a diminuire il prelievo sui salari dal 3% al 2%. La legge potrebbe entrare in vigore tra due anni. «Ridurre le indennità – ha detto – sarebbe una maniera inefficace per favorire il reinserimento dei disoccupati».

Servizio a pagina 9

Airbus, finito l'incubo Pesanti accuse indiane: «Il Pakistan è coinvolto»

DAL CS GROUP

Critiche al sistema politico svizzero

Lukas Mühlemann, presidente della direzione del CS Group (Crédit Suisse), lancia un duro attacco contro il sistema svizzero di concordanza, reo di non essere al passo con i tempi. In dieci tesi Mühlemann chiede alla Svizzera di «abbandonare i propri miti» ed affrontare la «dura realtà». Immediate le reazioni del mondo politico: per Franz Steinegger, presidente dei radicali svizzeri, l'attacco di Mühlemann contro i diritti popolari rappresenta l'«espressione di sogni di stampo autoritario».

Servizio a pagina 9

■ Gli indipendentisti del Kashmir autori del dirottamento conclusosi venerdì con la liberazione degli ostaggi hanno lasciato il territorio dell'Afghanistan insieme con i tre militanti islamici la cui liberazione in India aveva sbloccato la situazione. Varie fonti diplomatiche e soprattutto le autorità indiane ritengono che gli otto abbiano già varcato il confine tra Afghanistan e Pakistan. Sale intanto la tensione tra India e Pakistan: New Delhi accusa il governo pakistano di ospitare i pirati e di essere implicato nel dirottamento, ma Islamabad ha condannato l'atto di pirateria. Gli ostaggi svizzeri, una coppia del Giura bernese, stanno bene e rientreranno domani in patria. Altri due ex ostaggi partiti dalla Svizzera ma di nazionalità italiana sarebbero già rientrati in Europa su un aereo privato.

A pagina 3

MOSCA La Russia e il mondo s'interrogano sul ruolo del presidente ad interim

Il dopo-Eltsin in mano a Putin

Svolta al Cremlino dopo le dimissioni anticipate di «zar Boris»



Vladimir Putin: da premier a presidente ad interim della Russia.

■ Il presidente russo Boris Eltsin, annunciando venerdì 31 dicembre le sue dimissioni anticipate rispetto alla scadenza del suo mandato prevista per il giugno del 2000, ha tra l'altro chiesto scusa ai russi per «non essere riuscito a soddisfare tutte le speranze» suscitate con la fine del regime sovietico.
Eltsin era presidente dal 1991 ed era stato eletto due volte direttamente dal popolo nelle prime elezioni democratiche a suffragio universale nella storia della Russia. È stato indiscutibilmente il protagonista assoluto delle vicende del suo Paese nell'ultimo decennio. Negli ultimi anni ha avuto numerosi problemi di salute.
A succedergli è stato chiamato il premier Vladimir Putin, creato presidente ad interim fino alle elezioni presidenziali ora previste per il prossimo marzo.

Servizi a pagina 3

Un viaggio alla ricerca di un'identità separata

Gerardo Morina

Quando il 1999 stava per assumere un sapore di antico e il mondo intero si preparava ad accogliere il 2000 con brindisi e fuochi d'artificio, la massiccia figura di Boris Eltsin ha riempito con tutta la sua imponenza quella naturale intercapedine di non-notizie che puntualmente si crea alla fine di ogni anno. Così, con un colpo di scena che quanti lo conoscono definiscono magistrale e consone al suo temperamento, «Corvo bianco» si è assicurato la ribalta internazionale annunciando all'improvviso la decisione di ritirarsi dalla carica di presidente della Confederazione russa. Un colpo indubbiamente astuto se si considera quanti risultati lo zar Boris ottiene in un colpo solo. Fulcro della sua determinazione, lucida in un uomo come lui dall'equilibrio fisico palesemente traballante, è il fatto di aver potuto disporre di un primo ministro come Vladimir Putin, da lui creato e voluto e poi nominato presidente ad interim, sventando così ogni eventuale vuoto di potere che avrebbe potuto altrimenti

Continua a pagina 3



Anno nuovo, storia vecchia: Misko Antisin (a sinistra) e il Lugano si sono dimostrati ostacoli invalicabili per Daniel Sigg e il Rapperswil. (Key)

Hockey: il Lugano apre il 2000 con una «goleada»

■ Il primo campionato svizzero ad inaugurare il 2000 è stato quello di hockey su ghiaccio, che in una giornata senza sorprese ha ribadito il primato del Lugano vincitore con una chiarissimo 11-1 sul Rapperswil. I bianconeri domani scenderanno in pista alla Resega contro lo Slovan Bratislava nei 4. di finale di Eurolega, mentre l'Ambrì Piotta recupererà il 6 gennaio alla Valascia il suo incontro di campionato con il Kloten.

Servizi a pagina 20, 21 e 22

Imminente il ritorno del lupo in Ticino

■ Il lupo sta riconquistando le Alpi e dopo Liguria, Francia, Piemonte e Vallese il suo arrivo in Ticino sembra ormai prossimo. Un ritorno, dopo un secolo o poco più, dovuto ad un netto miglioramento delle condizioni ambientali ma anche foriero di numerose incognite. Se gli ambientalisti gioiscono, gli agricoltori sono preoccupati per i possibili danni che l'arrivo di questo predatore comporterà per il bestiame al pascolo.

Gianni Rei a pagina 10

Campagna abbonamenti 2000

Il prezzo dell'abbonamento annuale è di

Fr. 270.–

I moduli di sottoscrizione si trovano a pagina **24**

Preghiamo i nostri abbonati vecchi e nuovi di versare il canone d'abbonamento soltanto tramite la polizza di versamento che riceveranno direttamente.

ANNUNCI

FINANZA 24
IMMOBILIARI 26
INTRATTENIMENTI 30
ISTRUZIONE 30
GASTRONOMIA 30
LAVORO 33
ALBO 33-34-35

3 gennaio 2000 / **La paura dell'anno Duemila**
Le cronache medievali raccontano che già nei mesi precedenti l'anno Mille si era diffusa la paura del cambio di millennio. Fu così anche nel 2000, con il cosiddetto «baco» che avrebbe – secondo i catastrofisti – bloccato tutti i computer e le comunicazioni. Il 3 gennaio 2000 il CdT titolava: «Il baco è stato battuto?». Spoiler: sì, ovviamente. Ma i timori prima dell'apertura delle Borse erano ancora ben presenti.



Il tempo non consuma il valore.
Lo stratifica.

Dal 1985.

CROSSINVEST
WEALTH MANAGEMENT

crossinvest.ch


LA PAGINA LETTERARIA

IL "PREMIO LUGANO 1942,,

IL ROMANZO DI FILIPPINI

SPLENDIDO

Luisa Sanfelice

SUPERCINEMA

IL PECORAIO DELLA MONTAGNA

oltre 5.000.000 di persone

Il Premio Lugano e la Pagina letteraria

Il *Corriere del Ticino* ha a lungo ospitato le migliori firme ticinesi – e non solo – all'interno della sua Pagina letteraria. Nel 1942 aveva contribuito anche alla nascita del Premio Lugano, la cui giuria era presieduta da Francesco Chiesa. Primo vincitore del premio fu Felice Filippini, con il suo romanzo «Signore dei poveri morti». Il 27 febbraio del 1943, salutando il primo premiato, il *Corriere* scriveva: «Questo fervore di entusiasmi e di attività nel campo delle Lettere e delle Arti, in una atmosfera che, al disopra e al di fuori fuori delle contingenze politiche, affratella tutti gli spiriti in un comune ideale di elevazione culturale, di esaltazione dei valori spirituali e di difesa della bellezza della lingua, merita l'appoggio delle classi, degli enti e delle persone che si interessano al miglioramento morale e culturale del Paese». L'anno successivo a vincere fu Giorgio Orelli, con la raccolta di poesie «Né bianco né viola». All'interno della Pagina letteraria, Giovanni Battista Angioletti rifletteva: «L'altr'anno il premio rivelò uno scrittore che certo non abbiamo bisogno di difendere, tanto si è mostrata durevole la sua possibilità narrativa, tanto si è confermata autentica la sua natura d'artista. Quest'anno, può darsi, Giorgio Orelli troverà alcuni lettori dubitosi, come ne trovò sulle prime Filippini. Ma siamo sicuri che anche per lui le diffidenze cadranno e che la sorpresa, qualche volta perfino l'irritazione che porta con sé ogni novità, non si protrarranno fino all'ingiustizia». La pagina ospitò, il 18 ottobre del 1946, una riflessione di Eugenio Montale sulla noia. Un passaggio? «Si potrebbe insinuare che scrivono romanzi noiosi coloro che si sono creduti romanzieri senza esserlo: coloro per i quali l'indeterminato, il tedio, lo spleen sarebbero il punto d'oro dell'arte di un Proust, di un Joyce, di una Woolf; coloro che non hanno compreso come il tedium vitae di cotesti romanzieri è la contropartita di un'arte che ha ben altro peso e ben altre ragioni, e che comunque anche in essi non è da confondersi la fatica con l'ispirazione». In quella pagina, furono ospitati anche contributi di Piero Bianconi, Francesco Chiesa e Emilio Cecchi.

Da Sciascia a Biagi per un Corriere delle grandi firme

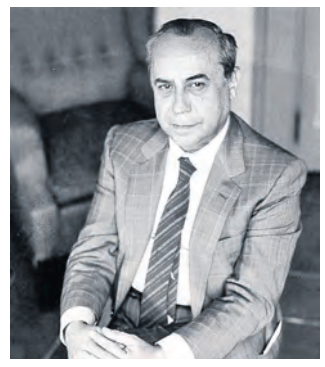


Il nostro quotidiano, nei suoi 135 anni di storia, ha ospitato alcuni intellettuali italiani di primissimo piano, sia scrittori, sia giornalisti

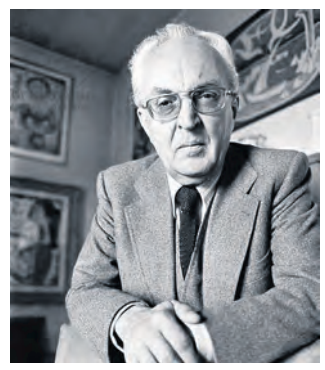
Fu in occasione di un altro inserto, quello culturale - allora giunto al numero 100 - che sabato 13 ottobre 1973 iniziò a collaborare con il *Corriere del Ticino*, in una rubrica fissa chiamata «Il torcoliere», il grande scrittore siciliano Leonardo Sciascia. A dirla tutta, il suo primo contributo risaliva a tre anni prima, al 1970. Ma all'epoca le collaborazioni rimasero occasionali. Memorabile un suo articolo a tutta pagina su Manzoni, a cent'anni dalla morte, nel giugno del 1973: «Una visione pessimistica della storia». Si apriva così: «Odiato a scuola, letto male sempre, da quasi tutti gli italiani, ad ogni livello, anche a livello della riflessione critica e della esegesi, "I Promessi Sposi"; ai più, nota solo nel titolo la "Storia della colonna infame"; delle tragedie rimasta appena eco dei cori; degli "Inni sacri" e delle "Osservazioni sulla morale cattolica" nemmeno l'eco, in questa nostra, ahi quanto infelice, obbedienza cattolica; del "Cinque maggio" la memoria di un ritmo, a svolgere le parole di una goliardica e piuttosto indecente parodia. A cent'anni dalla morte, questo è il bilancio della fortuna di Alessandro Manzoni in Italia. Cioè della sfortuna. Ma tanta sfortuna dell'opera sua in effetti corrisponde alla sfortuna che segna il corso della nostra storia civile, e specialmente negli ultimi decenni: in quello che si direbbe il venire dei nodi al pettine, e tanto più grave che non c'è nessun pettine. La sfortuna di uno scrittore cristiano, e cattolico, in un paese cristiano, e cattolico. E delle due l'una: o non lo è Manzoni o non lo è il paese».

Le lettere da Milano di Indro Montanelli

Ma quella di Sciascia non è la sola «grande firma» ospitata dal *Corriere del Ticino*, che anzi può vantare collaborazioni illustri sia tra gli scrittori, sia tra i giornalisti italiani. Non serve neppure tornare indietro nel tempo, per esempio, per ritrovare la presenza ricorrente, in prima pagina, di una penna autorevole come quella di Ferruccio de Bortoli, a lungo direttore del *Corriere della Sera* e oggi editorialista per il *CdT*. Prezioso, nei nostri archivi (a partire dal 9 aprile del 1982 e dall'articolo «Il socialismo a carico del capitalismo»), il lascito di un altro direttore del *Corsera*, Piero Ostellino. Così come numerose sono le impronte di Giovanni Spadolini, uomo politico sì, ma anche giornalista, lui stesso direttore del *Corriere della Sera* a fine anni Sessanta. In passato, per la testata, scrisse anche uno dei massimi simboli del quotidiano milanese, ovvero Indro Montanelli, una volta rientrato in Italia dopo essersi rifugiato in Svizzera nel 1944. Il 24 maggio del 1945 lanciava la sua rubrica «Lettera da Milano» con una nota da lui stesso definita «freddamente realistica». Scriveva: «Gl'inconvenienti di un brusco passaggio da un regime di dittatura a un regime di libertà non sono meno grandi e pericolosi di quelli che segnano il passaggio da un regime di libertà a un regime di dittatura. Ma questi ultimi, in genere, si diluiscono e gradualizzano nel tempo, mentre i primi si presentano all'improvviso, in ressa. Il pubblico svizzero sa benissimo, per esperienza di secoli, su quale miracoloso equilibrio di autodisciplina, su quale sforzo di tolleranza verso gli altri, poggi un sistema democratico. Ma per comprendere gli italiani di oggi, occorre spogliarsi di questo abito mentale e immedesimarsi nell'avventura di un popolo che di democrazia ne ha avuta ben poca, e, nell'ultimo quarto di secolo, punta; e che è ancora in crisi di reazione al lungo malanno della servitù». La rubrica spesso apriva il giornale. I titoli erano molto diretti. «Hanno rotto i cordoni», il 29 maggio del 1945. «Il paese reale», il 23 giugno. «L'uomo qualunque», il 28 settembre. «Troppi fascismi», il 12 marzo del 1947.



Leonardo Sciascia
(1921–1989)
Scrittore e saggista siciliano, ha incentrato la sua produzione sull'analisi del potere e della criminalità organizzata. Nei suoi romanzi, strutturati come gialli, ha descritto i meccanismi della mafia.



Piero Chiara
(1913–1986)
Scrittore luinese, noto per i suoi racconti e romanzi ambientati principalmente nelle zone del Verbano. La sua produzione letteraria descrive la vita di provincia e la piccola borghesia del territorio lombardo.

Giuseppe Prezzolini e l'amore per Lugano

Un altro intellettuale di primissimo piano si trasferì in Svizzera e scrisse per il *Corriere del Ticino*. Ma la storia di Giuseppe Prezzolini è completamente diversa rispetto a quella di Indro Montanelli. Lo scrittore e giornalista umbro, in visita a Lugano, si innamorò del nostro cantone, al punto da scrivere - sulla rivista *Il Borghese* (fondata da Leo Longanesi) -, negli anni Sessanta, un articolo in cui sottolineava tutto ciò che lo aveva impressionato di quella realtà a pochi passi dal confine. Concluse quel suo articolo con una promessa a sé stesso: «Lasciai Lugano con il fermo proposito di ritornarci». Il *Corriere del Ticino* pubblicò poi alcuni suoi scritti. Il primo, che abbiamo ritrovato nei nostri archivi, risale al 17 gennaio del 1970. Il titolo, indicativo: «Italiani in Svizzera». Scriveva: «Sugli emigranti italiani ci sarebbero da dire molte cose ancora, e non ho posto che per una sola. L'emigrazione è quasi sempre causa di dolori, di angoscie, di separazioni, di incertezze, e talvolta di crudeltà; che nessuna legge o sistema potrà mai cancellare. Ma per diminuire almeno quegli affanni compensati da modesti guadagni non ci sarebbe altro che "istruire" gli emigranti prima della partenza. La causa di quelle loro pene e dei conflitti che nascono con le popolazioni che li accolgono è l'"ignoranza". E ci guadagnerebbe anche il prestigio dell'Italia».

Le zampate ironiche di Enzo Biagi

Tornando al giornalismo più puro, anche Enzo Biagi è stato più volte ospite del *Corriere del Ticino*, in particolare negli anni Novanta. Tre le serie di rubriche firmate dal grande cronista, le seguenti: «L'album di Enzo Biagi», «Brevi incontri» e «Lettera ad un amico svizzero». In uno dei suoi interventi, l'8 febbraio del 1995, esordiva così: «Ogni tanto qualcuno lancia l'allarme: "Il teatro è morto", "È morto il romanzo", "È finita la coppia". C'è stato un momento in cui è stato anche annunciato il decesso di Dio. Poi tutto rientra, più o meno, nella normalità». Un condensato di intelligenza e di ironia. Raro. Il 12 marzo del 1997, dedicò un articolo all'allora principe Carlo dal titolo: «Carlo non farlo (il re)». Sulla monarchia scriveva: «È più amata dai socialisti che dai borghesi, la considerano una forza che unisce, una trovata comoda. Non costa più di un presidente della Repubblica: "Un quarto di salsiccia per ogni contribuente", e una volta ogni dodici mesi. Del resto, soltanto sette troni, di cui tre in Scandinavia, non sono stati ribaltati, e 40 sovrani si sono succeduti a Londra. E un motto assai condiviso dice: "For King and Country", per il re e per la patria».

Piero Chiara, o dovremmo dire Nik Inghirami?

Come Montanelli, ma con motivazioni opposte, anche Piero Chiara si era rifugiato in Svizzera durante la Seconda Guerra mondiale. Scrisse, sotto lo pseudonimo Nik Inghirami, per il *Corriere del Ticino* un romanzo a puntate (ventotto per l'esattezza), «I giovedì della signora Giulia». Era il 1962. Lo lanciammo così: «Si tratta di un'avvincente vicenda imperniata sulla misteriosa scomparsa della moglie di un valente penalista di una non nominata cittadina della vicina Lombardia». Ma la collaborazione andò oltre quella narrazione. Chiara firmò diversi commenti, tra il culturale e il sociale. Giusto per chiudere il cerchio, in questa pagina: il 22 maggio del 1963, scrisse un articolo dedicato proprio a Leonardo Sciascia, «Una celebre partita». In particolare, lo scrittore di Luino si concentrò sul biribissi, un gioco d'azzardo nominato proprio da Sciascia nel suo romanzo «Il Consiglio d'Egitto». E si divertì a lasciar correre la mano, e con essa la penna. E che penna!



Indro Montanelli
(1909–2001)
È stato uno dei più noti giornalisti, saggisti e storici italiani del Novecento. Storico inviato del *Corriere della Sera*, ha fondato il *Giornale* e la *Voce*. Ha raccontato la storia d'Italia con uno stile unico.



Enzo Biagi
(1920–2007)
Giornalista, scrittore e conduttore televisivo. Tra i volti più noti della Rai, ha intervistato i protagonisti del Novecento e ha scritto diversi saggi, mantenendo uno stile divulgativo e incentrato sui fatti.

Che cosa conterà ancora tra 135 anni?

Chiedetelo alle tre persone in questa immagine. Una ha costruito la sua impresa con inchiostro e libro mastro. Una guida la propria azienda nell'era dell'intelligenza artificiale. Una plasmerà un mondo che stiamo appena iniziando a immaginare.

I loro strumenti non potrebbero essere più diversi. La penna stilografica ha lasciato il posto alla tastiera, il libro mastro al cloud, e ciò che verrà cambierà di nuovo tutto.

Ma ciò che li spinge non è cambiato: la curiosità, il giudizio e il coraggio di reinventare il possibile. La tecnologia da sola non è mai bastata: né ai tempi della prima edizione di questo giornale, né oggi, né tra 135 anni.

Da diversi decenni lavoriamo al fianco delle aziende ticinesi, grandi e piccole, unendo l'ingegno umano e la migliore tecnologia di ogni epoca. Sarà un onore restare al vostro fianco per molti anni ancora.



See the shifts. Seize the value.
Stay ahead with PwC.



World Wide Web

Il World Wide Web nacque nel 1989, un'invenzione del ricercatore britannico Tim Berners-Lee che ai tempi lavorava al CERN di Ginevra. Il Corriere del Ticino lo intervistò qualche anno dopo, sull'edizione del 25 settembre 2004. Aveva appena ricevuto dalla regina Elisabetta II il titolo di «baronetto». La nostra giornalista gli chiese che cosa avesse in mente quando progettò il World Wide Web. Risposta interessante: «Ho ideato il Web come strumento per favorire la collaborazione e la condivisione delle informazioni tra gli scienziati che lavoravano a grandi progetti di ricerca. Mi è stato chiaro fin dall'inizio che per avere successo doveva essere uno strumento universale, utilizzabile in qualunque contesto. L'idea del Web non è nata improvvisamente, ma è maturata dentro di me nel corso degli anni, attraverso riflessioni, conversazioni ed esperimenti. A poco a poco ho capito quanto fosse utile distribuire le conoscenze e le informazioni in una struttura a rete, priva di ogni gerarchia». Qualche anno prima, il 27 ottobre 1999, intervistammo anche Robert Cailliau, l'informatico belga di fatto co-autore del progetto, il quale sottolineò pregi e difetti del Web: «Premesso che la rete ha ancora notevoli margini di miglioramento, la migliore qualità del Web, per me, è la sua universalità, anche se oggi, sempre più, l'utente si vede confrontato con linguaggi informatici specifici che lo mettono potenzialmente in pericolo». E in quale direzione potrà svilupparsi internet? Cailliau rispose così: «Il Web e Internet sono strumenti interattivi e devono mantenere questa caratteristica. Due sono le direzioni in cui auspico la rete possa svilupparsi. Anzitutto in modo da permettere ai fornitori di informazione di poter vivere, conseguendo utili, tramite i micropagamenti. La seconda direzione è l'introduzione di precise regole del gioco per favorire lo sviluppo democratico e costruttivo del mezzo».

Una storia lunga trent'anni ma in costante evoluzione

Il portale cdt.ch è nato nel 1996 come semplice appendice del giornale
Oggi vi informa 24 ore al giorno, raccontando fatti vicini e lontani

Http://www.cdt.ch è «l'indirizzo di Internet che dal quattro novembre vi consentirà di accedere alle pagine del servizio "CdT...online" del Corriere del Ticino». Correva l'anno 1996 quando queste parole furono scritte sull'edizione cartacea del Corriere del 22 ottobre per lanciare il primo sito web della storica testata. «La presenza sulla rete mondiale di reti informatiche», a quei tempi, era definita un «passo obbligato» anche per il mondo dell'informazione.
Il Corriere del Ticino raccontava di essere arrivato a quel traguardo con «un progetto sufficientemente strutturato, da realizzare e completare anche a tappe, ma sempre con l'obiettivo di aprirsi nuove strade e nuovi canali sia per raggiungere i propri lettori sia per avvicinare nuove persone interessate a dialogare in rete con un organo di informazione» che fino, a quel momento, era limitato alla sua dimensione cartacea.

11.000 giorni dopo

Da quel 4 novembre del 1996 sono trascorsi quasi 11.000 giorni. Trent'anni in cui sono state completate molte tappe e cdt.ch ha subito numerose trasformazioni, fino a diventare il sito che conosciamo oggi. All'inizio, la home page era una pagina statica elaborata su PowerMac. «Era volutamente semplice, per evitare lunghi tempi d'attesa» a chi si stava collegando, precisava il giornalista e coordinatore Francesco Vitale a quei tempi, raccontando di quel nuovo progetto futuristico e innovativo, agli occhi di molti. Il primo «webmaster», com'era definito all'epoca il responsabile del sito, fu Mario Rizzi, affiancato dallo stesso Vitale, dall'informatico Patrice Pfirter e dal tecnico Aldo Bontagnoli. Come raccontò Rizzi dieci anni fa, in un articolo di Paride Pelli, in principio si faceva «solo un lavoro di copia e incolla dal giornale», che offriva però risultati «soddisfacenti». In quegli anni si contavano circa 200 lettori al giorno: un numero notevole, considerato che le notizie riportate online erano poche e Internet era usato solo da poche persone.

Il primo cambiamento

Il vero cambiamento, da quel primo sito minimalista ed essenziale, avvenne nel 2009. Il 14 marzo di quell'anno, fu lanciato un portale rinnovato, guidato dall'allora webmaster Matilde Casasopra. L'editoriale di quella mattina, a firma dell'allora direttore Giancarlo Dillena, parlava di «nuovo CdT che si muove nella rete». Quell'avvenimento fu descritto come la nascita del Web Journal: una delle tre parti che caratterizzavano il sito a quei tempi, «aperta a tutti», dove i lettori potevano trovare «notizie fresche, attualizzate sull'arco della giornata e dell'intera settimana». Informazioni arricchite da fotografie, filmati, documenti, per «meglio comprenderle».

Una nuova spinta

L'arrivo di Marcello Foa, in qualità di amministratore delegato, nel 2011, diede una spinta ulteriore al mondo digitale e alla crescita del web. Negli anni seguenti, il sito divenne più forte e l'attenzione cominciò a spostarsi anche sui social media e sulle loro dinamiche. Il portale del Corriere cominciò a essere online 18 ore al giorno, dalle 6 del mattino a mezzanotte, 365 giorni all'anno. Nell'ottobre 2012, in sostituzione di Matilde Casasopra fu nominato caporedattore Paride Pelli. Nel giro di qualche anno, il sito del Corriere si rifece il look: dal 28 settembre 2015 www.cdt.ch – a quei tempi accessibile anche dal dominio www.corriere.ch – fu lanciato un sito rinnovato, «con una veste grafica più moderna e di facilissima consultazione» rispetto alla precedente. Un cambiamento importante, che andava di pari passo con la crescita notevole dei lettori, numerosi anche dalla vicina Italia.

La «casa» della redazione

Quello del 2015 fu solo il primo di tanti cambiamenti che, nel giro di pochi anni, cambiarono l'aspetto di cdt.ch seguendo gli sviluppi di una società via via sempre più digitale. Come scriveva Paride Pelli, il 3 dicembre del 2018 fu un giorno storico, nel quale al Corriere del Ticino cambiò il modo di lavorare per i giornalisti. In quella data, nacque il progetto «Digital First, Smart Print». Il sito fu completamente rivisto nella grafica, ma soprattutto nei contenuti e nel modo di proporli ai lettori. Fu in quel momento che nacque anche quella che – ancora oggi – chiamiamo «Newsroom»: la «casa» della redazione. In quell'occasione, fu introdotto, per la prima volta nel panorama ticinese, il paywall: gli articoli a pagamento fecero capolino sul sito, contrassegnati da una stella e disponibili, anche ai non abbonati, al costo simbolico di un franco per il primo mese.

Agli albori del Web l'home page del CdT era una semplice pagina statica elaborata da PowerMac, per evitare lunghe attese agli utenti





L'ultima tappa

L'ultima tappa – almeno per ora – di cdt.ch è stata raggiunta il 7 marzo del 2022. Giorno in cui è andata online quello che, ancora oggi, è l'ultima versione del sito del Corriere del Ticino. Un sito al 100% nostro, dal momento che vi hanno lavorato soltanto gli sviluppatori del Gruppo e che, come scriveva quattro anni fa il caporedattore Marcello Pelizzari, sin dall'inizio si è posto l'obiettivo di percorrere una strada tracciata da molti: «Da una parte il paywall, dall'altra un'offerta cucita su misura per chi, là fuori, necessita di un'informazione all'altezza, seria e approfondita tramite la sottoscrizione di un abbonamento».

Numeri importanti

Negli ultimi quattro anni e mezzo, cdt.ch è cresciuto e ha raggiunto obiettivi solidi. Oggi, il sito del Corriere vanta una media di oltre 200.000 pageviews al giorno, grazie a un'offerta ampia e ad approfondimenti sempre più numerosi, che guardano sia alla cronaca locale, sia al resto del mondo. Dopo anni sui social, negli ultimi mesi il CdT ha rafforzato la sua presenza soprattutto su Instagram, dove ogni giorno le notizie sono proposte sotto forma di caroselli e reel, raggiungendo mediamente più di 55.500 utenti al giorno. Un altro modo per comunicare nel mondo digitale, sempre al passo con i tempi, in attesa di quella che sarà la prossima tappa da raggiungere di quel percorso iniziato, ormai, trent'anni fa.

Negli ultimi quattro anni il sito cdt.ch è cresciuto raggiungendo obiettivi solidi e vanta una media di oltre 200mila pageviews al giorno

2000 2026

UNA MACCHINA INNOVATIVA

Dalla stampa a colori alla newsroom di Muzzano



Nel 2001 la rotativa Wifag 370 del Centro Stampa del Corriere del Ticino fu potenziata con l'aggiunta di una terza torre di stampa. Questo intervento permise di gestire in modo più agevole le diverse edizioni del giornale: ad esempio, mentre alcune pagine rimanevano uguali per tutte le edizioni, altre potevano essere modificate con notizie e contenuti specifici per le diverse zone del Ticino. In questo modo era possibile preparare e stampare le varie edizioni più rapidamente, lasciando anche maggiore spazio agli aggiornamenti dell'ultima ora. Il vantaggio concreto era quindi poter offrire ai lettori un giornale più aggiornato e meglio adattato alla zona di distribuzione, senza rallentare eccessivamente la stampa delle altre edizioni.
Nel 2010 il Corriere del Ticino installò nel Centro Stampa di Muzzano la nuova rotativa Wifag 371 Evolution, entrata in funzione nell'agosto dello stesso anno. L'installazione segnò un importante cambiamento nel modo di stampare il quotidiano: la nuova macchina, dotata di quattro torri di stampa, permetteva di realizzare fino a 64 pagine interamente a colori in un'unica produzione, raggiungendo circa 36'000 copie all'ora. Grazie a queste prestazioni, il giornale poteva essere stampato più rapidamente e con una maggiore presenza di immagini e contenuti a colori. Questo si tradusse concretamente nella possibilità di realizzare edizioni più ricche e aggiornate, lasciando più tempo per inserire le notizie dell'ultima ora prima che il giornale fosse stampato e distribuito.
Un altro importante intervento riguardò il reparto spedizione. Nel luglio 2008 fu inaugurato a Muzzano un nuovo impianto realizzato da Ferag AG, che sostituì il precedente sistema Müller e Martini installato nel 1992.

«Digital First, Smart Print» Si entra in una nuova era

Nel 2018 il Corriere del Ticino compie un nuovo passo nella propria storia con l'inaugurazione, nella sede di Muzzano, della nuova newsroom. È il risultato di un'evoluzione iniziata molti anni prima, quando la produzione del giornale aveva progressivamente abbandonato i metodi tradizionali per affidarsi alle nuove tecnologie digitali. Con la newsroom cambia anche il modo di concepire il lavoro giornalistico. Redattori, grafici e tecnici sono riuniti in un unico ambiente, pensato per permettere di seguire contemporaneamente le notizie destinate al giornale cartaceo e quelle pubblicate sul digitale. Il progetto, denominato «Digital First, Smart Print», segna così il passaggio a una redazione capace di lavorare in tempo reale, adattando i contenuti ai diversi mezzi di comunicazione. Dalla composizione manuale del piombo del 1891, passando attraverso la Linotype, la fotocomposizione, la videoimpaginazione e infine l'editoria digitale, il Corriere del Ticino arriva così a trasformare non soltanto gli strumenti con cui viene prodotto il giornale, ma anche il modo stesso di fare informazione.




CORRIERE DEL TICINO

QUEL GIORNO CI FU CHI RISE

Membri a tutti gli effetti

Nel suo intervento Villiger ha ribadito la neutralità

Presidente con più ampi poteri?

Amministrazione 2000: il Cantone sceglie la trasparenza per i suoi progetti in cantiere

Pareggi per Ambri e Lugano

ZFS taglierà in Svizzera 500 posti di lavoro

Dietro la crisi austriaca l'allargamento dell'Ue

10 settembre 2002
Finalmente membri dell'ONU

«Membri a tutti gli effetti». In uno storico voto per acclamazione a New York, la Svizzera diventa il 190. Paese membro dell'ONU. Kaspar Villiger, allora presidente della Confederazione, sottolinea nel suo discorso la neutralità elvetica. Con questo passo, viene risolta quella che era definita «un'anomalia».


CORRIERE DEL TICINO

San Gottardo cuore d'Europa

La storica giornata per l'inaugurazione della galleria ferroviaria più lunga al mondo Angela Merkel, Hollande, Renzi, Kern con Schneider-Ammann e Leuthard a Pollegio

UNA FESTA IN CINQUE ISTANTANEE

Calcio La Nazionale fra lavoro e relax

2 giugno 2016
Un'opera gigantesca

«Il sogno è diventato realtà». I primi treni hanno cominciato ad attraversare i 57 km della galleria di base del San Gottardo. Un'altra pietra miliare nell'arte elvetica di superare le montagne e collegare l'Europa. Anche quel giorno, il Corriere sottolinea l'evento con ben 8 pagine di reportage.

Un quarto di secolo Ma il mondo è cambiato

Dall'attacco alle Torri gemelle di New York fino alla pandemia del 2020: in mezzo cambiamenti epocali nel settore del giornalismo



L'America colpita al cuore. Il titolo occupa la prima pagina e condensa lo sgomento davanti a una giornata che sembra svolgersi oltre i confini dell'immaginabile. Sotto, una frase di George W. Bush offre la prima risposta politica: «La libertà è stata attaccata da un vigliacco senza volto». Al centro domina l'immagine delle Torri gemelle avvolte dal fumo. Attorno, i riquadri tentano di mettere ordine nella successione delle notizie: gli aerei dirottati, le vittime, la ricerca dei mandanti, la reazione delle autorità svizzere. Ma la cronaca, evidentemente, è ancora aperta: mentre il giornale va in stampa, si conosce la portata dell'attacco, non ancora il suo bilancio né tutta la sua trama.

Una dolorosa ricostruzione

La ricostruzione del terribile 11 settembre 2001 è già molto avanzata, anche se non mancano fonti ancora da verificare e che continuano ad arrivare dagli Stati Uniti. I dati certi, che il Corriere del Ticino riporta, raccontano di almeno quattro aerei di linea dirottati. Due colpiscono il World Trade Center a New York, un terzo il Pentagono; il quarto precipita in un campo della Pennsylvania. La pagina, come detto, segnala anche voci secondo cui gli aerei dirottati potrebbero essere stati otto, distinguendo così, nel flusso delle prime ore, i dati acquisiti dalle informazioni ancora da verificare. A bordo dei quattro velivoli risultano 266 persone. I bersagli, intanto, parlano con una chiarezza spaventosa: il cuore economico di New York e il centro della potenza militare americana. Non sono soltanto edifici colpiti, ma simboli riconoscibili in tutto il mondo.

Ma chi è stato?

Intanto, ci si interroga sul mandante. La pista più battuta dagli inquirenti porta a Osama bin Laden, indicato come principale sospettato, ma le responsabilità non sono ancora accertate. Il Corriere registra anche le notizie di esplosioni a Kabul. In questo spazio fra il sospetto e la conferma si avverte il tentativo di leggere un attacco coordinato e lontano dai modelli consueti, mentre le informazioni arrivano frammentarie e il pubblico cerca una spiegazione. La domanda sul mandante è già anche una domanda sul seguito: chi ha organizzato l'azione e quale risposta provocherà?

Valori in pericolo

Il commento di Gerardo Morina, «Ma l'America siamo noi», compie un passo ulteriore. Gli attentati, scrive, non colpiscono soltanto gli Stati Uniti, ma anche i Paesi che hanno fatto propri i valori occidentali del liberalismo e della democrazia. Da qui la formula del titolo: sentirsi americani significa riconoscersi in un sistema di principi, non condividere una nazionalità. Morina propone una «scelta di campo» che definisce «una professione di civiltà», fondata sulla ragione e non sul sangue. È un giudizio netto, scritto nel momento dello choc, quando ancora si tenta di capire chi abbia agito e quali dimensioni abbia la rete responsabile.

Un modello da abbattere

La sua analisi non si limita alla condanna. Morina guarda alla capacità organizzativa che gli attentati sembrano rivelare e alla forza di un movimento capace di colpire obiettivi diversi e altamente simbolici. Legge l'America come emblema di un potere e di un modello che i terroristi intendono abbattere, ma mette in guardia dal confondere i responsabili con l'intero mondo islamico, al cui interno riconosce «movimenti e persone eterogenee». Il rischio, suggerisce, è che la violenza alimenti altra ostilità e che la demonizzazione dell'America trovi un terreno sempre più fertile. In questa lettura la posta in gioco non è soltanto la sicurezza: è la possibilità che il terrorismo destabilizzi i rapporti fra società e popoli.

La profezia si è concretizzata

Piero Ostellino sceglie invece il titolo «Ora tutto sarà più difficile, dentro e fuori gli Stati Uniti». Il suo commento parte dalla dinamica dell'attacco: più obiettivi, azioni coordinate nello spazio e nel tempo, una pianificazione che solleva interrogativi sulla capacità dei servizi di intelligence e sulla sicurezza della maggiore potenza mondiale. La sorpresa, per Ostellino, è anche questa: gli attentati mostrano che la superiorità militare non impedisce a un avversario di colpire con mezzi limitati, se dispone di organizzazione, complicità e determinazione. Ma il suo sguardo si sposta subito sulle conseguenze. Una reazione americana, politica ed economica, forse anche militare, appare probabile; resta però il timore che una risposta alimenti nuove tensioni e renda più ardua la soluzione dei conflitti già aperti. Concetti che, riletti con gli occhi di oggi, suonano come una profezia che si è concretizzata in pieno.

Paura e rappresaglia


CORRIERE DEL TICINO

L'America colpita al cuore

Bush: «La libertà è stata attaccata da un vigliacco senza volto»

Ma l'America siamo noi

ORA TUTTO SARÀ PIÙ DIFFICILE, DENTRO E FUORI GLI STATI UNITI

Ostellino richiama in particolare il Medio Oriente e avverte del possibile indebolimento della via diplomatica. La radicalizzazione della lotta, osserva, può isolare ulteriormente chi cerca una soluzione negoziata e rendere più difficile individuare una leadership palestinese credibile e orientata al dialogo. Sono valutazioni fatte a caldo, sì, ma esprimono la consapevolezza che l'attacco non si sarebbe esaurito nelle macerie di New York e Washington. La paura e la rappresaglia


CORRIERE DEL TICINO

La guerra fa tremare l'Europa

Spedizioni punitive: tutti condannati

25 febbraio 2022
L'invasione russa in Ucraina

L'invasione russa in Ucraina segna lo spartiacque della nostra epoca. Kiev resiste da oltre quattro anni ma nel frattempo la geopolitica mondiale sta cambiando a una velocità impressionante. Trasformazioni che toccano anche la Svizzera e il Ticino. Che mondo sarà quello di domani?


CORRIERE DEL TICINO

C'era una volta il Credit Suisse

Raide Bassi

CONSIGLIO COMUNALE, CI SIEP

STEFANO TONINI

20 marzo 2023
Il crollo del mito

Succede tutto in maniera repentina. Nel giro di un fine settimana a tratti drammatico, il Credit Suisse – la seconda Banca svizzera per importanza – crolla. L'intervento del Governo permette di evitare il disastro. Nascerà, con UBS, un'unica grande entità. Ma le bocce, oggi, non sono ancora ferme.


CORRIERE DEL TICINO

Ancora morti e distruzione Vallemaggia in ginocchio

L'AMBIZIONE ORA VA CUSTODITA

1. luglio 2024
L'alluvione in Vallemaggia

La mattina dopo l'alluvione, il fiume Maggia ha una portata spaventosa. Dietro di sé, la tempesta ha lasciato morti e distruzione in tutta la valle. Il racconto di quelle drammatiche ore, e dei mesi successivi, è raccontato dal Corriere con ampi servizi, testimonianze dirette e foto che resteranno indelebili.



possono ridisegnare le relazioni internazionali e restringere lo spazio delle mediazioni.

Il Ticino e la Svizzera si fermano

Un salto in avanti di quasi 20 anni, ma sembra un balzo di un secolo. Graficamente, il Corriere è un'altra cosa, anche rispetto al 2001. I colori, ormai, sono ovunque nel giornale. È un prodotto moderno a tutti gli effetti e guardando indietro nel tempo sembra - appunto - un altro mondo. Ma il mondo che abbiamo scelto di descrivere in questo inserto è cambiato non solo nel modo in cui si produce e si distribuisce il quotidiano. È cambiato ciò che ci circonda, che cosa ci colpisce. La pendemia di COVID-19 è un esempio concreto delle trasformazioni (fortunatamente momentanee, almeno per quanto riguarda il virus) che la nostra società ha attraversato e attraversa tutt'oggi. L'ultima pagina scelta è quella, storica, del giorno in cui il Ticino introduce il lockdown. Mercoledì 11 marzo 2020 il Consiglio di Stato fa scattare lo «stato di necessità», una misura estrema, per tentare di frenare il contagio. Il Governo ticinese, il primo in Svizzera, impone la chiusura delle scuole postobbligatorie e di tutti i luoghi di aggregazione. Le manifestazioni con più di 50 persone sono vietate ovunque. Il Corriere sceglie una foto emblematica: i cinque «ministri» distanziati l'uno dall'altro mentre comunicano ai cittadini le decisioni prese solo qualche ora prima. Anche in questo caso, il quotidiano predilige una linea sobria, informativa. Non a caso, a piè di pagina, vengono riportate le principali misure di contenimento. Nel suo editoriale, il direttore Fabio Pontiggia esorta tutti, ma in particolare le autorità, a «decidere con la testa». Sarà questa la linea del giornale durante tutta l'emergenza: i dati e le evidenze scientifiche vengono prima di ogni altra considerazione.


CORRIERE DEL TICINO

Scatta lo stato di necessità

Cambia anche il modo di lavorare

Durante quel periodo, anche la redazione è costretta a cambiare. Viene ad esempio sperimentato il telelavoro, un concetto che quasi tutte le aziende del territorio dovranno implementare. Al giornale, abituato grazie alla nuovissima «newsroom» inaugurata nel 2018 a vivere una quotidianità fatta di scambi e comunicazioni «in diretta», cambia tutto. Eppure, nonostante le difficoltà, non si smette mai di descrivere il mondo che ci circonda, con sensibilità e profondità. Un tratto distintivo, questo, che ha attraversato le epoche del Corriere del Ticino, dal piombo ai computer di ultima generazione, dalla distribuzione soltanto cartacea passando all'edizione digitale, arrivando fino a un sito aggiornato minuto dopo minuto e ai social media.

E allora, buon compleanno Corriere.



Giancarlo Dillena
1998/2015
La sua lunga direzione ha attraversato i grandi cambiamenti strutturali che hanno segnato il mondo dell'informazione, con l'affermazione dei siti online, le difficoltà della carta, le sfide della multimedialità, che Dillena affronta anche con una serie di rubriche a Teleticino.



Fabio Pontiggia
2016/2020
Pontiggia inizia nel 1980 a «Gazzetta Ticinese». Nel 1991 passa al «Corriere». Tra il 2000 e il 2007 è stato collaboratore di direzione al Dipartimento delle finanze e dell'economia. Dal 2012 affiancava già Dillena come condirettore.



Paride Pelli
2021/2026
Ha iniziato a collaborare con il Corriere del Ticino fin dal 1996. Nel 2012 è stato nominato responsabile del settore web e multimedia del giornale, contribuendo in modo decisivo allo sviluppo e alla crescita del portale cdt.ch. Ha guidato il Corriere dal 2021 al settembre 2026.



Gianni Righinetti
2026
Gianni Righinetti, 55 anni, lavora al Corriere del Ticino dal 1995. Responsabile della politica cantonale dal 2014, nel 2018 è stato nominato vicedirettore e dal 2021 è vicedirettore responsabile. Ha raccolto il testimone da Paride Pelli a partire dal 1. ottobre 2026.

LA PRIMA VOLTA / L'AVVENTO DELL'IPHONE / 2007

Dall'omonimia al boom, una vera rivoluzione

La Apple presentò il suo primo iPhone il 9 gennaio del 2007 con lo slogan assai lungimirante: «This is only the beginning. Apple reinvents the phone». Il Corriere del Ticino scrisse il suo primo articolo sull'iPhone già nel 1999 (il 18 febbraio), a firma Luca Accomazzi. Il titolo: «Parlare attraverso la rete». Sottotitolo: «Presto si telefonerà gratis, ma ascoltando un po' di pubblicità». In realtà, però, non si parlava dello stesso iPhone, bensì di un telefono fisso da tavolo con funzionalità Internet integrate. Insomma, era comunque una tappa dell'evoluzione del mezzo. L'iPhone della Apple sarebbe arrivato anni dopo. Nel 2007, per l'appunto. Il Corriere del Ticino, il 23 febbraio di quell'anno, scrisse proprio dell'accordo tra Apple e Cisco sul marchio iPhone, in vista della commercializzazione, prevista per il giugno successivo, del nuovo prodotto, che sulle nostre pagine era descritto come «una combinazione fra player musicale, telefono cellulare e servizio di posta e-mail». Il 14 luglio, dedicammo all'iPhone – che ancora non era giunto in Europa – un'intera pagina di «primo piano» a firma Lucio Bragagnolo. Iniziava così: «Qualcuno, a metà tra l'esaltazione e il cattivo gusto, ha parlato di Jesus Phone. Venerdì 29 giugno scorso, tuttavia, per quanto parlare di avvento sembri davvero esagerato, si è consumato un evento mediale senza precedenti. Tutti gli Apple Store e i punti vendita AT&T americani, infatti, dalle 18 in avanti hanno iniziato la vendita dell'iPhone, il cellulare/iPod/assistente personale digitale annunciato a inizio gennaio e lungamente atteso da una folla di appassionati, uomini d'affari, innamorati dell'ultimo gadget e semplici curiosi». E poi ancora: «Il dato di vendita del weekend di lancio non è certamente ripetibile, ma va interpretato come il debutto di un kolossal nelle sale cinematografiche». Il verdetto: «Sarà un campione di incassi». Sull'arrivo in Europa, leggiamo: «L'iPhone è stato lanciato solo negli Stati Uniti, per ora. L'arrivo in Europa è previsto per la fine dell'anno (in Asia nel 2008) e Apple non ha rilasciato alcun dettaglio su eventuali accordi con operatori rilevanti nelle singole nazioni. Né si sa ancora nulla sul prezzo, che negli Stati Uniti è di 499 dollari (610 franchi) oppure 599 dollari (730 franchi), rispettivamente per la versione da 4 e da 8 gigabyte». Si concludeva così: «Certamente cambierà le aspettative nei confronti dei telefoni cellulari. L'iPhone integra a meraviglia tecnologie già esistenti e viene naturale chiedersi che cosa abbiano aspettato tutti gli altri costruttori per realizzare qualcosa di altrettanto elegante e funzionale». A corredo, anche due box per pregi e difetti del prodotto. I cinque pregi segnalati erano i seguenti: «Comandi interamente digitali; sitema operativo vero; schermo ad alta risoluzione; resistente e durevole; interfaccia utenti Apple». I cinque difetti: «Tastiera digitale; manca la compatibilità Java; velocità limitata; vincolo con il provider; non c'è ancora». Per la cronaca: siamo già arrivati all'iPhone 18 Pro.





Noi alla previdenza del vostro personale.

La vostra consulenza personalizzata in materia di cassa pensioni.

Da noi ogni consulenza è personale. Rispondiamo alle esigenze individuali della vostra impresa e ci prendiamo cura delle vostre richieste riguardanti la cassa pensioni con perizia ed esperienza.

Scansionare per saperne di più.

SwissLife

Vivere in piena libertà di scelta finanziaria.

Attualità elvetiche

SARANNO CERTO OGGETTO DI CONTROVERSIA ALLE CAMERE

Le inopportune modificazioni della Commissione alla Legge sul lavoro

L'estremamente scarsa maggioranza che, in seno alla commissione del Consiglio nazionale, ha approvato la nuova legge federale sul lavoro nella industria, nell'artigianato e nel commercio, fa presagire una vivace, se non addirittura violenta discussione parlamentare su questo progetto, indubbiamente il più importante dell'anno dal profilo economico e sociale. La vicenda della legge sul lavoro, che risale ormai a decenni, è tutta una sequenza di contrasti d'opinione tra i due gruppi interessati, datori di lavoro e dipendenti. Se, già nel 1954, l'avamprogetto naufragò e poi dovette essere ripreso e sveltito, fu a causa di eccessive rivendicazioni e di insufficiente considerazione delle singole possibilità economiche, specie delle piccole e medie aziende. Dopo serrati dibattiti nell'ambito della commissione di esperti composta di rappresentanti delle parti (anche cantonali) e di economisti, nell'autunno del 1960 si giunse al progetto definitivo dal Consiglio federale. Ora, la sola fase dell'esame parlamentare ha richiesto oltre un anno, perchè la materia fosse pronta ad affrontare il giudizio delle Camere.

Disciplinamento del lavoro sul piano federale

Due problemi soprattutto possono essere considerati veri e propri capisaldi della nostra evoluzione storico-sociale: l'ordinamento relativo all'orario massimo di lavoro settimanale e quello che disciplina le vacanze. Dopo i rapidi progressi compiuti, grazie ai contratti di lavoro, in fatto di riduzioni della settimana lavorativa, è comprensibile che negli ambienti della libera economia si consideri con scetticismo il nuovo ordinamento federale previsto dall'attuale progetto di legge. Quest'ultimo, infatti, abolisce quella mobilità che aveva permesso ai contratti collettivi di adeguarsi alle singole esigenze. Ne consegue il pericolo di disposizioni schematiche che potranno essere di grave ostacolo, soprattutto nel settore artigianale. Ciononostante, le proposte del Consiglio federale avrebbero avuto qualche possibilità di successo, se non fossero state «corrette» — peggiorandole — dalle decisioni della commissione in parola. In tal modo, invece delle 46 ore proposte per i dipendenti della industria, delle amministrazioni private, per i tecnici e per altri salariati, se ne sono previste 45; 50, in luogo di 52, per gli operai dell'edilizia e di altri gruppi, la cui attività è soggetto alle variazioni atmosferiche. In determinati gruppi di aziende, la durata massima del lavoro settimanale può essere protratta sino al limite di quattro ore, mediante decreto, purchè non si abbia a superare la media annuale.

Nel settore artigianale le maggiori richieste della commissione sono state giudicate inaccettabili, poichè già le proposte del Consiglio federale toccavano l'estremo limite sopportabile. In un periodo in cui la produzione è seriamente ostacolata dalla carenza di mano d'opera, tali riduzioni implicano un'ulteriore, inevitabile perdita di lavoro. E non potranno che aggravare le difficoltà cui deve far fronte l'economia nazionale e aziendale. Sotto il profilo giuridico, le decisioni della commissione del Consiglio nazionale determinano un innegabile scadimento dei contratti collettivi. Viene così a perdere parecchio della sua efficacia la funzione attribuita in origine alla legge sul lavoro, quella cioè di disciplinare l'applicazione di norme minime statali sulla politica sociale, che possono essere completate ed estese mediante i contratti. La legge vuole ora sostituirsi al contratto e sminuisce il valore degli accordi conchiusi non già per ordine governativo, bensì per volontaria intesa fra le parti. Quest'evoluzione è tanto più incresciosa, in quanto proprio in virtù dei contratti collettivi di lavoro si era attuata, negli ultimi anni, un'importante fase della politica dei salari e delle prestazioni accessorie, in grado ormai di garantire la sicurezza sociale a vaste cerchie di lavoratori.

Il problema delle vacanze

L'altro punto nevralgico nelle decisioni della commissione concerne le disposizioni relative alla durata delle vacanze. Il Consiglio federale proponeva nua nuova concezione dell'art. 341 bis del Codice delle obbligazioni, secondo il quale a tutti i salariati indistintamente hanno da esser concesse due settimane almeno di vacanza all'anno. La nuova concezione conferirebbe valore definitivo a questa disposizione in tutto il territorio nazionale e abrogherebbe pertanto prescrizioni cantonali di diverso tenore. Tesi che, come noto, fu clamorosamente combattuta, tanto su piano politico, quanto su piano sindacale, dalla sinistra che, dopo essersene scarsamente preoccupata, si fece improvvisamente paladina del federalismo, chiedendo si mantenessero in vigore le varie leggi cantonali che concedevano tre settimane di vacanza. Mentre con validi argomenti il Consiglio federale difendeva il principio di una prescrizione di diritto federale unilaterale e definitiva, la commissione del Consiglio nazionale giunse purtroppo ad un compromesso, scegliendo l'infelice soluzione che così si riassume: le norme cantonali vigenti in materia di vacanze all'atto dell'emanazione della legge federale, continueranno ad esserlo, se più favorevoli, di quelle della nuova legge sul lavoro, ma non dovranno prevedere oltre tre settimane. Infelice, perchè pregiudicherebbe gravemente uno scopo essenziale della nuova legge in un importante settore: unificazione, migliori possibilità di controllo e maggior chiarezza delle disposizioni giuridiche che servono la causa dei lavoratori. Questa decisione si rivelerà una pesante ipoteca per l'intero progetto di legge: infatti, proprio all'atto della codificazione di un diritto unitario, due basi giuridiche sono contrastanti e si oppongono al buon senso.

cps.

PROMUOVERA' LO SCAMBIO DI IDEE E DI IMPRESSIONI

UN CENTRO NAZIONALE per l'educazione professionale

Dalla fine della guerra, la tecnica, l'economia e la scienza hanno registrato progressi straordinari, il cui ritmo difficilmente può essere seguito dalla preparazione professionale della nostra gioventù. I nostri giovani si trovano di fronte a nuove realtà. La domanda di sempre più numerose forze professionalmente e scientificamente preparate e qualificate non cessa di aumentare. La formazione di nuove leve è ormai da tempo la assillante preoccupazione delle autorità responsabili dell'avvenire del paese e dei circoli incaricati di mantenere la nostra economia all'altezza delle nuove esigenze. La capacità di competizione e di concorrenza del nostro paese dipende oggi più che mai dal livello di educazione di tutto il nostro popolo.

Questa necessità s'impone vieppiù in Svizzera, ove nei più disparati settori si stanno intensificando gli sforzi volti a perfezionare le ricerche scientifiche, l'orientamento e il promovimento professionale. Conformemente alla struttura del nostro Stato federativo, l'insegnamento universitario nel campo delle ricerche pure spetta ai Cantoni; la ricerca applicata e la formazione sono invece specialmente compito dell'economia e delle associazioni private. Numerose tra queste ultime sono attualmente già all'opera per procurare nuove leve scientificamente e professionalmente preparate. Occorre tuttavia che gli sforzi siano coordinati, al fine di ottenerne un optimum, evitando in particolare la dispersione delle forze e studiandosi di dare agli organi competenti per l'insegnamento professionale una più solida, estesa e completa base di lavoro.

A tale scopo, appunto, personalità dei maggiori circoli economici e culturali del paese si sono accomunate con le autorità, nel marzo 1960, per istituire un Centro svizzero per lo studio dei problemi posti dall'approntamento di leve professionali e scientifiche. L'istituto è destinato a fungere da centrale di esperienze e di insegnamenti per il nostro paese e per l'estero. L'iniziativa è stata immediatamente appoggiata dai Dipartimenti federali dell'Interno e della Economia pubblica.

Dopo oltre un anno d'attività, l'istituto è stato recentemente presentato alla stampa durante una conferenza tenuta a Berna sotto la presidenza del Delegato del Consiglio federale per le occasioni di lavoro, dottor Hummler. E' risultato chiaramente che il Centro si prefigge di agevolare e promuovere lo scambio di idee e di esperienze, di contatti e di informazioni, nonchè di esaminare in comune problemi di massima.

Un bollettino periodico dovrà informare gli interessati sui risultati di tale attività. Il Centro, in simili condizioni, non può far assegnamento unicamente sull'attiva collaborazione dei numerosi membri individuali, di aziende, associazioni e istituzioni cuturali, ma deve poter contare anche su concreti appoggi finanziari che gli diano modo di efficacemente svolgere il suo compito di intermediario. La sua funzione diverrà sempre più importante per procurare al paese le nuove forze nel campo delle ricerche scientifiche, tecniche e professionali che domani più ancora di oggi gli necessiteranno. L'intera popolazione è pertanto caldamente invitata a collaborare nell'interesse comune. Le condizioni attuali esigono che la Svizzera di domani sia edificata grazie ad una collaborazione generale fondata sull'esatto orientamento scientifico.

Dai cantoni confederati

BERNA

Le prossime elezioni in Gran Consiglio

I partiti politici bernesi sempre più si preoccupano delle elezioni in Gran Consiglio che, quest'anno, avranno luogo i prossimi 5 e 6 maggio. Non sono ancora noti i gruppi politici che vi parteciperanno, nè il numero delle liste e dei candidati. Si sa unicamente che il partito «Giovane Berna» entrerà in lizza per la prima volta. Nell'attesa, è interessante riandare agli aspetti delle ultime elezioni, nel 1958.

In quell'anno, i vari partiti e gruppi politici avevano deposto 105 liste, con complessivamente 779 candidati, di cui 159 uscenti e 620 nuovi. Nessun partito si presentò nei 31 circondari elettorali: quello dei contadini, artigiani e patrizi, ad esempio, non depose alcuna lista a Laufen e nelle «Franches Montagnes». Ad elezioni avvenute, la situazione si presentava come segue: partito contadini, artigiani e patrizi, 81 seggi per 34 liste e 237 candidati (evangelici compresi); partito socialista, 68 seggi per 30 liste e 210 candidati; radicale, 37 seggi per 27 liste e 196 candidati; cristiano-sociale, 12, rispettivamente 3 e 38. I partiti liberale-socialista e dei liberi patrizi non ottennero il quorum dei votanti.

Dei deputati eletti, 60 entravano per la prima volta a far parte del Gran Consiglio (30 per cento). Per contro, non furono rieletti: 4 candidati del partito dei contadini, artigiani e patrizi, 10 socialisti, 3 radicali e 1 cristiano-sociale.

Considerati nel loro complesso, i tre grandi gruppi politici del «blocco nazionale», ossia contadini, artigiani e patrizi, radicale e cristiano-sociale, ottennero il 61,1 per cento dei suffragi, contro il 60,9 per cento nel 1964. La partecipazione dei socialisti scese dal 36,9 al 36,5 per cento; quella degli altri partiti salì invece dal 2,3 al 2,4 per cento. Cifre che dimostrano la stabilità della costellazione politica al Parlamento bernese. Infatti, i cambiamenti registrati dall'una all'altra legislatura sono minimi, e lentissima è l'evoluzione. I quattro partiti «storici» dominano la situazione, nonostante la sequela di nuovi partiti e di contrasti.

BASILEA-CAMPAGNA

Gli acquisti di terreni da parte dello Stato

Nella sua prossima sessione, il Gran Consiglio di Basilea-campagna dovrà pronunciarsi non solt nto su numerose interpellanze e mozioni, ma anche su problemi di natura prettamente finanziaria, quali, ad esempio, le richieste di crediti per l'acquisto di terreni destinati alla costruzione di una scuola di arti e mestieri e di un tecnicum a Muttenz. Con particolare interesse gli abitanti del semi-Cantone attendono le decisioni del Governo in merito ad una mozione del partito radicale, la quale chiede che il «Landrat» sia periodicamente informato in merito agli acquisti di terreni da parte dello Stato. Essa è stata provocata dal fatto che, nell'estate 1961, uno speculatore si accaparrò a Liestal un terreno di 58 are al prezzo di 60 franchi al mq., rivendendolo poi al Governo a 115 franchi al mq. e a condizione che quest'ultimo si riservasse di disporne soltanto dopo un anno: clausola che doveva permettere al venditore di sottrarsi all'onere dell'imposta sui profitti fondiari. Osservano, gli autori della mozione, che in tal modo lo Stato incoraggia la speculazione immobiliare, che anche a Basilea-campagna va assumendo aspetti allarmanti.

Orario di chiusura dei negozi

Numerosi Comuni di Basilea-campagna hanno già fatto uso dei propri diritti in merito al disciplinamento dell'orario dei negozi. Da tempo, nelle maggiori località esso era fissato alle 18.30 dal lunedì al venerdì e alle 17.00 il sabato; con un'unica eccezione per le latterie che, il sabato, potevano rimanere aperte sino alle 19. Ma tale eccezi ne, considerata ingiusta dagli altri commercianti al minuto, li ha indotti a interpellare l'assemblea comunale. Gli elettori si sono schierati in loro favore, e l'orario di chiusura è ora stabilito alle 19.00, il sabato, per tutti i negozi.

Le Casse Malati in Svizzera

BERNA, 6. (Ats.). — Stando alle più recenti statistiche dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali, a fine 1960 si contavano in Svizzera 1088 casse ammalati corrispondenti alle norme di legge sull'assicurazione malattie e incidenti, noncè 23 casse d'assicurazione contro la tubercolosi. Il numero degli assicurati era a quella data di 4 milioni e 506.098. Le entrate totali ammontavano a 585,2 milioni di franchi, le uscite a 561,3 milioni.

6590.-

Ecco quanto spenderete per una

simca 1000

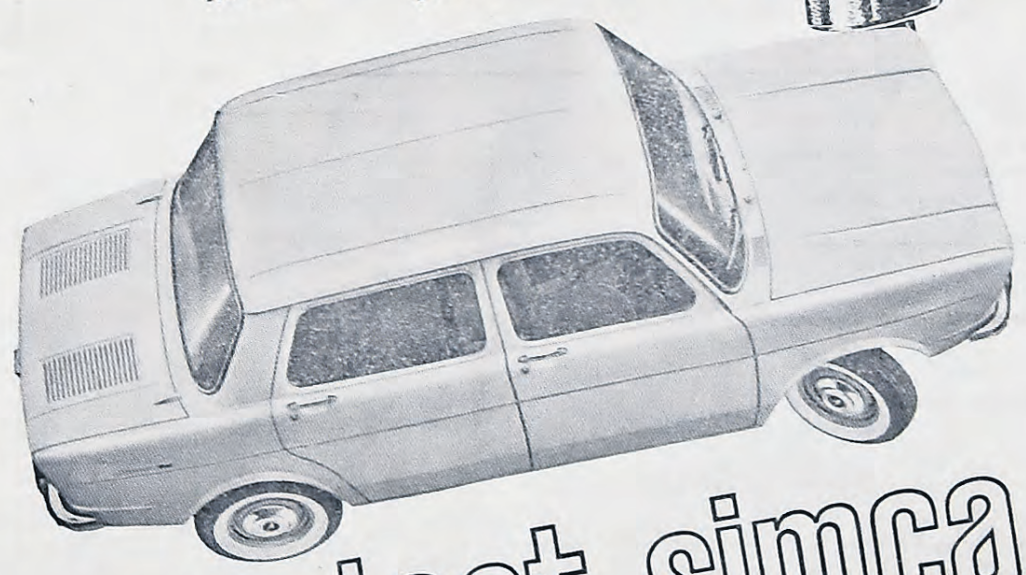
la nuova automobile col famoso albero a gomiti a cinque supporti. I cinque supporti rendono il motore della simca 1000 particolarmente silenzioso. Questo è solo un dettaglio. Ma con altrettanta generosità, con altrettanta cura, è stata fatta la vettura tutta intera.



La vettura che ha la linea dei 10 prossimi anni. Con 4 porte, 4 cristalli scendenti e tanto posto. Vivace, robusta, economica, elegante e lussuosa.

Robusto motore posteriore di 944 cm³ con filtro olio centrifugo. Soltanto il treno anteriore va lubrificato — e solo tutti i 20000 km. Potenza di 45 CV per soli 5 CV fiscali. Cambio a 4 velocità completamente sincronizzate. Comando con leva al pavimento. Velocità superiore ai 120 km/h... e la tenuta di strada Simca, ormai leggendaria.

Uno sguardo, e vi piacerà. Una prova, e ve ne innamorerete! Scegliete una simca 1000: ne ricaverete «tanta automobile per pochi soldi».



ça c'est simca

Telefonate al vostro rappresentante e domandategli di farvi fare una corsa di prova.

SIMCA

62.55.1.8.1

SOPRACENERI :

ASCONA : Garage: E. Koenig, Via Cantonale - Tel. (093) 7 23 33
Vendita : Tel. (093) 7 23 92

SOTTOCENERI :

LUGANO : Panauto S.A., Via S. Gottardo 32 - Tel. (091) 2 36 56
MENDRISIO : Garage V. Binaghi, Via Franchini - Tel. (091) 4 47 68

7 marzo 1962 / **Auto per tutte le tasche**

Quanto costava un'utilitaria all'inizio degli anni Sessanta? Lo dice questa pubblicità apparsa sul Corriere: poco più di 6.500 franchi. Il boom dell'automobile di quegli anni lo si può anche scoprire attraverso le pagine pubblicitarie dei giornali, letteralmente tappezzate di modelli e marche. Qui abbiamo scelto una marca francese ormai scomparsa, la SIMCA, con uno slogan immediato: «ça c'est simca».







Centotrentacinque anni e un futuro sotto lo stesso tetto

Il Corriere compie 135 anni e guarda avanti - Da gennaio il Gruppo cambia il modo di lavorare, a partire dal superdesk di Muzzano - Testata per testata, ecco le novità





Immagine del progetto sviluppato internamente con l'ausilio dell'intelligenza artificiale

Nel 1891 il Corriere del Ticino usciva per la prima volta. Centotrentacinque anni dopo non è più soltanto un giornale. È il cuore di un Gruppo di cinque testate. La sua essenza, però, è rimasta la stessa: dare al nostro pubblico le informazioni per capire e decidere. In un Cantone piccolo, dove tutti si conoscono, non è un lusso. È ciò che permette di discutere sui fatti e non sulle voci.

È cambiato il mondo intorno. Le notizie non arrivano più soltanto con il giornale del mattino. Arrivano a ogni minuto, spesso attraverso piattaforme che non controlliamo. L'informazione non è mai stata così abbondante. Distinguere ciò che è vero da ciò che è solo verosimile non è mai stato così difficile. In questo rumore un giornale ha senso se offre ciò che altrove manca: fatti verificati e un territorio conosciuto da vicino.

Per questo da mesi lavoriamo a un progetto che coinvolge tutte le nostre testate. Restano diverse, con storie e pubblici propri. Cambia il modo in cui lavorano insieme.

Da gennaio a Muzzano entra in funzione il superdesk. Raccoglie il flusso di notizie prodotto dalle redazioni e lo distribuisce sulle piattaforme del Gruppo. Le redazioni guadagnano così tempo per cercare le storie che oggi ci sfuggono. È il primo passo. Il grande cantiere dei prossimi anni sarà riunire tutti sotto lo stesso tetto. Oggi le nostre redazioni lavorano tra Muzzano e Melide. Le immagini in pagina mostrano come potrebbe essere la nuova casa del Gruppo. È ancora un progetto. Ma chi lavora fianco a fianco lavora meglio.

Molte pagine di questo inserto raccontano da dove veniamo. Queste raccontano dove vogliamo andare, testata per testata. Alcune novità sono già visibili, altre arriveranno nei prossimi mesi. Il criterio per giudicarle resta lo stesso: essere presenti, essere utili e dare contesto.



Sacha Dalcol
Direttore editoriale
Gruppo Corriere
del Ticino


CORRIERE DEL TICINO
WEEKEND
Il «caso Zali» scuote il palazzo
BELLINZONA / Il terremoto politico non si è esaurito con le dimissioni
I fronti aperti restano, dall'operatività del Governo alle elezioni cantonali
IL REPORTAGE In Svizzera interna la crisi idrica è feroce
Alla ricerca dell'acqua
«Con i nostri yak vivi la montagna respirando libertà»
«Chi cerca qualità della vita, non vuole metri quadrati»
In qualche scuola ticinese che forma operatrici e operatori sociali
I genitori parlano di sessualità, di desiderio e dei nuovi tabù
«Con le storie di vittime e killer racconto il nostro tempo»
Il PIL misura tutto tranne ciò che rende la vita degna
Siamo in cerchio per favorire i rapporti sociali
BAUHAUS 20
SCOPRI ORA LE NOSTRE OFFERTE ANNIVERSARIO

Un Corriere, su carta e online

Da gennaio il Corriere del Ticino cambia veste. La nuova grafica renderà le pagine più ordinate e più facili da leggere. Il giornale resta quello che conoscete. Cambia però il modo in cui è organizzato.

Ogni edizione si aprirà con una nuova sezione, Attualità. Lì la redazione raccoglierà i fatti più rilevanti del giorno, da qualunque parte arrivino. Una decisione del Gran Consiglio potrà stare accanto a una crisi internazionale, se è ciò che pesa di più. Seguiranno le sezioni di sempre, con una novità: Ticino e Svizzera torneranno ad avere pagine separate.

Lo stesso ordine varrà online. Carta e cdt.ch avranno la stessa fisionomia, nella grafica e nel modo di scegliere le notizie. Chi apre il sito ritroverà il giornale che conosce ma aggiornato in tempo reale.

Un giornale deve anche far discutere. Vogliamo che il Corriere sia un luogo di confronto, nel quale trovino spazio idee diverse.

La novità più grande arriva il sabato. L'inserto Weekend, di cui qui sopra vedete il numero zero, lascia il posto al Corriere del Ticino Weekend. Non un fascicolo in più, ma un giornale intero pensato per il fine settimana. I contenuti dell'inserto si distribuiscono in tutte le pagine. Ci saranno reportage, ma non solo. Si apre il sabato e si riprende la domenica. Un giornale che vale due giorni. Senza l'assillo dell'ultima notizia.









Due siti, due modi di informarsi

Il nuovo cdt.ch è previsto per gennaio, insieme al giornale rinnovato. Sarà un sito completo. Soprattutto, sarà il Corriere che non chiude mai: lo stesso giornale, aggiornato in tempo reale. Accanto alla cronaca, le inchieste e le analisi che spiegano che cosa c'è dietro una notizia.
Anche la distinzione tra gratuito e a pagamento diventa più netta. Il Corriere punta sui contenuti riservati agli abbonati. Il giornalismo che richiede tempo ha un costo, e chi lo apprezza lo sa. L'abbonamento apre tutto il Corriere digitale, dall'edizione del mattino in formato epaper fino all'archivio. E con la newsletter «Sette su sette» arriva anche nella casella di posta.
Per chi ha meno tempo c'è Ticinonews.ch, che resta gratuito. Il suo rinnovamento è già online. Dal 27 ottobre il sito ha una nuova grafica e un nuovo modo di raccontare le notizie. Lo slogan è una promessa: «Tutto. In poche parole».
Nessun articolo supera le duecento parole. Il testo è diviso in brevi blocchi, ognuno con un'etichetta che aiuta a orientarsi. Prima il fatto, poi le reazioni e ciò che serve per capirlo. In un minuto si sa che cosa è successo. La verifica resta la stessa: scrivere breve non autorizza a scrivere in fretta. Video e audio arrivano dalle redazioni di TeleTicino e Radio3i.
I due siti non sono in concorrenza. Spesso la stessa persona li userà entrambi. Ticinonews per sapere in un minuto che cosa è successo. Cdt.ch per avere il quadro completo. Il tempo che ciascuno dedica all'informazione cambia da un momento all'altro della giornata. Noi dobbiamo rispettarlo.



Uno studio, due funzioni

A Melide produciamo già vodcast (podcast registrati anche in video). Da gennaio avremo uno studio anche a Muzzano, in attesa degli studi della nuova sede. Da qui andranno in onda i notiziari orari di Radio3i, visibili anche su TeleTicino.
Lo studio offrirà altre possibilità. Sarà a disposizione di tutte le redazioni per interviste, approfondimenti e nuovi formati video. Un giornalista del Gruppo Corriere potrà confrontarsi con un esperto, commentare una notizia o dare voce ai protagonisti dell'attualità.
I contenuti potranno essere distribuiti sulle diverse piattaforme del Gruppo. Un modo per valorizzare il lavoro dei nostri giornalisti, raggiungere nuovi pubblici e sperimentare linguaggi diversi.

La voce e il volto

Radio e televisione hanno qualcosa che un articolo non può dare: la voce e il volto delle persone. Accompagnano la giornata ed entrano nelle case dei ticinesi.
Radio3i continuerà a sviluppare la propria identità attorno alle tre «i» che le danno il nome: intrattenimento, informazione e integrazione. Una radio che non si limita a parlare al suo pubblico, ma lo coinvolge. La musica fa compagnia, l'informazione racconta ciò che accade nel Cantone. E chi ascolta entra nei programmi con la propria voce e le proprie storie.
TeleTicino continuerà a puntare sul talk. Dalla politica all'attualità, dall'economia ai temi della vita quotidiana, vogliamo dare spazio ai protagonisti e al confronto tra opinioni diverse. Lo sport resta un pilastro dell'offerta, a cominciare dall'hockey. Accanto, l'informazione quotidiana e una crescente attenzione ai video pensati per le piattaforme digitali.
Con il superdesk il lavoro delle troupe, ogni giorno sul terreno, arriverà anche sui siti del Gruppo. E una notizia nata sulla carta potrà diventare un dibattito in studio.
Due emittenti con linguaggi diversi, ma con una caratteristica comune: la vicinanza al territorio e alle persone che lo abitano.



Il Ticino raccontato in tedesco

Nel Gruppo c'è una testata che racconta il Ticino da un'altra prospettiva. È la Tessiner Zeitung, il settimanale di lingua tedesca che dal 1° settembre 1908 si rivolge a chi vive nel Cantone o gli è legato.
Il suo pubblico è particolare. Ci sono famiglie svizzerotedesche che da anni hanno scelto il Ticino. Ci sono proprietari di case di vacanza e turisti affezionati. E c'è chi resta legato al Cantone anche se vive oltre il San Gottardo. Per molti di loro il giornale è la porta d'ingresso alla vita pubblica del Cantone.
La Tessiner Zeitung ha una propria identità editoriale. Sceglie temi e storie che interessano chi guarda il Ticino da una prospettiva diversa. Un patrimonio che vogliamo valorizzare anche all'interno del Gruppo.
Con la nuova organizzazione intendiamo favorire lo scambio di contenuti tra le redazioni. Alcuni articoli della Tessiner Zeitung saranno tradotti in italiano e proposti ai lettori delle altre testate. E faremo anche il percorso inverso, pubblicando in tedesco una selezione di articoli del Corriere.
Non si tratta di tradurre tutto, ma di individuare le storie che possono interessare entrambi i pubblici.
I lettori della Tessiner Zeitung guardano il Ticino da un'altra angolatura. Uno sguardo che serve anche a noi.



Caring Innovation

IBSA, un'azienda farmaceutica con oltre 40 anni di innovazione

"Fin dal principio, la visione era chiara: fare innovazione e arrivare - con impegno e duro lavoro - dove non era arrivato nessun altro."

Arturo Licenziati, Fondatore di IBSA



1985

Arturo Licenziati acquisisce
IBSA Institut Biochimique SA.



1998

Nuovo headquarters.
La sede si trasferisce da Massagno a Collina d'Oro, dove si trova tuttora.

2002

Viene inaugurato il sito produttivo di **Lamone** dedicato agli ormoni della fertilità.



2006



Viene inaugurato lo stabilimento di **Manno** per la produzione di capsule molli.

2012

Nasce **IBSA Foundation** per la ricerca scientifica.



2022



Viene inaugurato il sito produttivo ***cosmos*** a Lugano, lo stabilimento produttivo più grande del gruppo IBSA.

Ciò che ci guida da oltre 40 anni è l'impegno nel **rispondere in modo concreto ai bisogni e alle necessità della Persona** valorizzandola oltre la malattia.

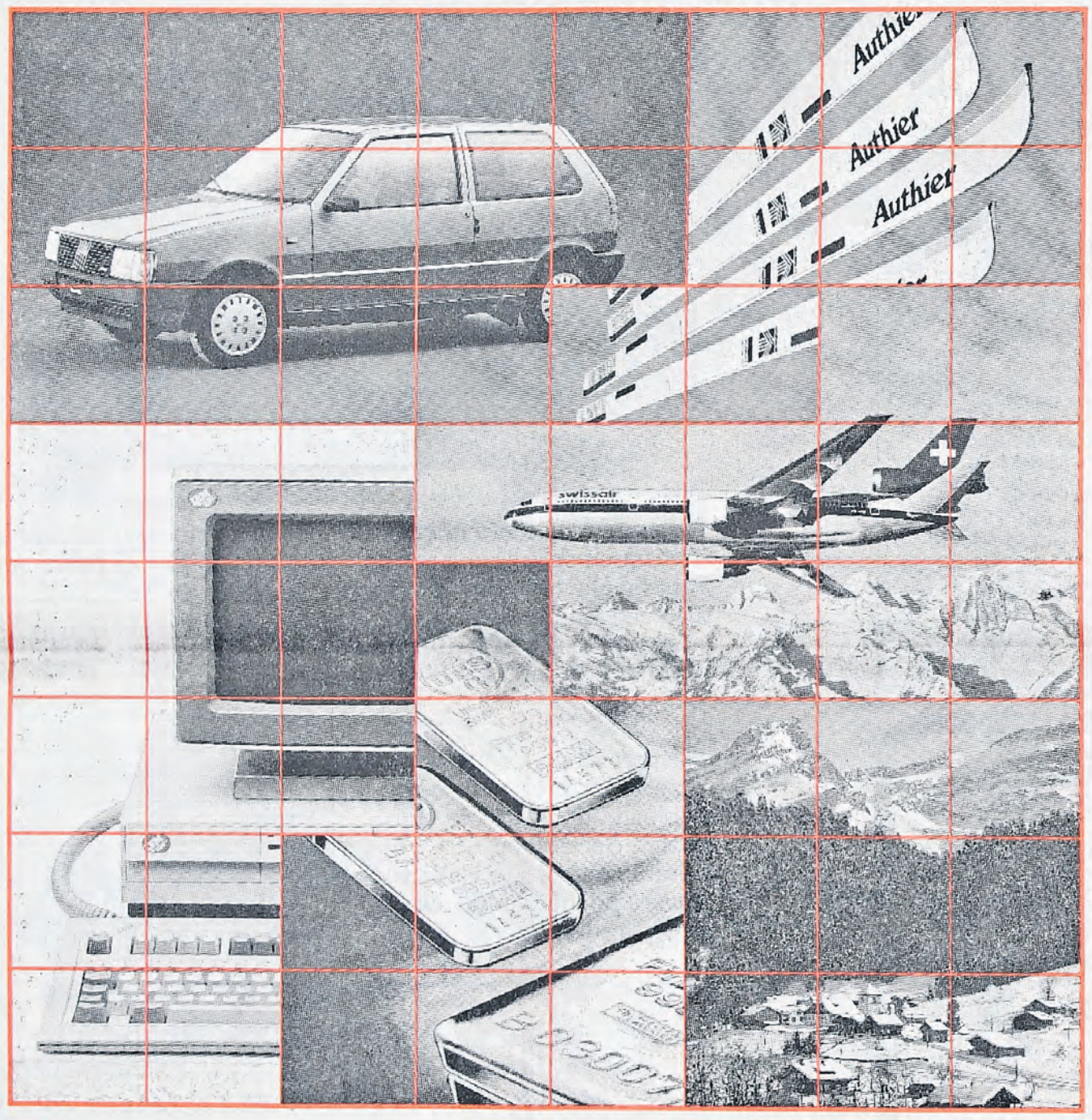
www.ibsaswitzerland.ch

Grande Concorso

LAUSANNE'94

LAUSANNE'94

CANDIDATURA
SVIZZERA
GIOCHI
OLIMPICI
INVERNALI
1994



LE BRASSUS
CHÂTEAU-D'ŒX
LES DIABLERETS
GRYON
LEYSIN
MONTREUX
LES MOSSES
SAINTE-CROIX
VILLARS

Partecipate al «Grande Concorso LAUSANNE'94»

Assicuratevi un premio favoloso!

1° premio: 1 FIAT UNO
2°-3° premio: 1 volo SWISSAIR per Seul in occasione dei Giochi Olimpici estivi 1988
4° premio: 1 computer IBM
5°-6° premio: UBS – 1 lingotto d'oro da 100 grammi
7°-9° premio: 1 paio di sci AUTHIER «CIABANI»
10°-12° premio: 1 paio di sci AUTHIER «LAUSANNE'94»
13°-22° premio: 1 fine-settimana per 2 persone in una delle stazioni associate
23°-28° premio: UBS – 1 libretto di risparmio valore Fr. 100.—

Troverete i tagliandi di partecipazione presso:

- Autorimesse FIAT
- Agenzie SWISSAIR, agenzie viaggi e di transito IATA
- Agenzie e rivenditori IBM
- Succursali UNIONE DI BANCHE SVIZZERE
- Negozi di articoli sportivi concessionari della marca AUTHIER
- Enti turistici delle stazioni associate

FIAT swissair IBM UBS SKI Authier

ASSOCIATION CANTONALE VAUDOISE DES HÔTELIERS
SOCIÉTÉ VAUDOISE DES CAFETIERS, RESTAURATEURS ET HÔTELIERS
ENTI TURISTICI DELLE STAZIONI ASSOCIATE

7 marzo 1988 / **Ci proviamo sempre**
La Svizzera ha un rapporto complicato con l'organizzazione di grandi eventi sportivi. Un esempio sono le Olimpiadi invernali, più volte bocciate dalla popolazione elvetica. In questa pagina, tramite un «grande concorso», si pubblicizzava la candidatura per Losanna 1994. Il risultato, come molti altri, fu fallimentare. Il referendum fu accolto e i Giochi furono assegnati a Lillehammer.





DUE STORIE, UN TERRITORIO

TANTI AUGURI, CORRIERE DEL TICINO!

CORRIERE DEL TICINO
135 anni
DI INFORMAZIONE E DI LEGAME CON IL TICINO.
Un traguardo che merita di essere celebrato.

Anche per noi di DIAMOND si avvicina un anniversario importante: fra due anni festeggeremo i nostri primi 70 anni. Con attività diverse, entrambe le aziende sono da decenni parte della vita e della storia del nostro territorio.

Al Corriere del Ticino, alla sua redazione e a tutte le persone che ogni giorno contribuiscono alla sua realizzazione rivolgiamo le nostre più sincere congratulazioni. Vi auguriamo ancora molti anni di notizie, approfondimenti e storie da raccontare. E ci auguriamo di poter continuare a sfogliare le vostre pagine anche in futuro, con il piacere di tenere un giornale di carta tra le mani.

DAL TICINO, CONNESSIONI IN TUTTO IL MONDO

A Losone sviluppiamo e produciamo componenti e connessioni in fibra ottica per applicazioni in cui la precisione è fondamentale. I nostri prodotti trovano impiego nel settore dei semiconduttori, nella medicina, nell'industria nelle tecnologie quantistiche e nelle missioni spaziali.

In occasione di questo anniversario, vi presentiamo alcuni dei prodotti che nascono in Ticino e vengono utilizzati in tutto il mondo.

PICCOLI COMPONENTI. APPLICAZIONI STRAORDINARIE.

SVILUPPATI E PRODOTTI A LOSONE, UTILIZZATI IN TUTTO IL MONDO.

HIGH POWER



Connettore
SMA PSi
modestripper

MEDICINA



Connettore
E-2000®

INDUSTRIA



Connettore
MIL-38999 DM4

TECNOLOGIE QUANTISTICHE



Connettore
DIAMOND CMC-8

SPAZIO E AVIONICA



Connettore
Mini AVIM®

IL SUO PROSSIMO PASSO PROFESSIONALE POTREBBE INIZIARE QUI

Dietro ogni nostro prodotto ci sono persone con competenze diverse. In DIAMOND lavorano professionisti nei settori della meccanica di precisione, dell'ingegneria, dell'automazione, dell'ottica e della fotonica, della lavorazione di ceramiche e materie plastiche, della produzione e dell'assemblaggio, della qualità, della logistica, dell'informatica e dell'amministrazione, per citare solo alcuni ambiti.

Le piacerebbe mettere le sue competenze al servizio di tecnologie sviluppate e prodotte in Ticino?
Consulti le nostre posizioni aperte oppure ci invii una candidatura spontanea, completa di curriculum vitae e documentazione.

Scopra le opportunità di lavoro in DIAMOND:
https://www.diamond-fo.com/en/carriera

DIAMOND
the fiber meeting

G.A. 6900 Lugano / Anno CXII - 153 — Ultima edizione — Lunedì 7 luglio 2003

CORRIERE DEL TICINO

http://www.cdt.ch/ — Quotidiano indipendente della Svizzera italiana * Franchi 1.80

Da una polemica all'altra

Questioni berlusconiane

Giancarlo Dillena

Bisogna ammetterlo: è difficile, anzi, difficilissimo, nel caso di Silvio Berlusconi, non lasciarsi risucchiare dal meccanismo della contrapposizione «o con lui, o contro di lui». È difficile perché proprio l'imposizione di questa alternativa manichea sembra essere l'unico punto sul quale sono d'accordo tutti quanti, sostenitori e avversari del premier italiano (a cominciare dal diretto interessato). La logica cui sembra ispirarsi questa continua e turbolenta contrapposizione assomiglia più a quella delle tifoserie da stadio che a quella che dovrebbe informare, almeno ad un certo livello, un serio confronto politico.

È una logica, che in una certa misura è nella natura delle cose, ma oltre un determinato limite diventa perversa. Anche allo stadio, quando si trasforma in violenza. A maggior ragione in politica, quando diventa fine a se stessa, si traduce in una spirale verso il basso, alimenta un gioco tanto pesante quanto sterile, che distoglie dai problemi reali e dalla difficile ricerca di soluzioni praticabili ed efficaci. È quello che, purtroppo, sembra avvenire oggi in Italia. Ed ora, ahimé, anche fuori, dopo quanto si è visto nel preludio e nell'avvio del semestre italiano di presidenza dell'UE. Sarebbe davvero infausto se questa logica dovesse prevalere e affermarsi anche su scala europea, a dispetto dei problemi molto più urgenti e importanti con cui l'Unione deve fare i conti, dalla recessione economica all'emergenza immigrazione, dal processo di allargamento alle tensioni transatlantiche.

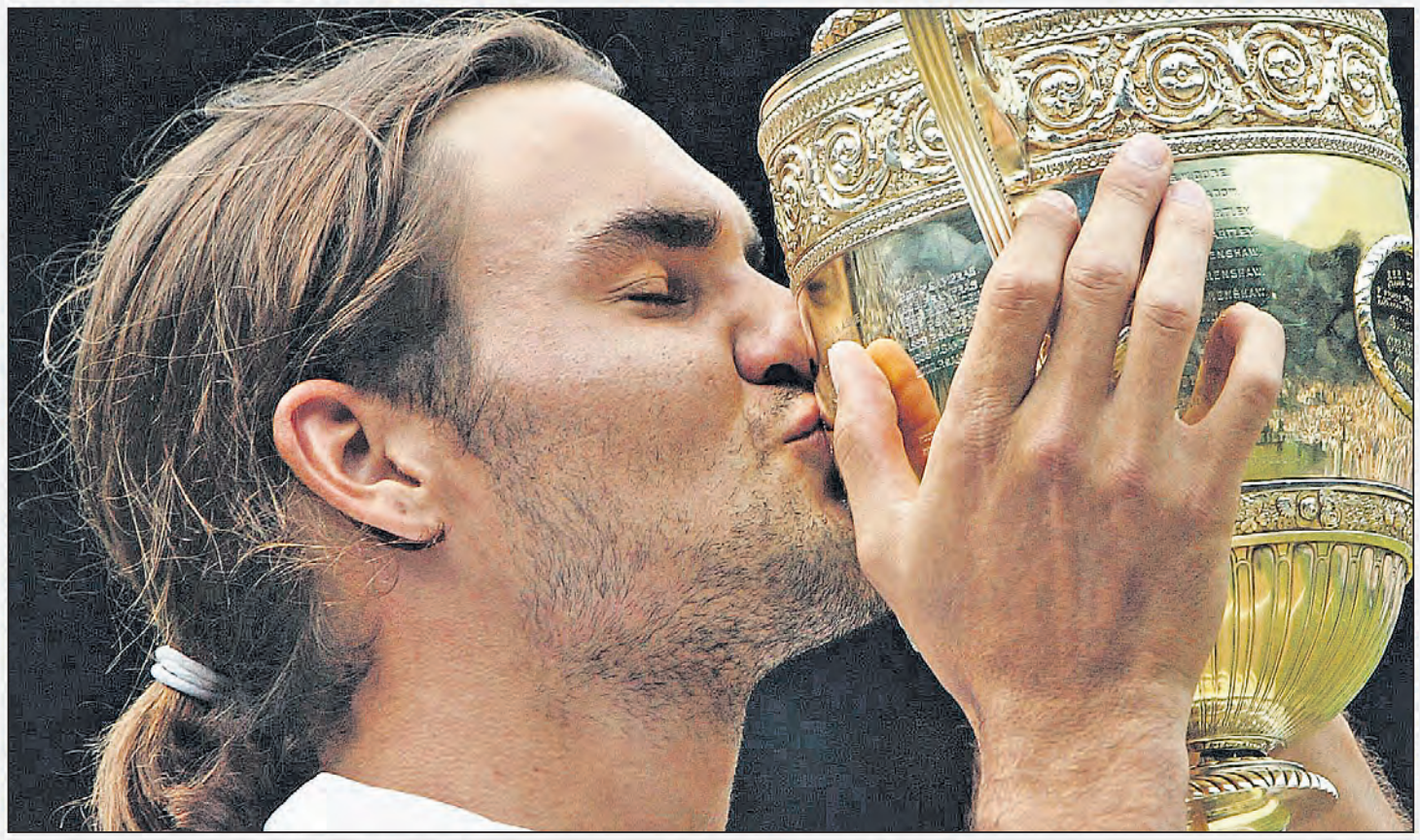
Il personaggio divide. Secondo una logica da stadio. E se si parlasse meno di lui e più di problemi politici concreti?

Se si vuole discutere davvero di politica, non riducendo quest'ultima ad un gioco tanto rumoroso quanto fatuo di provocazione-reazione-indignazione-controprovocazione-ecc., occorre dunque fare un deciso passo indietro e ritrovare un minimo di sereno distacco. Anche confrontandosi con una figura che può non piacere e suscitare numerose perplessità, ma che è pur sempre stata scelta da una maggioranza democratica, alla quale è comunque dovuto un fondamentale rispetto.

Ciò detto, i modi in cui Berlusconi svolge il proprio ruolo istituzionale possono sollevare parecchi interrogativi. Al di là anche delle questioni con cui fin da principio è stata confrontata la sua presidenza (conflitto d'interessi e vicenda giudiziaria), colpisce e a tratti sconcerta il

Continua a pagina 2

Campione a Wimbledon!



Roger Federer, artista della racchetta

Roger Federer, artista della racchetta, ha trionfato a Wimbledon sconfiggendo in tre set (7-6 7/5 6-2 7-6 7/3) l'australiano Mark Philippoussis. La prima svizzera ad imporsi agli Internazionali d'Inghilterra fu Martina Hingis (1997), ma in campo maschile non ci era riuscito mai nessuno. Un successo straordinario, avvalorato da fatto che Federer ha raggiunto una stretta cerchia di campioni (Björn Borg, Pat Cash e Stefan Edberg) che si sono imposti sull'erba londinese sia nel torneo juniores che in quello maggiore. L'impresa di Federer è sicuramente l'evento sportivo dell'anno elvetico insieme al successo di Alinghi nella Coppa America.

(foto Keystone) Servizi alle pagine 15 e 17

Dopo l'attentato Putin annulla i viaggi previsti

■ Il presidente russo Vladimir Putin non si muoverà da Mosca malgrado un previsto viaggio in programma da oggi in Uzbekistan e in Malaysia. All'indomani del duplice attentato suicida che ha seminato sabato la morte all'ingresso dell'aerodromo moscovita di Tushino, tra migliaia di giovani in fila per un raduno di musica rock, Putin ha condannato come «un atto vile» perpetrato da assassini senza futuro e «traditori del loro popolo» l'attacco kamikaze.

Folla entusiasta a Mendrisio per il 25. Estival jazz

Servizio a pagina 21

Servizio a pagina 2

Pascal Couchepin domani incontrerà il premier italiano Silvio Berlusconi

■ Incontro al vertice fra Svizzera e Italia. Domani Pascal Couchepin avrà colloqui con il premier Silvio Berlusconi, con il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini e con il ministro dell'interno Giuseppe Pisanu. L'incontro verterà sul rilancio dei negoziati «bilaterali bis» con l'Unione europea.

Oggi invece il presidente della Confederazione sarà ricevuto in udienza dal Papa.

Berna mira ad un accordo con l'Unione europea equilibrato che inglobi l'insieme dei nove dossier dei «bilaterali bis».

Servizio a pagina 5

A Biasca

Bambina cade dal quinto piano

Servizio a pagina 12

Svizzera

Il PS attacca il ministro Deiss

Servizio a pagina 4

Una telefonata che non allunga la vita, ma fa ricco l'imbroglione

■ Ci siamo occupati di recente dei problemi che può incontrare chi utilizza numeri telefonici a tariffa maggiorata per collegarsi a internet. Ma i modi per spillar quattrini alla gente, approfittando dei vuoti legislativi che inevitabilmente si creano in un settore in rapidissima evoluzione come questo, sono molteplici. Ad esempio c'è chi chiama da Paesi lontani facendo in modo che l'utente non possa rispondere, ma sia invogliato a chiamare di tasca sua il numero che trova sul display: e la spesa può essere salatissima.

Mauro Euro a pagina 13

Il commento

Occorre diminuire anche le imposte federali

di **Marina Masoni** *

La diminuzione delle imposte federali è una necessità. La riforma approvata a fine giugno dalle Camere va quindi sostenuta, perché è utile alle famiglie e alla salvaguardia della nostra piazza finanziaria. Come in qualsiasi riforma che è il risultato di un compromesso tra forze politiche diverse, ci sono punti forti e punti deboli, cambiamenti adeguati e bene impostati, altri discutibili. Nessuna riforma ha il pregio della perfezione. Alla fine, una decisione va tuttavia presa: non la si può continuamente rinviare in attesa della riforma perfetta che non arriverà mai. La valutazione complessiva va fatta in relazione agli obiettivi perseguiti e all'efficacia degli strumenti previsti per raggiungere questi obiettivi, tenendo conto della situazione nella quale la riforma si inserisce.

Sappiamo bene che per certe forze politiche non è mai il momento giusto per diminuire le imposte, mentre ogni momento sarebbe buono per aumentarle o per introdurne di nuove. Queste forze politiche fanno la loro parte. Non è però detto che facciano gli interessi del Paese, dei suoi cittadini e delle sue imprese.

La Svizzera è il Paese dell'area OCSE che negli ultimi dieci anni ha aumentato di più la sua quota fiscale. La quota fiscale è il rapporto fra i tributi prelevati dallo Stato e la ricchezza prodotta (PIL). Nessun altro Paese avanzato ha registrato un'evoluzione così negativa. Dopo essere stati per decenni uno Stato con una bassa fiscalità in rapporto agli altri Stati, stiamo forse diventando un Paese caro anche in ambito fiscale? È un'evoluzione molto pericolosa, visto che siamo già il Paese europeo con i prezzi più elevati e una delle economie con la minore crescita economica negli anni Novanta. La riforma fiscale approvata dalle Camere federali risponde anche a questo problema. Il Governo rosso-verde della Germania riduce le imposte, il Governo di centro-destra in Francia riduce le imposte; altri Stati europei hanno già attuato sgravi fiscali. La Svizzera può scegliere l'immobilismo? Dovrebbero essere queste le domande da affrontare nel dibattito che si è aperto dopo la

* consigliere di Stato

Continua a pagina 6

Trenta medici spendono troppo in Ticino

■ Costi della salute alle stelle. Anche in Ticino ci sono margini di miglioramento. I farmacisti sembrano non sfruttare a sufficienza la possibilità di sostituire un medicinale originale con uno generico, che costa in media il 25% in meno. Ogni anno ci sono poi circa trenta medici ineconomici: spendono troppo e devono rimborsare gli esuberi alle casse malati. Le somme rimborsate variano da 5.000 fino a 200.000 franchi.

Simonetta Caratti a pagina 7

ANNUNCI
ISTRUZIONE 8
GASTRONOMIA 8
VACANZE E VIAGGI 8
FINANZA 8
IMMOBILIARI 10-11
LAVORO 22

Bloc Notes 25
Lettori 25
Albo 27

OFFERTE
CDT CLUB
Ai nostri abbonati
la Libreria Melisa concede
uno sconto del 20%
sul volume ROMA FELIX
di Leros Pittoni
e Gabrielle Lautenberg.
a pagina 4

4 luglio 2005 / **Il dio del tennis**

In questo inserto, poco più avanti, troverete come il Corriere ha raccontato la nascita e la crescita tennistica di Roger Federer, il più grande tennista (concedetecelo) di tutti i tempi. Potevamo quindi non mettere la prima pagina con cui il nostro quotidiano ha sottolineato la prima vittoria di Re Roger a Wimbledon?

Una storia di successo

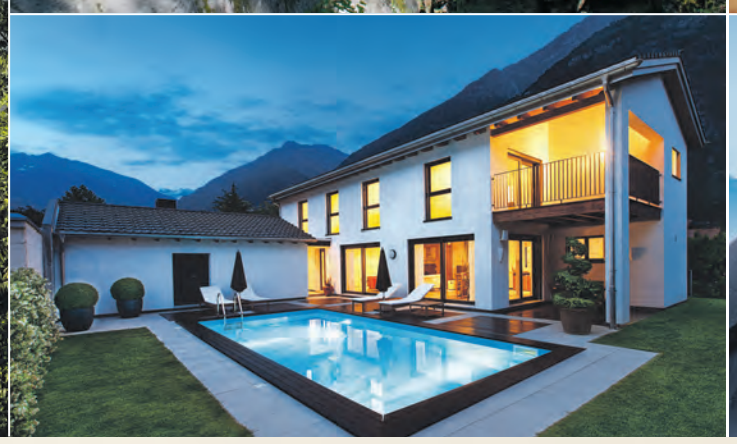














*Fondata nel **1939** come impresa di carpenteria, l'azienda, dopo la prematura scomparsa del titolare e una profonda riorganizzazione, assume nel 1998 la denominazione di LAUBE SA.*

*Da allora ha saputo evolversi, coniugando esperienza artigianale e innovazione tecnologica. Accanto alle tradizionali attività di copertura dei tetti, impermeabilizzazione e lattoneria, si è affermata anche nel campo della bioedilizia, realizzando case modulari e palazzine in legno. In quasi **trent'anni**, è diventata un punto di riferimento per la bioedilizia in Ticino.*

Con sede a Biasca, due succursali a Losone e Melano e un ufficio vendite a Camorino, LAUBE SA impiega oltre 100 collaboratori e si avvale di tecnologie all'avanguardia per garantire elevati standard produttivi.

Una storia lunga quasi 90 anni, costruita nel tempo grazie alla fiducia dei clienti e alla competenza e dedizione dei propri collaboratori.



1939 1998 2026

LAUBE

Biasca – Losone – Melano – Camorino www.laube-sa.ch


SPORT

Ferrero ha coronato il gran sogno

Roland Garros: il torneo juniores a Wawrinka, che forse sarà a Lugano

Justine Henin, un'affermazione giusta e meritata

Ticinesi bravi nel confronto internazionale

Il primo Stan Wawrinka

Non di solo Federer ha vissuto, negli ultimi anni, il tennis svizzero. Come Corriere del Ticino, abbiamo seguito da vicino anche la carriera di Stan Wawrinka, con segnalazioni a partire dal 2002. Il 10 giugno del 2003 si guadagnò un sottotitolo a Roland Garros concluso: «Il torneo juniores a Wawrinka, che forse sarà a Lugano». Detto, fatto. E arrivò davvero a Lugano. E Raffaele Soldati lo incontrò. La prima intervista. Lui disse: «Vi potrà sembrare strano, ma non ho ancora fissato veri e propri obiettivi. Non mi aspettavo di vincere a Parigi e ci sono riuscito. Preferisco continuare ad allenarmi con serietà. Poi i risultati arriveranno da soli». Era già lui. Sempre in quel 2003, il collega lo intervistò anche agli Swiss Indoors. «Vi confesso che all'inizio dell'anno non avrei mai pensato di chiudere la stagione sul centrale di Basilea».


CORRIERE DEL TICINO

Davis, l'Insalatiera è servita

Roger Federer conquista il punto decisivo contro il francese Gasquet A Lilla la Svizzera del tennis scrive la storia: l'ennesima vittoria è in finale

QUELL'ATTIMO COMMOVENTE E IRRIPETIBILE

Il «no profit», il denaro e il potere

In frontiera Le targhe sospette nell'«obiettivo» delle guardie

Doppia festa per Hamilton Sue l'ultima gara e l'iride

La Coppa Davis

«Davis, l'Insalatiera è servita». È stato questo, invece, il nostro titolo principale in prima pagina, il 24 novembre del 2014. Roger Federer e Stan Wawrinka avevano vinto, il giorno precedente, la prima Coppa Davis della storia del tennis svizzero. Giona Carcano, inviato per il Corriere del Ticino a Lilla, chiudeva così il suo commento: «È questo il piccolo, grande miracolo di una nazione atipica in tutto e per tutto, che sa differenziarci: aver dato vita a un sogno riuscendo a inseguirlo e a costruirlo mattone dopo mattone. Avevamo dalla nostra parte il giocatore più forte di tutti i tempi così come quello "normale" ma dal cuore grande. Abbiamo saputo farli convivere, mettendoli d'accordo in un compromesso tipicamente rossocrociato. E tutti noi semplici appassionati siamo diventati campioni del mondo, per un attimo magico e infinito».

Come si racconta la costruzione di un campione

Il Corriere del Ticino ha seguito tutti i passaggi della carriera di Roger Federer, a partire dai tornei ticinesi tra gli juniores e dall'esordio tra i «grandi»



La prima volta lo abbiamo citato tra tanti altri nomi, «elementi già affermati», iscritti ai Campionati svizzeri giovanili in programma a Bellinzona, tra il 3 e l'11 luglio del 1993. Si parlava di «Ceriani, Ammann, Locatelli, Aeschmann, Frei, Djahangiri, Boichat, Federer, Hochstrasser, Maurer e Flury». Nella categoria IV, il 12 luglio, riportavamo: «Roger Federer ha superato Dany Schnyder 6-1 6-2». Tutto qui. Una vittoria schiacciante. Ma non era che un ragazzo, un bambino, il piccolo Roger: dodici anni, non ancora compiuti peraltro. Non era ancora Federer. Non era ancora l'icona mondiale. Lo sarebbe diventato di lì a poco. E il Corriere del Ticino c'è stato. Lo ha raccontato dall'inizio alla fine della sua carriera, e poi ancora oltre.

Protagonista anche a Lugano

«Fra non molto potrebbe esserci un nuovo nome nell'alta classifica nazionale: il basilese Roger Federer che a Prato ha vinto il torneo juniores under 18 senza perdere un set in sei incontri». Nota bene: all'epoca - era il maggio del 1997, a quel punto - non aveva ancora compiuto sedici anni. Il ragazzo sarebbe tornato, di lì a poco, ancora in Ticino, in questo caso a Lugano, sempre per gli Svizzeri juniores. Il Corriere gli dedicò un titolo più importante, seppure di taglio basso: «Federer protagonista a Lugano?». La risposta, oggi, appare scontata. E infatti, pochi giorni dopo, titolammo: «Charbonnier e Federer vittoriosi». Nella fotina, Roger sorrideva quasi imbarazzato, con la racchetta alzata. Si stava preparando a bussare alla porta del grande tennis, quello degli adulti. Nel quadro di una sfida di Coppa Davis, contro la Repubblica Ceca a Zurigo, fu convocato nel gruppo rossocrociato. Noi gli dedicammo un altro titolo: «Roger Federer ha le carte per entrare nel grande giro». Lo definimmo «un investimento azzeccato per il futuro del tennis svizzero». Ma era una scommessa persino troppo facile da vincere. Il 7 luglio del 1998, per la prima volta finì in un articolo d'apertura: «Federer, il Sampras del futuro?». Si paragonava il suo rovescio a quello dell'allora numero uno mondiale. E già gli si facevano le pulci, subodorando la perfezione. «A 16 anni ambiziosi traguardi, ma anche la consapevolezza di una volley troppo incerta».

Timidi accenni di grandezza

Gli esordi nel tennis adulto sono problematici per tutti - chi mastica lo sport lo sa bene - anche per i futuri campioni, anche per i migliori. È una legge che non ammette eccezioni. Non è un caso, quindi, se anche noi abbiamo riportato, da lì e ancora fino alla fine degli anni Novanta, tutte le varie sconfitte di Roger Federer. Il 26 febbraio del 1999 citammo una sua dichiarazione in un titolino: «Il sogno? Sfidare Sampras». L'americano era il suo idolo e, al contempo l'obiettivo da raggiungere. Sfidare il numero uno e, possibilmente, batterlo, e poi superarlo. Ci sarebbe arrivato. Sarebbe passato per altri tornei minori, per altre sconfitte (più numerose delle vittorie, a fine 1999), finalmente per le prime vittorie da professionista. Nel gennaio del 2000 titolammo, finalmente: «Federer è ora n.1 svizzero». Aveva ancora i capelli lunghi, un tennis ribelle. La prima finale ATP vinta, dopo quelle perse a Marsiglia e a Basilea, fu quella di Milano, nel febbraio del 2001. «Milano sorride a Federer!», con il punto esclamativo. All'epoca era numero 27 dell'ATP e, all'ultimo atto, sconfisse il francese Julien Boutter. Citammo una sua improbabile dichiarazione: «A Milano avevo già giocato bene da Junior. La città della Madonnina ha tenuto a battesimo un mio ulteriore salto di qualità». Il primo successo.




SPORT

Federer, il Sampras del futuro?

Wimbledon: il vincitore del torneo juniores ha un rovescio simile al n. 1

Ticinesi ai nazionali juniores a Zurigo

Gstaad: Kafelnikov subito eliminato

Marco Scopetta, scuole di golf e ricerca di talenti

La vittoria sul suo mito

La carriera di Roger Federer era definitivamente decollata. Ma nessuno poteva prevedere quanto sarebbe invece accaduto il successivo 2 luglio a Wimbledon. Federer, negli ottavi del torneo più prestigioso del circuito, avrebbe incontrato proprio il suo idolo, Pete Sampras. Il giorno successivo, titolammo così: «Magia di Federer, fuori Sampras». In quello che sarebbe stato l'unico confronto diretto della storia tra i due «mostri» della racchetta, il basilese si impose in cinque combattutissimi set: 7-6 5-7 6-4 6-7 7-6. Piergiorgio Baroni, nel suo commento «Roger si è legittimato», iniziava così: «È difficile, dopo l'ultimo, decisivo passante su Sampras disperatamente proiettato a rete, nascondere l'emozione e evitare la trappola della retorica. Proviamoci». Ma finiva così: «Certo, Federer è "soltanto" nei quarti di finale, il titolo è ancora lontano: ma questo ventenne, che sa controllare le reazioni, che sa mantenere la concentrazione ed uscire dai momenti difficili del confronto, ha dimostrato di possedere il tennis "di vertice" su qualsiasi superficie. Sul veloce, sulla terra e sull'erba, il fondo di più difficile interpretazione. Dopo aver avuto due rappresentanti nei "top ten" (Hlasek e Rosset) il movimento tennistico svizzero può aspirare, con Federer, ad una posizione ancor più avanzata in graduatoria ATP. Federer, con il successo su Sampras, si è autoritariamente legittimato». Federer sarebbe stato eliminato nel turno successivo, dal padrone di casa Tim Henman. Il primo successo a Wimbledon risale al 2003. «Roger Federer, artista della racchetta», il nostro titolo in prima. Il bacio alla coppa. All'interno il commento di Raffaele Soldati, che lo paragonava a Harry Potter. Era nato il mito di Roger, il più grande sportivo di sempre. Ed è stato bello anche raccontarlo.


SPORT

Golf, Monty firma il 25. successo in Europa

Magia di Federer, fuori Sampras

Negli ottavi il basilese pone fine all'imbattibilità dello statunitense

Roger si è «legittimato»

Europei dal gusto amaro per gli elvetici

SAN BERNARDINO
SWISS ALPS

San Bernardino:
il futuro valorizza il passato

Il Ravizza accoglieva viaggiatori quando il benessere si cercava nelle acque minerali e nell'aria di montagna. Duecento anni dopo, il suo nome custodisce le origini della vocazione turistica di San Bernardino. L'Albarella racconta un'altra stagione: quella degli anni Ottanta, delle piste e delle serate, della San Bernardino «da bere». Due epoche diverse, due luoghi entrati nella memoria di chi ha vissuto e amato il villaggio.

Poi sono arrivati gli anni delle porte chiuse. Quegli stessi edifici, un tempo emblemi di vitalità, sono diventati i simboli del declino. A guardarli, sembrava che gli anni migliori di San Bernardino fossero ormai alle spalle.

Oggi quel futuro torna a prendere forma.
La rinascita promossa da San Bernardino Swiss Alps di Stefano Artioli restituisce a Ravizza e Albarella un ruolo nella vita del paese. Con la loro riapertura si completa la fase zero del progetto: un capitolo decisivo del lavoro che ha rimesso in movimento la destinazione, riportando ospiti, servizi e fiducia.

Il Ravizza celebra i suoi due secoli preparandosi a rinascere come hotel di qualità nel centro del villaggio.

Il recupero dello storico edificio ne custodisce il carattere e lo accompagna verso una ospitalità a quattro stelle, con ambienti rinnovati, ristorazione e attenzione al comfort. La sua presenza nel cuore del villaggio riannoda un legame antico: quello fra San Bernardino e il piacere di soggiornare in montagna, prendersi tempo, ritrovare benessere.

Anche l'Albarella cambia passo.
La sua architettura riconoscibile torna protagonista con appartamenti a gestione alberghiera, nuovi spazi per la ristorazione, eventi e una nuovissima Spa con area wellness. Dove un tempo si incontrava la San Bernardino più mondana, nasce un'accoglienza contemporanea, pensata per vivere il villaggio con libertà e servizi di qualità. Il valore di questa trasformazione si misurerà nelle persone che torneranno ad abitarne gli spazi, nelle cene, negli incontri, nei soggiorni che diventeranno abitudini.
Intorno a questi due simboli, il paese è già cambiato. Si è tornati a sciare a Confin, il Brocco & Posta si è rinnovato, nuovi appartamenti, ristoranti e luoghi d'incontro hanno arricchito il centro. Sport, eventi e attività per le famiglie danno ritmo alle stagioni. È una crescita costruita giorno dopo giorno, nella quale la qualità degli interventi trova senso nella qualità dell'esperienza: avere una ragione in più per arrivare, fermarsi, tornare.

Ravizza e Albarella segnano così un passaggio che guarda lontano.

Il progetto Acuforta inoltre prepara il ritorno dell'acqua al centro dell'offerta turistica, riprendendo il filo delle origini e aprendolo a nuove possibilità. La storia continua attraverso contenuti capaci di sostenere il villaggio in ogni stagione.

Da 135 anni il Corriere del Ticino racconta le trasformazioni della Svizzera italiana. Quella che oggi prende forma a San Bernardino ha il volto di una comunità che ritrova prospettive e di una destinazione che torna a crescere. Le porte che si riaprono sono parte di questa nuova storia.



RAVIZZA
SAN BERNARDINO
RESIDENZA
Albarella

Per maggiorni informazioni
sanbernardino-swissalps.com

2027 2050



Uno sguardo al Ticino che verrà

Ventitré anni sembrano un arco temporale lunghissimo. È di fatto una generazione. I nati di oggi saranno i giovani adulti del 2050. Quale mondo del lavoro incontreranno? Saranno i primi nativi dell'era dell'Intelligenza artificiale. Come produrranno e consumeranno i ticinesi dei prossimi due decenni? E il Ticino, come cambierà dal punto di vista dei rapporti tra centri e regioni periferiche? Queste ultime come saranno cambiate? E i rapporti con la frontiera? Il settore industriale come evolverà? E, infine, il tema demografico e dell'invecchiamento della popolazione. Chi si prenderà cura degli anziani? Sono quesiti che abbiamo posto a cinque rappresentanti della società ticinese (università, sindacato, industria e istituzioni). Emerge un Ticino più anziano, preoccupato per il mondo del lavoro e un'industria che dovrà adattarsi ai radicali cambiamenti tecnologici.

Il futuro è prossimo

Visioni e tendenze per il territorio immaginate da accademici, industria, istituzioni e sindacato



Marina Carobbio Guscetti

presidente del Consiglio di Stato

Chi curerà una popolazione sempre più anziana?

Nei prossimi anni il Ticino sarà confrontato con una transizione demografica epocale: nel 2050, quasi un terzo della popolazione avrà più di 65 anni. Una realtà che impone scelte chiare: investire in un servizio pubblico all'altezza e in una solidarietà sociale e intergenerazionale oggi messa a dura prova dall'individualismo e dalla logica del profitto. Il patto tra le generazioni è il fondamento della nostra coesione sociale. Le persone anziane hanno contribuito a costruire il nostro benessere e molte sostengono ancora la società con il volontariato, l'impegno civico e l'aiuto alle famiglie. Va rifiutata ogni contrapposizione tra giovani e anziani: garantire una vecchiaia dignitosa e un futuro alle nuove generazioni sono due facce della stessa responsabilità collettiva. La cura delle persone anziane non può ricadere interamente sulle famiglie, e in particolare sulle donne, né essere affidata al mercato e alle logiche di profitto. Ogni persona ha diritto a una vecchiaia umana, dignitosa e di qualità, a domicilio con i sostegni necessari o in istituzioni accessibili e aperte. Invecchiare non significa rinunciare alla propria autonomia né al diritto di scegliere come vivere e come essere curati. Tutto ciò passa dalla valorizzazione del personale sanitario e socio-sanitario, con un miglioramento radicale delle condizioni di lavoro e dei salari. Senza un giusto riconoscimento di queste professioniste e di questi professionisti, tra cui molte e molti giovani, non potremo rispondere ai bisogni crescenti di una popolazione che invecchia. Si pone infine il tema del finanziamento delle cure: la salute deve tornare a essere per tutte e tutti un diritto universale e non un lusso.



Carmine Garzia

prof. SUPSI di Strategia e Imprenditorialità

Come vivremo e consumeremo?

Nel 2050 consumeremo in modo più consapevole, informato e selettivo. La trasformazione più importante riguarderà la trasparenza: grazie alle tecnologie digitali potremo conoscere non soltanto dove e come nasce un prodotto, ma anche quali risorse sono state impiegate per realizzarlo e quale impatto ha generato sull'ambiente e sulla società. Questa capacità di tracciare l'origine e il ciclo di vita dei prodotti riguarderà ogni settore, dall'alimentazione all'abbigliamento, fino ai servizi.

Saremo inoltre più attenti al riuso, alla durabilità e all'impiego efficiente delle risorse. Il valore di un prodotto dipenderà sempre meno dal semplice possesso e sempre più dalla sua qualità, utilità e sostenibilità nel tempo. Cambierà profondamente anche il rapporto tra imprese e consumatori. I sistemi digitali di valutazione, oggi diffusi in settori come il turismo, diventeranno pervasivi. Potremo confrontare prodotti e servizi attraverso informazioni dettagliate e giudizi condivisi da milioni di persone. Gli altri consumatori diventeranno i nostri principali alleati nelle decisioni d'acquisto.

Per le imprese sarà una rivoluzione: non basterà più comunicare la qualità, occorrerà dimostrarla ogni giorno, imparando ad ascoltare e gestire un flusso continuo di valutazioni e feedback. La fiducia diventerà la risorsa competitiva più preziosa.



Nicoletta Casanova

presidente dell'Associazione industrie ticinesi

Che cosa resterà del Ticino produttivo?

E se la domanda – che suggerisce scenari piuttosto disfattisti – invece fosse: «*Come vogliamo che si sviluppi il Ticino produttivo entro il 2050?*» In ogni caso la risposta è nelle nostre mani. Ci aspetta un quarto di secolo in cui il mondo accelererà ancora, spinto dalla tecnologia, dalla digitalizzazione e dall'intelligenza artificiale. Se la politica ticinese e la società, insieme, sapranno trovare il coraggio di creare le condizioni favorevoli – diversamente da quanto accaduto troppo spesso negli ultimi cinque lustri – il sistema produttivo potrà diventare una colonna portante di un benessere che oggi fatichiamo persino a immaginare. Le opportunità che l'industria offre – e offrirà – sono indiscutibili: nuove professioni e attività ad alto valore aggiunto celano il potenziale per rendere il Ticino attrattivo per le nuove generazioni. Ma perché questo accada, formazione e condizioni quadro devono giocare d'intesa con le nuove realtà produttive. Dobbiamo guardare al futuro con occhi diversi, concentrandoci sulle opportunità e sui cambiamenti, senza farci prendere dalla paura. Perché la paura determina troppo spesso politiche burocratiche, di chiusura e un eccesso di regolamentazione. Abbiamo solo una materia prima: l'innovazione. Nasce nelle nostre teste e in quelle dei nostri figli e nipoti. Perché possa generare valore, dobbiamo investire nella formazione, mettere le persone in rete e creare le condizioni affinché le idee si trasformino in attività concrete. Non sarà difficile se sapremo lavorare tutti insieme, con responsabilità e con una politica capace di guardare oltre le scadenze elettorali. Abbiamo 23 anni e qualche mese. Dai!



Barbara Antonioli Mantegazzini

prof.ssa SUPSI di Economia pubblica

Come tenere insieme valli, città e frontiera?

Immagino un Ticino che nel 2050 abbia imparato a decidere guardando oltre i confini del singolo comune: perché una nuova impresa, una scuola o un collegamento possono cambiare il futuro anche dei territori vicini. Tenersi uniti significherà assumersi questa responsabilità reciproca.

Come in molte regioni europee, già oggi in Ticino si abita, si lavora e si accede ai servizi in luoghi diversi. Le nostre scelte quotidiane attraversano confini amministrativi, ma non tutti i territori partecipano a queste relazioni alle stesse condizioni. Mentre città, periurbano e frontiera sono attraversati da scambi quotidiani, nelle valli le distanze e la minore accessibilità possono limitare le opportunità. Alla frontiera, inoltre, gli scambi devono confrontarsi con sistemi istituzionali e regole differenti.

L'economia regionale ci insegna che la forza di un territorio dipende anche dalla qualità delle relazioni tra luoghi diversi. Rafforzarle, però, non basta: occorre trasformarle in benefici condivisi, coinvolgendo anche i territori meno connessi. Da qui al 2050, questi rapporti potranno cambiare. Nuove modalità di lavoro e mobilità, scelte abitative e invecchiamento della popolazione ridisegneranno bisogni e funzioni dei territori. Formazione, impieghi e case accessibili peseranno sulle scelte dei giovani; una popolazione più anziana avrà maggiore bisogno di cure e servizi di prossimità. Il cambiamento climatico richiederà, a sua volta, di ripensare gli spazi abitati, gli spostamenti e la protezione del territorio.

Accompagnare insieme queste trasformazioni significherà coordinare abitazioni, trasporti e servizi oltre i confini comunali e nazionali, valorizzando le risorse dei diversi luoghi. La coesione si misurerà nella capacità di ogni territorio di contribuire allo sviluppo del Cantone e di beneficiarne.



Giangiorgio Gargantini

segretario regionale del sindacato UNIA

Come sarà il mondo del lavoro?

«I libri di storia situano la fase iniziale del nuovo mercato del lavoro ticinese all'aprile 2027, quando la direzione del DFE passò al Partito del Popolo Svizzero (conosciuto come UDC in quegli anni di traduzioni fantasiose). Poi i cambiamenti furono sempre più importanti: l'intelligenza artificiale sostituì per un breve periodo la manodopera residente, salvo poi rivelarsi più intelligente del previsto ... e trasferirsi quindi oltre San Gottardo per guadagnare due volte tanto per lo stesso lavoro! Le numerose riforme fiscali tolsero ogni mezzo allo Stato, che finì per ritornare a essere baliaggio dei cantoni primitivi. Dopo il 2040 le ultime industrie che impiegavano manodopera a intelligenza umana oltre San Gottardo delocalizzarono la produzione in Ticino, unico cantone dove le regole economiche del ''valore diminuito'' permettevano ancora il lavoro basato sull'intelligenza umana. L'ultimo innalzamento dell'età pensionabile a 85 anni votato nel 2048 ha spinto alcune imprese industriali a modificare i processi produttivi: oramai tutto è pronto perché si possa lavorare da seduti, qualora le forze per restare in piedi le 12 ore della giornata lavorativa dovessero mancare».

Una provocazione distopica, ovviamente. D'altronde, che il lettore ripensi al mercato del lavoro ticinese di 25 anni fa, e poi immagini quali trasformazioni potrebbero ancora avvenire nei prossimi 25, considerando che la velocità di trasformazione tecnologica e sociale aumenta ogni anno in modo esponenziale...

Ci leggi in tanti modi. Ci riconosci da 135 anni.



Immagini generate con IA

CORRIERE DEL TICINO

ANNO XL — N. 213 "Corriere del Ticino" LUGANO, Lunedì 15 Settembre 1930

CORRIERE SPORTIVO

ANNO V. — N. 31. SUPPLEMENTO DEL LUNEDI

Gli importanti avvenimenti sportivi della giornata di ieri in Isvizzera ed all'estero

Il Campionato di football e le sue dieci partite - Le sconfitte del Lugano, del Bienne e del Young Boys

I RISULTATI
I DIVISIONE

Lugano — Young Fellows: 2-3
Bruhl — San Gallo: 0-2
Winterthur — Grasshoppers: 1-5

*

Old Boys — Soletta: 3-0
Concordia — Aarau: 3-3
Young Boys — Basilea: 0-3

*

Urania — Cantonal: 5-1
Bienne — Servette: 0-1
Etoile — Chaux Fonds: 1-3
Friborgo — Carouge: 3-3

La giornata delle rivincite, quella di ieri. Da tempo il San Gallo attendeva occasione propizia per affermarsi con una vittoria sui rivali concittadini e stavolta la squadra di Hintermann è riuscita nell'intento.

I granata di Winkler hanno vendicato al Campo Marzio lo scacco iniziale della scorsa stagione, mentre il Servette batteva i biennesi sul loro terreno e lo Chaux de Fonds piegava gli stellati. I bianco neri del Friborgo sono riusciti a chiudere alla pari con i ginevrini del Carouge.

Dei risultati di ieri si ha conferma della eccezionale preparazione eseguita nel girone Occidentale, in quanto che oltre al Grasshoppers e al Zurigo che si sapevano perfettamente attrezzati, balza alla ribalta anche il Young Fellows ben deciso stavolta a sostenere ruolo di primaria importanza. Significativa la vittoria del San Gallo.

Il successo dei basilesi a Berna non depone certo a favore dei tecnici della squadra giallo nera; il periodo di preparazione non è stato utilmente impiegato e così secca sconfitta, e per di più sul loro stesso terreno, sembra indicare nel Young Boys una rinuncia in anticipo ai posti di prima filo.

LE CLASSIFICHE

	G	V	N	P	F	S	P
Grasshoppers	2	2	0	0	9	1	4
Zurigo	2	2	0	0	9	3	4
Joung Fellows	2	2	0	0	9	2	4
Blue Stars	2	2	0	0	7	3	4
San Gallo	4	2	0	2	8	8	4
Winterthur	3	1	0	2	2	11	2
Lugano	1	0	0	1	2	3	0
Chiasso	3	0	0	3	6	12	0
Bruhl	3	0	0	3	3	10	0

CICLISMO

Learco Guerra vince la Predappio-Roma

ROMA, 14. — La terza edizione della corsa ciclistica Predappio-Roma, prova di campionato italiano, si è svolta sui 477 km. del suo percorso in una sola tappa.

Veloce la prima parte della gara, pittoresca la fase notturna, rischiarata dai fari delle automobili al seguito, e drammatica la chiusura. Learco Guerra si staccava di forza dal gruppo di testa, a circa 140 km. dall'arrivo, approfittndo di una foratura di Alfredo Binda. L'audace mantovano partiva in volata e non si lasciava più raggiungere dagli avversari che, con Binda alla testa, avevano organizzato un tenacissimo inseguimento. Ecco l'ordine di arrivo:

1. LEARCO GUERA, di Mantova, che copre i 477 km. in ore 18, minuti 56 e 30", alla media di km. 25,180.
2. Binda Alfredo, in ore 19, minuti 0 e 20".
3. Battesini, a tre macchine.
4. Giacobbe, in ore 19, minuti 1 e 35".
5. Grandi, in ore 19 minuti 2 e 5".
6. Frascarelli, in 19 ore, 2' e 16".

Seguono in gruppo: D'Achille, di Paco, Marchisio, Morelli, Orecchia. Hanno abbandonato lungo il percorso Piemontesi e Negrini.

Vedi "ULTIME DI SPORT"

La disputa del km. a lancio favorita dal tempo e da largo concorso di folla

NUOVI RECORDS NAZIONALI STABILITI SUL RETTIFILO DI GIUBIASCO

Caflisch, su "Mercedes-Benz", si aggiudica il miglior tempo

a 191 km. 489 di media

Ruedi, di Lugano, nuovo recordmann della Classe Turismo, categoria 3000 cmc. — Il chiassese Martinelli e il record della categoria 2000 cmc. — Nella Classe Sport il Dr. Karrer migliera il record della categoria 3000 cmc. e Caflisch quello della 8 litri. — Nella Classe Sport solamente la signorina Munz migliora un record: quello della categoria 3 litri, che viene stabilito alla media di km. 186,528. — Il motociclista Michel Alfter rinuncia al suo tentativo.

I risultati

Categoria Turismo

Classe H 500-750 cmc.

Esperti:

Weichelt «B.M.W.», non partito.
Markiewicz «Risengart», non partito.

Classe F 1100-1500 cmc.

Esperti:

1. Keller Alf., «Alfa Romeo» 32,8 (109.756)
2. Pirola F. «Alfa Romeo» 34.8 (103,448)

Classe E. 1500-2000 cmc.

Esperti:

1. Martinelli Angelo, «Bugatti», 32.2 (111.801).
2. Rusca Elvezia «Alfa Romeo», 34.8 (103.448).

Classe D. 2000-3000 cmc.

Dilettanti:

1. Ruedi H. «Lancia» 29.3 (122.867).
2. ex-aequo: Zährringer A. «Lancia» e Bader «Lancia», 31.5 (114.286).

Esperti:

1. Besana «Lancia», 29.9 (126.401).
2. Restelli Carlo «Lancia», 31.6 (113.924)

Classe C. 3000-50000 cmc.

Dilettanti:

1. Leutenegger «Martini», 29.8 (128.805).

Esperti:

1. Zwimpfer «Chrysler», 26.9 (133.829).
2. Sig.na Steiger «Fiat», 31.9 (112.853).

Categoria Sport

Classe J. 750-1100 cmc.

Esperti:

1. Palomba «Fiat», 46 (78.206).

Classe G. 1100-1500 cmc.

Dilettanti:

1. Gloggner «Bugatti», 29.5 (122.034).

Esperti:

1. Ambrosini «Fiat», 29.2 (123.288).
2. Cocchi «Bugatti», 30,2 (119.205).

Classe E. 1500-2000 cmc.

Esperti:

1. Lurani «Alfa Romeo», 24.9 (144.578).
2. Pirola «Alfa Romeo», 26 (138.462).
3. Zbinden «Bugatti», 26.6 (135.338).
4. Restelli «Alfa Romeo» 28.9 (124.567).

Classe D. 2000-3000 cmc.

Esperti:

1. Dr. Karrer «Bugatti» 20.7 (173.913).
2. Cortese «Alfa Romeo» 24.2 (148.760).

Classe B. 5000-8000 cmc.

Esperti:

1. Caflisch «Mercedes Benz» 18.8 (191.489)

Categoria corsa

Classe F. 1100-1500 cmc.

1. Landmesses «Rally» 27.8 (129.496).
2. Willy «Rally», 28.5 (126.316).

Classe D. 2000-3000 cmc.

1. Sig.na Munz «Bugatti», 19.3 (186.528).

Tentativi di record

Categoria Turismo

Classe F. 1100-1500 cmc.

1. Keller A. «Alfa Romeo» 37.7 (112.466).
2. Pirola «Alfa Romeo» 34.50 (104.348).

Classe C. 3000-5000 cmc.

1. Zwimpfer «Chrysler», 26.52 (135.849).
2. Leutenegger «Martini», 29.34 (122.650).

Categoria Sport

Classe E. 1500-2000 cmc.

Lurani, «Alfa Romeo», 25,2 (143.426).

Classe D. 2000-3000 cmc.

Dr. Karrer, «Bugatti», 20.14 (179.169).

Classe B, 5000-8000 cmc.

Caflisch, «Mercedes Benz» 20.15 (179.158).

MIGLIOR TEMPO DI CATEGORIA
Turismo: Zwimpfer, 26.9
Sport: Caflisch, 18.8
Corsa: Signorina Munz, 19.3.

MIGLIOR TEMPO DELLA GIORNATA:
Caflisch su «Mercedes» in 18.8 (191.489)

MIGLIOR TEMPO SIGNORE:
Sig.na Munz su «Bugatti», 19.3 (186.528)

MIGLIOR TEMPO DEI DOMICILIATI NEL TICINO:
Ruedi (Lugano) su «Lancia» in 29.3.

MIGLIOR TEMPO CATEGORIA TURISMO-AMATEUR:
Ruedi su «Lancia» in 29.3.

MIGLIOR TEMPO CATEGORIA SPORT-AMATEUR:
Gloggner su «Bugatti» in 29.5.

I passaggi

GIUBIASCO, 14 (p. b). — La pioggia si è scatenata, con discreta violenza, quando la giornata dei tentativi sul km. lanciato si era chiusa da pochi minuti. Il tempo ha favorito la messa a punto dei motori mantenendo coperto il cielo e regalando una temperatura autunnale che nulla aveva a che fare con il caldo e il sole dei giorni scorsi.

Folla in gran numero ai bordi del magnifico rettifilo. Assiepati ai lastroni che fanno barriera gli spettatori seguono con pazienza e disciplina quasi perfetta lo svolgersi regolarissimo della manifestazione. L'attesa dei passaggi viene ingannata con vivaci commenti sul comportamento dell'uomo e della macchina che sono appena saettati via sulla strada. I cronometristi annunciano i risultati che vengono comunicati al pubblico dal quadro di segnalazione.

Partono, alle 9 e pochi minuti, le macchine della Classe Turismo. Discreto interesse suscitano le corse del chiassese Martinelli e del luganese Ruedi. La «Bugatti» del primo e la Lancia» del secondo rispondono bene allo sforzo richiesto e danno modo ai rispettivi piloti di aggiudicarsi nuovi records nazionali di categoria.

Il mglior tempo della categoria 2000, pannaggio di Schiever, alla media di 107 km. 14; Martinelli lo porta a 111,801; quello della tre litri era appannaggio di Schieter, alla media di 122,03 e il luganese se lo aggiudica alla media di 122,867.

Notata con compiacimento anche la corsa fornita da Besana, su «Lancia»; che nei due sensi ha stabilito una media di oltre 120, vincendo la categoria tre mila (Esperti).

Degne di viva ammirazione le corse della signorina Steger, su «Fiat» che ha pilotato con brio e sicurezza a oltre 112 di media.

Le macchine dalla Classe Sport danno un vigoroso colpo alle velocità e l'interesse del pubblico aumenta. Ambrosini, su «Fiat», vince la categoria 1560, alla media di 123,288 e il luganese Alfredo Cocchi sfiora con la sua «Bugattina» i 120 orari. La due litri è vinta dal conte Lurani, su «Alfa Romeo» compressore, alla media di 144,578, mentre il Dr. Karrer corona la annata sportiva trionfando nella tre litri a 173 km. 913 di media. Il record precedente era quello di Burgaller, su «Bugatti», alla media di 168,22.

La grossa emozione è stata data subito dopo dallo svizzero signor Caflisch, residente da molti anni a Napoli, notissimo e quotatissimo campione del volante. Lo svizzero, che anche domenica l'altra ha preso parte al Gran Premio di Monza, pilota un grosso calibro, una «Mercedes-Benz» di 8000 cmc. e sibila davanti ai cronometristi sfiorando i 197 orari; nel ritorno Caflisch impiegherà qualche secondo di più e la sua media subirà leggera riduzione, sempre più che sufficiente per lasciarlo nuovo recordmann di categoria, alla media di 191,489. (Record precedente: Von Wetzel, alla media di 170,616).

La Classe Corsa, andata quasi deserta di concorrenti, da modo di apprezzare le alte virtù di guidatrice della signorina Munz. Nervi d'acciaio e padronanza assoluta della macchina permettono alla modernissima donna di coprire il chilometro in 19'3 alla magnifica media di km. 186.528. Nel viaggio di ritorno la guidatrice della «Bugatti» passa alla velocità di 189,474. La vincitrice diventa detentrice del nuovo record già detenuto da Housser.

I tentativi di record vedono impegnati Keller, Pirola, Zwimper, Leutenegger, il conte Lurani, il Dr. Karrer e Caflisch. Nessuno di questi riesce a migliorare i tempi esistenti e Caflisch non arriva ai 180. Il Dr. Karrer che precedentemente era marciato a 173 di media arriva però a 179,158.

La manifestazione si chiude a mezzogiorno suonato. Gli «ufficiali» della corsa, con alla testa l'infaticabile signor Decrenzat, si riuniscono a Giubiasco per la verifica dei risultati.

Il pubblico venne tenuto informato a mezzo di speciali bollettini diramati dal segretario dell'A. C. S., sezione Ticino, signor Andrea Pagnamenta. Nessun incidente ha turbato la manifestazione.

Anche il tentativo che il campione motociclista Michel Alfter aveva annunciato, non potè aver luogo. Il noto asso del manubrio era bensì presente a Giubiasco e con lui era la potentissima «Indian», ma per una contestazione con gli organi dell'Unione Motociclistica Svizzera Alfter rinunciò all'ultimo momento. Sosteneva il corridore di aver diritto a tre prove nei due sensi (andata e ritorno); affermava la C. S. dell'U. M. S. che Alfter non aveva diritto che a una sola prova nei due sensi.

Il Gran Premio Motociclistico delle Nazioni

L'inglese Bullus vincitore assoluto a tempo di record

Barsanti su «Motosacoche», Truzzi su «Guzzi» e Benelli su «Benelli» vincono di categoria. — Una caduta non grave di Tazio Nuvolari. — Quarantamila spettatori.

LE CLASSIFICHE.

Categoria 175 cmc.

1. BENELLI, su «Benelli», in 1 ora 13'9" 2/5, alla media di km. 112,542.
2. Fumagalli, su «Ariel», 1 ora 20' 53" 2/5.
3. Miele, su «Miller», 1 ora 21'38" 1/5. 1/5.
4. Panzeri, su «D. K. W.», 1 ora 24'7"

Giro più veloce: il terzo di Benelli, alla media di km. 120,250.

Categoria 250 cmc.

1. TRUZZI, su «Guzzi», 1 ora 42'8" 4/5, alla media di km. 120,902.
2. Panella, su «Guzzi», 1 ora 42'36" 1/5.
3. Brusi, su «Guzzi», 1 ora 43'23" 2/5.
4. Mellors, su «New Imperial», 1 ora 43'23" 3/5.
5. Prini, su «Guzzi», 1 ora 43'23" 4/5.
6. Nazzaro, su «Guzzi», 1 ora 44'19" 3/5.
7. Moretti, su «Guzzi», 1 ora 45'30" 4/5.

Giro più veloce: il terzo di Truzzi, alla media di km. 124,118.

Categoria 350 cmc.

1. BARSANTI, su «Motosacoche», in 2 ore 10'17", alla media di km. 126 382.
2. Fieschi, su «Velocette», 2 ore 12'31".
3. Landi, su «Velocette», 2 ore 14' 18" 4/5.
4. Moretti A., su «Bianchi», 2 ore 17'31" 2/5.
5. Zanchetta, su «Bianchi», 2 ore 18'19".
6. Montesi, su «Links», 2 ore 24' 39".

Giro più veloce: l'undicesimo di Sandri, alla media di km. 134,236.

Categoria 500 cmc.

1. BULLUS, su «N. S. U.», in 1 ora 58'43", alla media di km. 138,703. (Nuovo record assoluto).
2. Taruffi, su «Norton», 2 ore 4'21".
3. Colombo, su «Sunbeam», 2 ore 4'37".
4. Bortolotti, su «Sunbeam», 2 ore 7'40".
5. Varzi, su «Sunbeam», 2 ore 10' 14".
6. Merlo, su «Sunbeam», 2 ore 15'24".
7. Bandini, su «Rudge», 2 ore 25' 45".
8. Sbaiz, su «Gillet», 2 ore 32'5" 3/5.

Giro più veloce: il 23.o di Bullus, alla media di km. 146,498.

Le fasi della corsa

(Nostra corrispondenza particolare)

MILANO, 14 (Vico Rigassi) — Circa quarantamila persone sono accorse all'autodromo per assistere allo svolgimento del Gran Premio Motociclistico delle Nazioni. Si trattava dell'ultima gara in campo internazionale e quindi di una chiusura di stagione.

Molti sono partiti delusi. Non per il mancato spettacolo, ma perchè industria e campioni d'Italia sono eseiti battuti da questa velocissima e importante contesa. Per la prima volta nella categoria 350 cmc. la «Bianchi» è stata completamente sgominata e nella categoria 500 cmc. l'industria inglese ha dovuto abbassare bandiera sotto l'attacco di Bullus che ha superbamente condotto alla vittoria la sua «N. S. U.». Il vincitore del Klausen ha fornita una gara meravigliasa: l'inglese era rimasto con Bandini fin quasi a metà corsa, poi, approfittando di un rifornimento fatto più rapidamente del suo tenace avversario, assumeva il comando della corsa e non veniva più disturbato. Bullus ha sorpassato anche il célebrato record stabilito da Achille Zarzi a 137 km. 700 di media, realizzando un nuovo record alla media di 138,703 e coprendo il giro più veloce a 146.

Nella categoria maggiore abbiamo avuto Achille Varzi perseguitato dalla sfortuna; Bandini è rimasto vittima della sua imprudenza chè ha domandato troppo al suo motore e Arcangeli, che per diciasette giri condusse al terzo posto, è stato costretto ad ritiro da un guasto alla lubrificazione.

Anche Bruno Martinelli ha dovuto ritirarsi dopo undici giri, proprio quando sembrava avesse trovata la giusta carburazione ed accennava ad aumentare la velocità.

La «Motosacoche» è stata condotta alla vittoria dal toscano Barsanti che ha avuto la meglio su campioni che rispondono ai nomi di Tazio Nuvolari, Mario Ghersi, Hichs, ecc. Nuvolari è stato vittima di paurosa caduta, ma nel momento dell'incidente egli era nettamente tagliato fuori dal più veloce Barsanti. Sulle prime sono corse voci catastrofiche sul notissimo asso mantovano, ma informazioni assunte all'ospedale di Monza ci mettono in condizioni di dichiarare che Nuvolari sarà completamente ristabilito in poco più di due settimane.

Nella 350 cmc. l'inglese Hichs, su «A. J. S.», tenne il comando della gara unitamente a Sandri, ma poi entrambi dovettero cedere sotto l'irruente attacco degli avversari. La «Motosacoche», messa a punto dal famoso Le Vack, servì mirabilmente il suo pilota e rispose agli sforzi domandati da Bansanti con regolarità notevolissima.

Nelle picole categorie la lotta venne impegnata e risolta fra macchine italiane e nella 175 cmc. Benelli ebbe nuova occasione di valorizzare la sua valentia e i pregi della macchina di sua costruzione. Alberti, il vincitore di Lugano, dovette abbandonare al dodicesimo giro.

Nella 250 Mellors si battè strenuamente contro il gruppo compatto delle «Guzzi», fin che Truzzi, che potè compiere la corsa senza rifornimento, ebbe la meglio sul compagno di scuderia Panella. In questo campo la battaglia è stata spettacolosa fra Mellors, Brusi e Prini ed il finale della corsa di questi tre campioni ebbe momenti epici.

L'organizzazione, curata anche oggi dall'attivissimo Castagneto, è stata impeccabile.

Occasione MOTO

MONET-GOYON 175 supersport, mod. 1930, nuovissima,

Vendesi a prezzo ribassato

Visibile presso **Milliet & Werner**, Corso Pestalozzi 3. 8883



Fabbricate con puri tabacchi orientali di gusto finissimo e preferite dagli

SPORTIVI

In vendita ovunque

a fr. 1.— 25 pezzi.

15 settembre 1930 / **Un impegno secolare**

Passano gli anni e i decenni ma l'impegno del Corriere del Ticino nel riferire del mondo sportivo è intatto. Già nel 1930, con una pagina dedicata, la nostra testata dava spazio ai risultati del «football» e di altri sport. Negli anni, queste pagine hanno assunto una sempre maggiore centralità. Il calcio, l'hockey, lo sci, il tennis, i grandi eventi mondiali e nazionali sono raccontati giorno per giorno con passione e professionalità dalla redazione.



LA TRADIZIONE

della nostra Casa, esigeva sin dalla sua fondazione, di accontentare la Clientela mediante merce e lavoro di prima qualità, prezzi favorevoli e servizio cortese.

ANNO DI FONDAZIONE



1783 — LA CASA DEL CAPPELLO
Cesare Molinari fu Antonio
Succ. a Paolo Trivioli
Via Canova :: LUGANO :: Telefono 9.49

1834 — **Francesco Luvini**
Succ. a Eredi fu Ambrogio Luvini
Via Pessina :: LUGANO :: Telefono 66
DROGHE - COLONIALI - OLII - CONSERVE
Specialità: Caffè tostato "La Brasiliana„

1800 — **Farmacia Solari**
Casa fondata da Rinaldi
Via Fr. Soave :: LUGANO :: Telefono 3.56
LA PIU' ANTICA FARMACIA DI LUGANO

1845 — **Gius. e Carlo Bordoni**
succ. a Carlo Bordoni
Piazza E. Maraini — LUGANO — Telefono 4.12
OLEIFICIO - COLONIALI - MULINO e FORMAGGI

1803 — **Poretti Otto**
Succ. alla Ditta Sommaruga
Piazza E. Maraini :: LUGANO :: Via Pessina
CAPPELLERIA e BERRETTIFICIO - RIPARTO SPECIALE DI MODISTERIA

1847 — **Taddei Emilio**
succ. Taddei Agostino
Via Nassa - LUGANO Telef. 12.75
OREFICERIA - OROLOGERIA - ARGENTERIA

1810 — **Nessi**
Successore a Daldini
Piazza Riforma :: LUGANO :: Telefono N. 336
OREFICERIA - OROLOGERIA

1848 — **Giovanni De-Micheli**
Casa fondata da Giovanni Battista De-Micheli
e succ. a Sorelle De-Micheli
LUGANO — Piazza Guglielmo Tell — Telef. 9.19
Il più vecchio Negozio in OGGETTI ARTISTICI per REGALI

1817 — **Figli di Ant. Primavesi**
Via Nassa :: LUGANO :: Telef. 2.15
COLONIALI - VINI FINI
Specialità: Caffè tostato "La Luganese„

1848 — **Fratelli Rimoldi S.A.**
succ. a Andrea Rimoldi
Tram Cassarate LUGANO — Telef. 97
La più grande e rinomata FABBRICA di MOBILI e SERRAMENTI
Premiata a varie Esposizioni.

1817 — **Eredi Dav. Primavesi**
Via Pessina :: LUGANO :: Telef. 301
DROGHE e COLONIALI
Casa specializzata per il Caffè "La Piramide„

1852 — **Fumagalli Egidio**
succ. a Giovanni Fumagalli
Piazza E. Maraini — LUGANO — Telef. 1.19
SARTORIA CIVILE e MILITARE - TESSUTI

1820 — **Giuseppe Greco**
Succ. alla Ditta Fratelli Greco
Via C. Battaglini 4 :: LUGANO :: Telefono N. 4.16
Negozio specializzato in TESSUTI CON SARTORIA

1852 — **P. Molinari S. A.**
Casa fondata da Giuseppe Molinari
Corso Pestalozzi — LUGANO — Telef. 41
FERRI - METALLI - CARBONI

1821 — **Antonio Banfi fu Ant.**
Negozio aperto nella medesima Casa ove si trova attualmente
Via C. Battaglini Lugano da GIUSEPPE BANFI, nonno dell'attuale proprietario
COMMESTIBILI, Farine, Granaglie - VINI, LIQUORI

1853 — **Eredi fu G. B. Ferrazzini**
VINI ALL'INGROSSO
Casa fondata da Giov Batt. Ferrazzini
Via Sorengo — LUGANO-BESSO — Telef. 5.80
Rappresentanti: CHIANTI RUFFINO - SPUMANTE PISTONE

1830 — **Bosia Giuseppe**
Casa fondata da Filippo Stabile, Lugano
Telefoni: Fabbrica 142 - Ufficio e Negozio 146
La più vecchia MANIFATTURA DI TABACCHI del Cantone

1854 — **Fratelli Conza**
LUGANO — Telefono N. 85
COLONIALI - VINI FINI - LIQUORI
Specialità Caffè tostato "LA TICINESE„

16 novembre 1932 / **Le PMI, l'eccellenza del Ticino**
Il Corriere del Ticino è sempre stato vicino alle aziende e alle piccole e medie imprese del territorio. Nella pagina riprodotta qui sopra, ad esempio, era sottolineata la data di fondazione di alcune società, luganesi e non. L'attenzione al tessuto economico della nostra regione è e sarà uno dei pilastri della nostra testata.

135

anni | Corriere del Ticino

125

anni | Gruppo ISS

60

anni | ISS Svizzera
(nel 2027)

30

anni | ISS Ticino



**Da 125 anni ISS accompagna persone e aziende.
Da 60 anni in Svizzera e da 30 anni in Ticino.
Al Corriere del Ticino, nostro cliente e partner,
auguriamo buon 135° anniversario.**

ISS Svizzera – chi siamo
ISS è leader di mercato nel Facility Management in Svizzera, con 14'000 collaboratrici e collaboratori. 600 di loro lavorano in Ticino, prendendosi cura ogni giorno di immobili e infrastrutture e contribuendo a creare ambienti efficienti, sicuri e sostenibili. Con competenza, innovazione e vicinanza ai nostri clienti, creiamo le condizioni affinché possano concentrarsi sul loro core business.

iss.ch



Julius Bär

YOUR WEALTH MANAGER

Un impegno che attraversa le generazioni.

La nostra attenzione alle famiglie ha plasmato il modo in cui preserviamo e nutriamo ciò che è più importante, di generazione in generazione.

La nostra tradizione plasma la nostra visione del domani. E il domani inizia oggi.

juliusbaer.com